

CCCXXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI, DEL PRESIDENTE LEONE
E DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.
Congedo	20749
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1955-56. (1430).	20750
PRESIDENTE	20750
TROISI	20750
ROMANO.	20757
DEL VESCOVO	20764
ROBERTI	20766
DI MAURO.	20777
BERLINGUER.	20780
NOCE TERESA	20782
BETTOLI.	20784
AMENDOLA PIETRO	20786
BEI CIUFOLI ADELE	20787
CALASSO.	20789
AGRIMI	20791
CREMASCHI	20792
CHIARAMELLO	20794
MICELI	20795
SENSI	20797
BIGIANDI	20800
DI PAOLANTONIO.	20801
GIANQUINTO	20802
BUFARDECI	20803
ZANIBELLI	20806
CALVI	20807
D'ESTE IDA	20808
BRODOLINI.	20810

	PAG.
COLITTO	20811
MINASI	20812
BERSANI.	20812
LENZA	20815
MARINO	20818
GUADALUPI	20819
Proposta di legge (<i>Ritiro</i>)	20749
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>).	20819

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Togni.

(È concesso).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Ceccherini e Simonini hanno dichiarato di ritirare la loro proposta di legge: « Collocamento obbligatorio dei centralinisti ciechi » (1361).

La proposta, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. È iscritto a parlare l'onorevole Marino. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato,

È iscritto a parlare l'onorevole Troisi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera,

considerata la decisiva importanza della qualificazione professionale dei lavoratori ai fini della lotta contro la disoccupazione ;

considerata, inoltre, la vastità del campo ove opera l'Ispettorato del lavoro, che, in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, avrà un ordinamento decentrato con uffici in tutte le provincie,

fa voti :

a) che i corsi normali diurni e serali siano incrementati, specialmente nelle regioni del Mezzogiorno, e si perfezionino sempre di più la loro concreta organizzazione, disponendo :

1°) il sorgere di centri di addestramento professionale ben attrezzati ;

2°) corsi di preparazione didattica per istruttori pratici e teorici, il cui trattamento economico va migliorato e la cui assunzione dovrebbe avvenire per una durata almeno biennale, salvo riconferma, attraverso un corrispondente finanziamento, pure almeno biennale, di corsi per il completo ciclo addestrativo ;

3°) assegnazione agli allievi dei corsi normali diurni di premi per assiduità, diligenza e profitto nonché del beneficio della minestra come si pratica nei cantieri di lavoro ;

4°) integrazione degli insegnamenti complementari con nozioni di legislazione sociale e di educazione civica ;

b) che gli attuali organici dell'Ispettorato del lavoro siano aumentati in misura adeguata ai molteplici compiti da svolgere, reperendo i mezzi finanziari occorrenti nel contributo a carico degli enti previdenziali ed assistenziali, la cui aliquota potrebbe riportarsi al livello del 1939 che era di 0,418 per cento, poi via via ridotto ;

c) che le attuali 230 unità di militari dell'Arma dei carabinieri, addette al servizio

di vigilanza per conto dell'Ispettorato del lavoro, siano almeno triplicate ;

d) che si favorisca la specializzazione per settore economico del personale ispettivo del lavoro, adottando i ruoli aperti o quanto meno il ridimensionamento degli organici dei vari gradi, in modo da contemperare le esigenze funzionali della nuova struttura con i diritti maturati dal personale ».

L'onorevole Troisi ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno.

TROISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo in mente di illustrare con adeguata ampiezza tre aspetti molto importanti della politica del lavoro : 1) i corsi normali diurni e serali che si svolgono presso i centri di addestramento professionale ; 2) l'esperimento di piena occupazione in atto in quattordici comuni d'Italia, tra i quali un comune della Puglia, quello di Minervino Murge, ed uno della Lucania, quello di Frassano ; 3) gli ispettorati del lavoro, che si avviano ormai ad un ordinamento decentrato con l'istituzione di uffici in ogni provincia, secondo il decreto del Presidente della Repubblica in data 19 marzo 1955, n. 520.

Purtroppo, il brevissimo tempo concesso mi costringe ad essere molto conciso e schematico.

Ad ogni modo, cercherò di condensare il mio pensiero sui temi accennati e farò alcune brevi considerazioni, giovandomi anche della esperienza diretta e personale acquisita presiedendo, da alcuni anni, un ente che si occupa prevalentemente dell'addestramento professionale dei giovani lavoratori : intendo riferirmi all'Ente meridionale di cultura popolare e di educazione professionale, che ha la sua sede centrale a Bari e direzioni in ogni capoluogo di provincia della Lucania, del Molise ed ora anche della Calabria.

Nell'anno decorso, le officine ed i laboratori di tale ente accolsero per il primo iniziale addestramento 2.840 giovani, mentre sono stati preparati per la qualifica di mestiere 2.020 giovani. In particolare, si sono svolti 39 corsi per muratori con 1.170 allievi ; 39 corsi per falegnami con 840 allievi ; 49 corsi per meccanici con 1.310 allievi ; 8 corsi per tornitori fresatori con 240 allievi ; 3 corsi per saldatori all'arco e ossiacetilenici con 115 allievi ; 2 corsi per ceramisti con 55 allievi ; 3 corsi per sarti da uomo con 90 allievi ; 23 corsi per taglio e cucito con 755 allieve ; 4 corsi per maglieriste con 125 allieve ; 2 corsi per tessitura con 60 allieve.

All'esperimento della piena occupazione, in atto a Minervino Murge e Grassano, l'ente

partecipa con 46 corsi e cantieri frequentati da 1.600 apprendisti e lavoratori.

Nel suo originale padiglione alla Fiera del Levante di Bari, l'ente ha offerto ai visitatori saggi concreti degli sviluppi dati all'opera formativa dei giovani. I risultati inconfondibili dell'affinato addestramento che viene conseguito nei centri e corsi professionali sono stati esposti accanto ad una sintetica illustrazione di dati sulle altre attività dell'ente (scuole materne, assistenza, incremento della cultura per il popolo).

Innanzitutto, a mio modesto avviso, i corsi normali diurni e serali rappresentano un'esperienza nuova particolarmente notevole, sia dal punto di vista addestrativo che dal punto di vista umano e sociale, nel campo dell'apprendistato e del collocamento della mano d'opera. Questi corsi assolvono l'importante compito della qualificazione, problema fondamentale della economia italiana, qualora si pensi che nel prossimo decennio, secondo quanto è illustrato nello schema Vannoni, bisognerà provvedere a qualificare ben 3 milioni di unità lavorative.

L'esperienza acquisita dall'ente che ho l'onore di presiedere mi autorizza a rendere noti alcuni risultati in merito ai corsi normali. Dagli elementi raccolti si rileva che oltre il 60 per cento dei frequentanti i corsi normali risultano ormai regolarmente inseriti, con la qualifica acquisita nei corsi stessi, nelle imprese private e sono quindi fuori della massa dei manovali generici dell'industria, disoccupati endemicamente. Nelle nostre regioni la disoccupazione è alimentata appunto dalla manovalanza generica e dal bracciantato agricolo, oltre che dagli abilitati delle varie scuole, che costituiscono una categoria numerosissima, in ansiosa ricerca di un posto.

I risultati più incoraggianti dell'attività svolta sono ricavabili attraverso il rapido assorbimento dei giovani nell'industria locale, in posti di sicura stabilità, richiedenti particolare perizia. Anche il personale insegnante (ingegneri, geometri, capitecnici), dopo l'affinamento delle proprie capacità tecniche nei vari corsi, viene di frequente ricercato e assunto dalle industrie private.

Faccio qualche considerazione fugacissima — così come consente il breve tempo disponibile — sugli allievi che frequentano i corsi serali. Essi provengono, di regola, dal garzonato delle botteghe artigiane e delle piccole e medie industrie. Una parte affluisce anche dalla massa dei giovani in attesa di una prima occupazione. Perciò, si mira prevalentemente al miglioramento delle capacità dei giovani

nel mestiere già prescelto sulla base, soprattutto, delle esigenze e delle condizioni del mercato locale e delle particolari condizioni familiari; più raramente, dietro il richiamo delle naturali inclinazioni e tendenze. Le visite psicotecniche, cui sono stati sottoposti gli allievi, non hanno modificato di molto tale situazione. I frequentanti sono giovani prosciolti dall'obbligo scolastico, di età dai 13 ai 20 anni. Si tratta quindi di un'età in cui la mente ha estrema avidità e attitudine ad acquistare nuove conoscenze e ad avviarsi a nuovi processi psichici, e il corpo trova il suo irrobustimento nei successivi adattamenti ed esercizi muscolari.

È accaduto spesso che ai corsi normali serali per meccanici, falegnami, elettricisti, saldatori, ecc., abbiano chiesto l'ammissione giovani già garzoni di botteghe di sarti, di calzalai, lattonieri ed anche contadini che intendevano passare dal mestiere in cui si esercitavano durante la giornata ad un altro mestiere per il quale possedevano evidenti attitudini e tendenze naturali. Essi sono risultati elementi di guida per disciplina, diligenza e rapida acquisizione di capacità nel nuovo mestiere e non elementi di disturbo, così come avviene di frequente nei corsi per disoccupati, ove si avviano indiscriminatamente elementi iscritti nelle liste di collocamento a mestieri mai esercitati in precedenza, nè rispondenti alle loro tendenze naturali.

Tralascio altre questioni di carattere squisitamente tecnico, per dare qualche cenno sui corsi normali diurni. Il primo esperimento di tali corsi risale all'anno 1953-54. L'affluenza in un primo momento fu alta, ma poi si ridusse sensibilmente, malgrado la più attiva propaganda svolta. Il preoccupante fenomeno della diserzione dai corsi normali diurni era divenuto grave, perché questi corsi, a mio avviso, costituiscono il mezzo più efficace per la formazione dei giovani. Da una inchiesta eseguita a base di interrogatori dei genitori e dei giovani, è risultato che questi giovani appartenevano a famiglie disagiate e si allontanavano perché non venivano a beneficiare di nessuna retribuzione anche modesta. I genitori, interrogati, affermavano che non potevano rinunciare al piccolo guadagno dei figli, perché serviva per acquistare gli alimenti giornalieri e gli indumenti. Ben conoscendo le condizioni particolari delle regioni meridionali, l'ente aveva previsto tale situazione e nelle proposte aveva inserito un premio, sia pure minimo, a favore degli allievi più diligenti, volenterosi e capaci. Il Ministero aveva approvato solo per alcuni corsi la somma pre-

ventivata per i premi, che costituivano un incoraggiamento alla assiduità e al profitto degli allievi. Quindi, fu giocoforza integrare la somma, assegnando premi variabili dalle 300 alle 600 lire settimanali a quasi tutti gli allievi. I corsi, allora, non solo si ripopolarono, ma si ebbe un immediato esodo di non pochi elementi dalle botteghe, che, per riavere parte dei loro garzoni, elevarono le retribuzioni preventivamente assegnate ad essi. I corsi così ripopolati ebbero una frequenza regolare quasi costante fino agli esami.

Pertanto, il problema dell'assegnazione dei premi di incoraggiamento per diligenza, assidua frequenza e profitto, non può sottovalutarsi ai fini del rapido sviluppo dei corsi e della lotta contro l'analfabetismo professionale. I risultati conseguiti in seguito a tali incoraggiamenti nello svolgimento del programma dei corsi sono piuttosto soddisfacenti.

Molti giovani hanno dimostrato una ferrea volontà nel superare le più severe difficoltà del mestiere. Non pochi di essi, dopo soli sei mesi di frequenza e dopo la mostra dei lavori individuali, organizzata in ogni centro di addestramento, sono stati assunti nelle botteghe artigiane e nelle industrie con la qualifica loro attribuita dal certificato rilasciato a fine corso e con corrispondente remunerazione. I corsi sono stati visitati, durante lo svolgimento delle esercitazioni, da maestri di botteghe artigiane e da piccoli industriali in cerca di manodopera specializzata. Molti genitori, che avevano già avviato i loro figlioli nelle botteghe, hanno preferito ritirarli per far loro iniziare l'apprendistato nei corsi normali diurni, appunto perché non perdevano il piccolo beneficio del guadagno che traevano direttamente dalle botteghe.

Nel primo anno di esperimento i corsi normali diurni erano frequentati solo dai figli dei disoccupati, degli invalidi, degli indigenti; poi molti allievi sono provenuti anche da famiglie benestanti, di artigiani, di impiegati d'ordine.

Tralascio gli aspetti di carattere strettamente tecnico (orari, metodi di insegnamento, sussidi didattici, macchinari) e mi soffermo invece su alcune questioni che sono di vitale importanza.

Si è rilevato che i corsi funzionanti in centri organizzati, in adatti locali, attrezzati sufficientemente, con dirigenti stabili, sono frequentati più assiduamente e danno un rendimento di molto superiore rispetto a quelli che si svolgono in sedi provvisorie e di fortuna.

Perciò l'Ente ha avuto cura, pur nella esiguità delle sue entrate, di assumere in occasione per lungo periodo locali privati idonei, oppure di costruire nuovi centri attraverso i corsi professionali per disoccupati, particolarmente per muratori. Sono sorti in tal modo i Centri di addestramento professionale di Ascoli Satriano (Foggia), di Conversano e Alberobello (Bari), di Fasano (Brindisi). Si sta adesso curando la costruzione di altri centri a Mola di Bari, a S. Ferdinando di Puglia, a Bitonto; e vorremmo impegnarci, se non mancherà l'aiuto e l'incoraggiamento del Ministero, nella costruzione di centri idonei e ben attrezzati in tutti i capoluoghi della Puglia e Lucania.

Richiamo l'attenzione sul problema degli istruttori. Non basta avere una sede e dei macchinari; è necessario che ci siano istruttori capaci e zelanti, che si dedichino con amore al loro compito.

L'ente ha curato, due anni fa, un corso per istruttori pratici nel campo della metalmeccanica, a cui furono ammessi i licenziati delle scuole a carattere industriale. Il problema della formazione degli istruttori rimane sempre vivo e attuale ed è preliminare ai fini del miglioramento rapido e razionale dell'attività addestrativa dei lavoratori.

È necessario che vi sia una maggiore stabilità nell'assunzione degli istruttori, perché altrimenti, nelle more delle autorizzazioni ministeriali, tra un corso e l'altro, i migliori istruttori vengono assorbiti da imprese private.

Ecco perché nell'ordine del giorno, che ho formulato, esprimo il voto che l'assunzione degli istruttori avvenga almeno per un periodo biennale, salvo riconferma. S'intende che questo può avvenire sempre che il finanziamento dei corsi sia ugualmente biennale.

Onorevole ministro, il problema della formazione degli istruttori è di fondamentale importanza: dove vi sono istruttori idonei, ben preparati, i corsi fioriscono e si consegue un elevato numero di lavoratori qualificati.

Su un altro punto richiamo l'attenzione del ministro: quello dell'insegnamento. Dobbiamo preoccuparci anche della formazione umana dei giovani, non limitandoci soltanto all'addestramento tecnico. Ecco perché ho affacciato la proposta d'integrare l'insegnamento con le nozioni di legislazione sociale e di educazione civica.

Tralascio altri problemi per fare qualche considerazione sull'esperimento di massima occupazione.

Sono noti gli obiettivi che il ministero si propone: una miglior conoscenza del fenomeno della disoccupazione, non essendo le statistiche degli uffici di collocamento sempre rappresentative della reale situazione delle singole località; raccogliere indici ed elementi per attuare una politica di piena occupazione estesa a tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda l'osservatorio da cui posso giudicare il fenomeno, le Puglie e la Lucania, sono in grado di dare qualche informazione che veramente può dirsi soddisfacente. Sono anzitutto grato all'onorevole ministro per avere scelto a sede dell'esperimento il comune di Minervino Murge, noto come teatro di lotte sociali spesso sanguinose e zona nevralgica del bracciantato agricolo pugliese. Questo esperimento, che si traduce in un afflusso considerevole di reddito, è servito a dare uno scossone ad una cittadina che viveva in una povertà veramente spaventosa. Bastano pochi dati statistici per sintetizzare le caratteristiche economiche e sociali di detto comune: 22.772 abitanti al 4 novembre 1951; disoccupazione 1.800 unità, con un massimo di 2.500; densità 81 abitanti per chilometro quadrato; economia prevalentemente agricola, con coltivazione estensiva povera; qualche industria a carattere artigianale-familiare. L'Ente meridionale di cultura si è vivamente impegnato in questo esperimento e ha delegato a dirigerlo i migliori tecnici, perché sapevamo che l'ambiente era oltremodo difficile.

Posso dire che i risultati dei primi otto mesi sono veramente lusinghieri, soprattutto nel campo dell'addestramento. Gli allievi presentatisi ai corsi, nella stragrande maggioranza, non avevano alcuna nozione dei diversi mestieri, in quanto o provenivano dal bracciantato agricolo o erano perenni disoccupati. Dopo otto mesi di addestramento, gli allievi sono stati messi in grado di avviarsi ad un'attività qualificata, realizzando altresì notevoli risultati produttivi. Così gli allievi muratori hanno costruito il primo piano del centro professionale, formato da numerosi locali con svariati tipi di muratura in pietra, in pietra lavorata e tufo, in pietra e tufo. Inoltre, è stata costruita una parte degli scantinati della scuola materna. I cementisti hanno potuto eseguire semplici ma utili opere in cemento armato, come pilastri, architravi, piattebande, fondazioni in calcestruzzo. I falegnami hanno già provveduto alla costruzione di un portone, tre finestre e cinque porte; i meccanici hanno prodotto un notevole quantitativo di attrezzi da lavoro. Gli scalpellini hanno preparato la pietra per

la costruzione e pezzi lavorati quali soglie, davanzali, stipiti, ecc.

All'avanzato addestramento ha contribuito inoltre un miglioramento delle condizioni tecnologiche raggiunto per mezzo degli insegnamenti teorici. È da notare che gli insegnanti hanno incontrato e superato notevoli difficoltà per lo svolgimento dei programmi, in quanto alcuni allievi risultavano semianalfabeti, ed altri appena ricordavano quanto viene appreso nelle scuole elementari. Gli allievi si sono dimostrati molto desiderosi d'imparare, salvo pochi malintenzionati, spinti da ambienti facilmente individuabili, i quali non perdono l'occasione per seminare disordini e malcontento. Ad opera di questi mestatori si sono avuti tentativi di sobillazione, di scioperi e finanche di costituzione di commissioni interne in seno ai cantieri! Tuttavia siamo riusciti a superare tutti questi ostacoli, a persistere nel nostro compito formativo, ottenendo risultati veramente soddisfacenti. Anche nel settore femminile si registra un risveglio che potrà avere profondi riflessi nell'avvenire.

Dal punto di vista sociale, per ora, non si può affermare altrettanto, perché non si è notato un incremento di attività produttive private tale da poter assorbire, in buona parte, gli allievi più preparati ed avviarli ad un sicuro lavoro. Com'è noto, l'esperimento cesserà col 31 dicembre prossimo e bisognerà allora far leva essenzialmente sulle risorse locali. Si sono, perciò, promosse iniziative per creare fonti permanenti di lavoro, quali una cemeniteria ed uno zuccherificio, affinché la cittadina possa ritrovare in se stessa la forza per un migliore avvenire.

La raccomandazione particolare che io rivolgo all'onorevole ministro è quella d'incrementare i corsi normali, perché bisogna preoccuparsi delle giovani leve del lavoro per perfezionarne le capacità tecniche.

Solo preparando i giovani ed i giovanissimi ad un mestiere si può dar loro la possibilità d'inserirsi stabilmente nell'attività produttiva oppure di emigrare, trovando altrove quel lavoro che a Minervino Murge purtroppo manca. In particolare, bisogna rivolgere assidue cure ai ragazzi intorno ai 12-14 anni, i quali, terminata la scuola elementare, vanno ad ingrossare le file dei senza mestiere di cui oggi lamentiamo il gravoso problema.

Per altro i corsi normali, che raccolgono tali ragazzi, incontrano forti difficoltà, in quanto gli allievi, pressati dal bisogno ed anche dall'esempio dei corsi per disoccupati e dei cantieri, richiedono anch'essi una mo-

desta retribuzione per frequentare i corsi. Una retribuzione si potrebbe elargire sotto forma di premio commisurato al profitto e non di assegno giornaliero, dato che la mentalità di vivere con i sussidi dello Stato deve essere quanto mai combattuta.

A Minervino Murge l'ente sta compiendo il massimo sforzo, al fine di far maturare il convincimento che i corsi servono esclusivamente alla formazione professionale dei giovani, i quali devono iniziare tale preparazione sin dagli anni dell'adolescenza.

Concludo sintetizzando così il mio pensiero: 1°) è necessario dare il massimo incremento ai corsi normali, rendendone possibile la frequenza mercé i premi di profitto; 2°) bisogna eliminare la possibilità che i corsi per disoccupati vengano frequentati da elementi interessati prevalentemente a percepire l'assegno e che pertanto abbiano poca voglia di qualificarsi; 3°) occorre, inoltre, che l'ingaggio ai cantieri avvenga secondo criteri di rigida selezione, in modo da non creare dei disoccupati permanenti o, come va accadendo, nuovi disoccupati, con grave pregiudizio per i corsi (data la disparità di trattamento economico) ed anche per le imprese private.

Passo a fare poche considerazioni sull'altro esperimento effettuato a Grassano, in provincia di Matera, dove abbiamo incontrato maggiori difficoltà.

Per quanto riguarda la struttura economico-sociale di Grassano, segnalo ai colleghi il volume XIV, parte prima, della *Inchiesta sulla miseria in Italia*, il quale contiene un pregevole studio dovuto all'ex-collega onorevole Ambrico. La economia di tale comune può delinearci in base ai seguenti indici: 8.418 abitanti, in prevalenza dediti all'agricoltura; superficie 4.600 ettari, costituita in gran parte da terreno seminativo e da oliveti; un solo stabilimento industriale (semolificio) con 10 operai e cinque frantoi oleari con 40 operai. La disoccupazione media raggiunge le 500 unità, con una punta massima di 787 unità nel mese di dicembre.

L'attività dell'Ente meridionale di cultura popolare si è concretata a Grassano, nel quadro dell'esperimento di piena occupazione, con l'attuazione dei seguenti corsi per disoccupati: un corso di qualificazione per falegnami e due corsi di qualificazione per muratori. Sulla base di questa esperienza, si può dire che ai corsi, in mancanza di manovali del mestiere da qualificare, fu necessario avviare manovali generici, i quali, purtroppo, hanno dimostrato e dimostrano una limitata volontà di apprendere. Per altro, i diligenti

seguono le lezioni e le esercitazioni con grande desiderio di apprendere e danno affidamento di potersi avviare ad una attività qualificata. Gli insegnanti e gli istruttori trovano forti difficoltà dovute al bassissimo grado di cultura degli allievi. In sede di esercitazioni produttive, viene attualmente costruita la sede dell'ufficio comunale del lavoro, di proprietà del Ministero, di cui è stato ultimato il rustico, e si sono iniziati i lavori per la costruzione di una casa minima per lavoratori, con due alloggi e due botteghe, anche essa di proprietà del Ministero. Il corso per falegnami sta approntando gli infissi per dette costruzioni.

L'ente ha in animo di costruire la sede per un centro di addestramento professionale, presso il quale far funzionare in maniera stabile i corsi normali per giovani dai 14 anni in su, in modo da provvedere efficientemente ad estirpare la radice prima dell'analfabetismo professionale e della conseguente disoccupazione.

L'esperimento di piena occupazione di Grassano darà senza dubbio i suoi frutti, se cesserà di essere limitato a pochi mesi, per assumere un'organica e continuativa funzione nell'economia sociale della zona.

È indispensabile, pertanto, incrementare il numero dei corsi di qualificazione per disoccupati e dare il massimo appoggio per risolvere il problema del centro di addestramento professionale e dei corsi normali.

Penso che attraverso questa attività, che si svolge nel settore della qualificazione professionale, si completi l'attività della Cassa per il Mezzogiorno. A nulla infatti varrebbero tutte le opere materiali di miglioramento fondiario, a nulla gli sforzi per la industrializzazione del Mezzogiorno, se non fossero sostenuti e garantiti dall'impulso continuo e dalle capacità tecniche delle nostre stesse locali maestranze operaie, artigiane, agricole e industriali.

Passo rapidissimamente all'altro punto, cioè all'Ispettorato del lavoro. Se ci soffermiamo a considerare i compiti affidati all'Ispettorato del lavoro, quali risultano dalle leggi istitutive, recentemente confermati dal decreto del Presidente della Repubblica del 19 marzo 1955, n. 520, con il quale si dispone il decentramento del servizio ispettivo con la istituzione di uffici in tutte le provincie, non possiamo non valutare la vastità della materia e la grande estensione della sfera d'azione di questo organo dello Stato.

La fine della guerra trovò l'Ispettorato del lavoro articolato su 27 circoli con circo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

scrizione interprovinciale, costituito da circa 300 ispettori, compresi capi circolo, funzionari distaccati al centro e segretari, e circa 200 impiegati per il disbrigo delle funzioni d'ufficio, anche se gli organici prevedevano 545 ispettori e 470 impiegati.

I problemi di ordine sociale, che si imposero all'attenzione del legislatore in questo dopoguerra, determinarono l'approvazione di nuove leggi e quindi nuovo lavoro all'organo dello Stato chiamato ad applicarle. Basterà ricordare che l'Ispettorato, dal 1945 in poi, ha dovuto provvedere alla vigilanza per l'applicazione, oltre che delle leggi preesistenti, anche delle nuove leggi che via via sono state approvate, come l'istituzione della indennità di caropane, il collocamento dei reduci e combattenti, le norme per la conservazione del posto ai militari di leva, i provvedimenti contro la disoccupazione in agricoltura, i provvedimenti per la cooperazione, la previdenza dei lavoratori dello spettacolo, il collocamento degli invalidi del lavoro, il collocamento dei lavoratori ex-tubercolotici, senza dire del vasto campo dell'istruzione professionale sia per i giovani lavoratori che per i disoccupati, la vigilanza per l'adempimento degli obblighi imposti ai datori di lavoro in relazione al piano I.N.A.-Casa.

Bisogna non dimenticare che in questo periodo, vale a dire dal 1945 in poi, molte delle vecchie leggi sono state rivedute o la materia relativa è stata disciplinata *ex novo*. Basterà ricordare il riordinamento delle assicurazioni sociali, la disciplina del collocamento della mano d'opera, il collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra, il divieto del lavoro notturno nei panifici, la nuova disciplina in materia di assicurazione delle malattie professionali, la tutela delle lavoratrici madri, la disciplina del trattamento economico nelle festività nazionali. Quindi, l'Ispettorato del lavoro opera non soltanto nel vasto campo della previdenza e dell'assistenza, ma la sua azione si esplica anche nel campo delle leggi della tutela fisica: prevenzione degli infortuni sul lavoro, regolamento generale dell'igiene del lavoro, tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, disciplina degli orari di lavoro, tutela delle lavoratrici madri, ecc.

In questo stesso periodo l'Ispettorato ha subito le seguenti variazioni negli uffici e negli organici: nel biennio 1946-47 si provvide alla istituzione di 8 nuovi uffici e successivamente, in relazione al decreto legge 15 aprile 1948, n. 381, fino alla epoca attuale, sono stati istituiti 35 nuovi uffici.

Oggi l'articolo 6 del decreto 19 marzo 1955, n. 520, stabilisce che l'Ispettorato del lavoro è costituito: a) da ispettorati regionali con sede in ogni capoluogo di regione; b) da ispettorati provinciali con sede in ogni capoluogo di provincia che non sia anche capoluogo di regione; c) da un'ispettorato medico centrale avente sede in Roma.

I compiti, come sappiamo, sono ampiamente specificati nel successivo articolo 7, il quale prevede anche la vigilanza sui contratti collettivi di lavoro, compito già egregiamente svolto in passato dall'istituzione e che dovrà essere svolto in avvenire appena saranno approvati gli strumenti legislativi relativi.

Gli organici dell'Ispettorato sono attualmente di: 798 ispettori, compresi gli ispettori generali centrali, gli ispettori incaricati della direzione dei circoli, i segretari e vice segretari che svolgono mansioni d'ufficio; 689 impiegati d'ordine; 80 subalterni; 20 agenti tecnici.

Al servizio di vigilanza sono addetti altresì 230 militari dell'arma dei carabinieri.

Basta considerare la vastità del campo in cui opera l'Ispettorato del lavoro, la cui azione si estrinseca per l'applicazione di tutta la legislazione sociale, ovunque è prestato un lavoro salariato o stipendiato, per rendersi conto della assoluta inadeguatezza degli organici.

Tale inadeguatezza si rivela in maniera più evidente nelle regioni e nelle provincie dove i lavoratori alle altrui dipendenze sono sparsi in un grande numero di piccole aziende artigiane, commerciali, del credito e assicurazione, esattorie, ecc., spesso anche con un solo lavoratore alle dipendenze.

La vigilanza viene così ad essere polverizzata, ma, dovendo la legge avere una efficacia, diremo così « capillare », è necessario che gli uffici siano adeguatamente forniti del personale indispensabile. Soprattutto è da auspicare che l'azione ispettiva possa essere attuata di propria iniziativa, secondo programmi razionalmente predisposti, e non si debba limitare invece ad andar dietro alle singole denunce, come purtroppo oggi avviene; e si noti che vari uffici hanno denunce che non possono evadere per mancanza di personale, nell'ordine delle migliaia. Si pensi che solo le aziende industriali e artigiane, secondo il censimento del 1951, ammontano a circa 700 mila unità, alle quali vanno aggiunte le aziende del credito, quelle commerciali, agricole, ecc.

Il problema appare tanto più evidente nel Mezzogiorno d'Italia. Da ciò la necessità che i vecchi uffici dell'Ispettorato siano rinforzati con personale adeguato e gli uffici di nuova istituzione siano forniti di personale nella misura necessaria.

Occorre che il personale sia adeguato per numero e qualità alla particolare fisionomia economica provinciale. In molte provincie a carattere prevalentemente artigianale o agricolo occorreranno, ad esempio, meno ispettori e più carabinieri, visto che l'Arma benemerita, per i compiti assegnatili anche nell'importante settore delle leggi sociali, per quanto di competenza, ha sempre risposto egregiamente. Attualmente le 230 unità in tutta Italia sono in verità troppo sproporzionate ai bisogni. Si pensi che non si raggiunge, in media, il numero di tre unità per provincia. Occorre, come minimo, che tale numero venga triplicato.

Per quanto riguarda il personale ispettivo, sarebbe auspicabile che si pervenisse ad una effettiva specializzazione per settore economico, senza tuttavia creare compartimenti stagni, al fine di dare la possibilità di utilizzare eventualmente la preparazione degli ispettori per materia, in rapporto alle esigenze contingenti del servizio che potrebbero presentarsi.

L'ispettore del lavoro non si improvvisa. Questa affermazione è di illustri parlamentari e studiosi come Luigi Luzzatti, Filippo Turati, Giovanni Montermartini, che hanno trattato questa materia al sorgere dell'istituzione.

Il dottor Vincenti, in un pregevole studio (*L'Ispezione del lavoro in Italia*, 1949), richiama i più autorevoli precedenti legislativi in materia e cita, fra l'altro, la relazione Crespi alla Camera dei deputati del 6 aprile 1906, ove è detto che «gli ispettori, quali rappresentanti della tutela equa e benefica che lo Stato deve esercitare a vantaggio dei deboli nella lotta sociale, dovranno sempre dimostrare speciale competenza, serena imparzialità, avversione alla sopraffazione e allo sfruttamento da qualunque parte provengano».

Occorrono diversi anni di servizio per acquisire l'adeguata preparazione, arricchendo e affinando le proprie capacità ed il senso di equilibrio.

Non occorre soffermarsi troppo per dimostrare quanta preparazione per il personale ispettivo richieda, ad esempio, la materia della prevenzione degli infortuni sul lavoro, recentemente disciplinata in maniera organica da

un nuovo strumento legislativo. La conoscenza dei processi tecnici di produzione e del macchinario relativo è indispensabile in materia infortunistica nel settore industriale; così dicasi per gli orari di lavoro, per la tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, ecc.

Nel settore industriale non si ritiene che si possa esercitare la vigilanza per l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, senza conoscere quale e quanta capacità professionale occorre per ricoprire date qualifiche, determinanti per le lavorazioni cui gli operai sono addetti.

Né si può ignorare come e quanto valga una seria preparazione tecnica per la vigilanza nel campo dell'istruzione professionale, anche e soprattutto per gli effetti sull'indirizzo dell'insegnamento, conseguenti ad una ispezione ben fatta.

La recente disciplina dell'apprendistato affida nuovi compiti all'Ispettorato del lavoro, oltre alla vigilanza per l'applicazione della legge. Il campo è estesissimo, interessando specialmente tutte le aziende artigiane e la piccola industria.

All'Ispettorato è demandata anche la vigilanza sull'esercizio dell'attività rivolta all'insegnamento complementare degli apprendisti. A tale compito deve provvedervi con visite almeno trimestrali alle sedi dei corsi, allo scopo di accertare il grado di funzionalità dei corsi stessi, sotto il profilo tecnico, didattico, disciplinare ed amministrativo.

L'Ispettorato è chiamato inoltre a definire, in via amministrativa, le contravvenzioni, in seguito a domanda di oblazione.

Compiti, come si vede, importanti, per il cui espletamento occorre personale preparato sotto ogni aspetto; ma, ed è quello che più conta, psicologicamente orientato nello spirito della legge, con adeguato senso di responsabilità.

Per compiti di tale importanza occorre personale scelto, altrimenti le leggi sociali rimangono inoperanti.

Il numero, quindi, non deve essere a scapito della qualità e l'esperienza, indispensabile per assolvere ai compiti affidati agli ispettori del lavoro, con meditato equilibrio, deve maturare in lunghi anni di servizio ispettivo.

Il grado superiore deve corrispondere a una effettiva, sostanziale competenza e formazione ispettiva, data l'importanza della materia.

Occorre quindi ampliare e specializzare i funzionari, non fossilizzandoli in uno stesso

grado solo per questione di organici. Risulta che anche in passato furono sostenuti in sede parlamentare i ruoli aperti per gli ispettori del lavoro, proprio per la necessità di evitare l'esodo dei migliori verso l'impiego privato che offre maggiori possibilità economiche.

Occorre quindi che si proceda ad un adeguato aumento degli organici.

Quanto ho proposto solleva ovviamente il problema finanziario della copertura della spesa. Nel bilancio che stiamo esaminando, l'Ispettorato del lavoro (capitoli 59 a 80) è iscritto per una spesa di 500 milioni come nell'esercizio decorso; però la spesa complessiva per il funzionamento dell'istituzione si aggira intorno ai 2 miliardi, poiché l'altra parte dell'onere grava sugli istituti assistenziali e previdenziali. Ed ecco perché la proposta che ho affacciato, di elevare l'organico degli Ispettorati del lavoro, può trovare la sua copertura proprio nel contributo che è a carico degli istituti assistenziali e previdenziali. Tale contributo era nell'anteguerra nella misura del 0,418 per cento, ma è andato poi gradualmente riducendosi. Se noi, pertanto, riportassimo questo contributo al livello dell'anteguerra (e ciò è consentito dall'articolo 12 del decreto presidenziale 19 marzo 1955, n. 520, che prevede un contributo a carico degli istituti di assicurazione sociale la cui misura è da fissarsi di volta in volta per ciascun esercizio), potremmo avere un gettito sufficiente anche per far fronte alla spesa relativa all'allargamento dell'organico.

Il limitato tempo disponibile non mi consente di dilungarmi sull'attività dell'Ispettorato, così come risulta dall'ultima relazione pubblicata nella *Rassegna del lavoro* (marzo-aprile 1955). Da tali dati emerge che nel campo previdenziale le evasioni sono ancora notevoli, malgrado la intensa azione svolta dall'Ispettorato del lavoro. Nel 1953, ad esempio, l'Ispettorato ha recuperato oltre 14 miliardi e mezzo di lire, di cui il 60,67 per cento riguarda contributi dovuti all'«Inps»; il 23,06 per cento all'«Inam» e all'I.N.A.-Casa; il 2,63 per cento all'«Inail»; il 2,43 per cento in favore di altri enti previdenziali e infine il 6,09 per cento costituito da somme varie dovute direttamente ai lavoratori.

La maggiore efficienza dell'Ispettorato del lavoro determinerà indubbiamente una contrazione delle evasioni e, quindi, un maggiore afflusso di contributi ai singoli istituti; e ciò potrebbe consentire, a scadenza non lontana, la riduzione dell'aliquota.

Concludo, onorevoli colleghi, affermando che i voti formulati nell'ordine del giorno da

me presentato mirano a far sì che la politica del lavoro sia sempre più efficiente, assicurando un'avvenire migliore alla classe lavoratrice ed un maggior benessere al nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore onorevole Penazzato ha esaminato con minuzia ed acume le voci della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio corrente, trattando in forma magistrale le direttive programmatiche della politica del lavoro in ogni loro parte. I colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto altrettanto, tanto da farmi concludere che non mi resta se non spigolare, cioè raccattare qualche spiga caduta durante il cammino.

Entro subito in argomento, occupandomi prima di tutto degli uffici di lavoro. Mi sembra eccessiva la riduzione in bilancio di ben 348 milioni per le spese previste per detti uffici, i quali non hanno certo guazzato mai nell'abbondanza: non mi sembra che si tratti di una migliore previsione della spesa occorrente a seguito della più stabile organizzazione degli uffici medesimi, ma penso si tratti addirittura di una mutilazione.

Voglio augurarmi che, accogliendo la mia proposta, si voglia almeno procedere ad un aumento adeguato, allo scopo di consentire al personale quella dinamica che è stata una caratteristica degli uffici stessi.

Gli uffici del lavoro sono sorti in Sicilia: il primo a Palermo il 3 ottobre 1943 in seguito a bando alleato. Prima ancora, e precisamente nel luglio dello stesso anno, dopo qualche giorno dallo sbarco degli alleati, era sorto un ufficio denominato «centrale di registrazione e collocamento lavoratori», il quale, sulle ceneri dell'incendio divampato e che aveva distrutto le organizzazioni sindacali fasciste, aveva riunito in uno i vari uffici di collocamento, costituendo così una nuova, ma sommaria anagrafe del lavoro ed intervenendo in forma rudimentale, ma spesso efficace, nelle burrascose vertenze di lavoro, promuovendo iniziative e provvedimenti vari per la ripresa della vita della regione e la occupazione dei lavoratori, fra cui i servizi di prima necessità quali quelli degli acquedotti, della nettezza urbana, dello sterramento delle macerie dovute ai bombardamenti, della ripresa regolare della pastificazione e della panificazione, del lavoro nei cantieri navali, del traffico portuale, dei trasporti vari, eccetera. Si pensi che il primo bando alleato, dell'agosto 1943, fissò,

su proposta del suddetto ufficio, la paga oraria, per i manovali addetti alla rimozione delle macerie, nella misura di lire 6 l'ora, cioè di lire 50 giornaliera, pari a mezzo dollaro al cambio dell'epoca. La mercede giornaliera massima che veniva in quel periodo corrisposta dagli alleati ai collaboratori anche di concetto, negli uffici di istituzione continuante, era di lire 100, cioè di un dollaro.

Da tali uffici «tuttofare», venne fuori il 3 ottobre 1943 la prima crisalide denominata «uffici del lavoro».

A pochi giorni di distanza sorsero poi nell'isola, in ogni capoluogo, gli uffici provinciali del lavoro, che a mano a mano vennero istituiti nelle Calabrie e nella Campania, in coincidenza con l'arrivo degli alleati.

Il compito più importante di detti uffici, oltre a quello del collocamento, fu di riportare nel paese l'equilibrio, l'ordine, la moderazione, il buonsenso, la pacificazione degli animi e la ripresa delle varie attività in intima e stretta collaborazione con le prefetture, per preparare il sorgere di una politica sociale conforme alle nuove esigenze.

In tal modo gli uffici del lavoro hanno sin dal primo giorno ben meritato e ben risposto alle esigenze del mondo del lavoro, ed il personale, specie nei periodi più torbidi della vita sociale della nazione, ha dato prova di abnegazione affrontando con coraggio e sacrificio situazioni difficili pur di contribuire a ristabilire l'equilibrio e il mantenimento dell'ordine sociale.

Sono sicuro che vorrete compatire questo lieve peccato di orgoglio che mi ha dato la possibilità di mettere in luce un periodo di vita trascorsa al servizio del paese, in un momento in cui sembrava che tutti i valori morali fossero stati annullati e sommersi.

Ritornando al preventivo di spesa, per la parte che riguarda gli uffici del lavoro, propongo di aumentare adeguatamente le voci «missioni», «lavoro straordinario» e «automezzi».

Ciò perché, come dicevo prima, trattandosi di uffici di una dinamica tutta particolare, con funzioni complesse al centro e alla periferia, dove esiste l'organizzazione capillare, è necessario poter disporre dei mezzi economici e di trasporto occorrenti per gli spostamenti del personale.

Gli automezzi, composti da autovetture 1100 e 500 e da moto cosiddette «guzzini», sono ridotti ai minimi termini, perché le ristrettezze di bilancio dei precedenti esercizi non hanno consentito, dalla dotazione ad oggi, che esigie, limitate riparazioni,

Si tenga presente che la media di lavoro straordinario per ogni dipendente di ufficio del lavoro è di 13 ore mensili, cioè di 30 minuti per ogni giornata lavorativa.

Altra voce da rinsanguare generosamente è quella del «fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori», la cui spesa prevista in 10 miliardi è veramente inadeguata. Il relatore onorevole Penazzato ha giustamente lanciato il grido di allarme. Io penso che non si sia tenuto conto degli oneri che a tale fondo derivano per l'esercizio in corso dalla legge 19 gennaio 1955, n. 25, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* n. 36 del 14 febbraio 1955, per la disciplina dell'apprendistato, che prevede a carico del fondo il pagamento delle somme occorrenti per le assicurazioni sociali in favore degli apprendisti dai 14 ai 20 anni.

La legge è stata provvidissima, perché ha colmato una lacuna che non poteva continuare ad esistere. Essa garantisce agli apprendisti: la assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per una quota parte della marchetta nella misura di lire 40; l'assicurazione contro le malattie con prestazioni di assistenza sanitaria generica, domiciliare ed ambulatoriale, specialistica, ambulatoriale, farmaceutica, ospedaliera e ostetrica, per una quota parte della marchetta nella misura di lire 60; l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia per una quota parte della marchetta nella misura di lire 50; l'assicurazione contro la tubercolosi per le prestazioni concernenti la cura, l'erogazione della indennità di degenza e postsanatoriale per una quota parte della marchetta nella misura di lire 20.

Il totale, riprodotto in marchette di lire 170 ciascuno, è a totale carico del fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori. La distribuzione delle marchette viene effettuata dall'«Inps» e viene ripartita con accreditamento da parte dell'«Inps» stesso nella misura precedentemente indicata, in favore degli istituti interessati. Esistono anche delle marchette da lire 130 ciascuna per gli apprendisti che non sono soggetti alla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Il carico che ne deriva e che ascende sicuramente a parecchi miliardi, se si considera che per un anno lavorativo l'importo dei contributi dovuti per un apprendista è di lire 9 mila, non trova nella voce del bilancio alcun corrispettivo aumento; sicché è da far propria la immagine del relatore Penazzato quando dice: «Il nuovo carico escluderebbe il

primitivo », come per una specie di sostituzione di personaggio: che, se può felicemente avvenire nei romanzi o nei drammi, sarebbe fuor di posto nei severi testi della legge. Infatti, il carico di tale provvidenza, che è encomiabilissimo sotto tutti gli aspetti e che rappresenta titolo di onore e merito per il Ministero del lavoro, si ripercuoterebbe a tutto danno delle altre forme di addestramento professionale, e precisamente dei personaggi denominati: corsi di perfezionamento per l'addestramento dei lavoratori e cantieri scuola di lavoro e di rimboschimento.

A proposito dei corsi di perfezionamento, concordo col relatore, il quale raccomanda di potenziare la istituzione dei « centri di addestramento professionale », che tanta buona prova hanno dato. Fra i corsi da svolgere nei centri sono da preferire i corsi normali limitati ai giovani dai 12 ai 18 anni e che, rispetto ai corsi per disoccupati, limitati ai giovani dai 18 ai 21, hanno il vantaggio, per il sensibile minor costo, di consentire lo svolgimento di un notevole maggior numero di corsi.

Come è noto, la competenza di tutta la materia organizzativa tecnica, amministrativa e professionale dei corsi stessi, è degli uffici del lavoro, poiché essi provvedono alla raccolta delle domande di istituzione di centri e corsi, alla ricezione delle proposte, all'esame delle stesse, alla scelta delle proposte idonee ed adeguate, alla approvazione delle proposte da parte della competente commissione provinciale del collocamento, alla compilazione dei piani per ogni esercizio finanziario ed all'inoltro al Ministero per l'approvazione da parte della commissione centrale del collocamento, alla determinazione della data di inizio dei corsi, alla raccolta delle domande dei lavoratori aspiranti, alla selezione delle domande stesse, alla nomina del personale direttivo, di segreteria e istruttore, ai vari svincoli delle somme occorrenti in favore degli enti gestori, alla sorveglianza e disciplina sullo svolgimento dei corsi, alla revisione dei rendiconti parziali e finali, all'esame della idoneità professionale conseguita dagli allievi, al punteggiamento di classifica finale, all'autorizzazione del pagamento del premio agli allievi ed al rilascio degli attestati di idoneità, alla assistenza degli allievi idonei per eventuale occupazione o ammissione ai corsi superiori. L'Ispettorato del lavoro, invece, ha la competenza per le attrezzature ed anche per la sorveglianza tecnico-amministrativa.

Si rileva che la ingerenza di due organizzazioni periferiche della stessa amministra-

zione nello svolgimento di attività di competenza, che spesso avviene a mezzadria, non si risolve sicuramente in favore del buon andamento del servizio, perché a seconda delle circostanze, dei rapporti fra uffici e fra funzionari preposti, del senso di responsabilità o di delicatezza dei funzionari medesimi, ne deriva eccesso o difetto di sorveglianza, qualche volta conflitti di competenza sempre poco edificanti perché portati a conoscenza degli enti gestori, del personale dirigente e qualche volta anche degli allievi.

Ritengo che la esperienza professionale, il senso di responsabilità, la dedizione al servizio, la passione e lo spirito di iniziativa del personale degli uffici del lavoro abbiano raggiunto livello e maturità tali da consentirgli di sovrintendere senza bisogno di altro ausilio a tutta la materia cui ho accennato, lasciando libero così il personale degli ispettorati del lavoro, di gran lunga inferiore di numero, di dedicarsi ai compiti e alle funzioni di responsabilità e competenza istituzionale esclusiva.

Una lancia vorrei ora spezzare, non per cavalleria, ma per sicura convinzione e per esperienza conseguita, in favore delle donne allieve dei corsi.

Nell'Italia del mezzogiorno ed insulare, dove la occupazione della donna è pressoché inesistente, la istituzione di corsi femminili, specie di taglio e cucito o ricamo, o di altri lavori femminili a tipo artigianale, ha riflessi assai favorevoli sotto l'aspetto professionale ed economico, sia per l'avvenire che per situazioni contingenti. Come è noto, in tali contrade d'Italia è occupato solo il capo famiglia e di rado un altro membro della famiglia stessa. La donna non trova lavoro e quindi rimane in casa. Nelle famiglie del meridione, che in genere sono numerose, la donna rimane inoperosa, bastando a sopperire alle faccende domestiche l'opera della madre di famiglia. Pertanto, la donna giovane e nubile frequenta i corsi con impegno e profitto, diventando brava artigiana o brava massaia; ed economizza il premio di presenza che destina, a seconda della situazione, o per arrotondare il bilancio familiare o per costituire un gruzzolo da impiegare per l'acquisto di capi di biancheria o di modesto arredamento, necessari per la costituzione della nuova famiglia.

Nell'un caso o nell'altro, se diverrà brava artigiana costituirà una fonte di guadagno; se diverrà — più modestamente — brava massaia, costituirà fonte di economia domestica.

Per tali motivi nel meridione si impone la preferenza ai corsi femminili per disoccu-

pati e maschili normali e per disoccupati, dando il bando ai corsi di istituzione contingente che la esperienza ha dimostrato non proficui sotto il doppio aspetto professionale ed economico. Il corso non allevia la disoccupazione perché la misura del premio è tale da non rappresentare aiuto economico; molte volte il lavoratore adulto, appena licenziato, o disoccupato da tempo, ritiene quasi offensiva la proposta di ammissione ai corsi. Egli preferisce l'avviamento ai cantieri di lavoro o di rimboschimento perché più remunerativi e perché gli danno la possibilità di meglio usare delle proprie forze e delle proprie capacità.

A proposito dei cantieri, tanto utili nel campo civile e nel campo rurale e che hanno dato modo e possibilità, specie nei piccoli centri, di realizzare opere che mai diversamente avrebbero visto la luce, affinando la capacità professionale degli allievi e sovvenendoli nei periodi di disoccupazione, si raccomanda di esaminare la possibilità di rendere normale ed integrativo del finanziamento della mano d'opera il finanziamento totale o parziale dei materiali occorrenti. L'esperimento effettuato con il finanziamento dei 7 miliardi di materiali da parte del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1952-53, contro la pari somma finanziata dal Ministero del lavoro per la mano d'opera, merita a mio avviso di essere ripetuto, anche se per esigenze di bilancio dovrà essere di più modeste proporzioni. In Sicilia, dove la regione in alcuni casi interviene con fondi propri, sia da parte dell'assessorato dei lavori pubblici, se trattasi di cantieri di lavoro stradali o anche edili eseguiti su terreni di proprietà del demanio, che da parte dell'assessorato del lavoro in tutti gli altri cantieri di lavoro, si è avuto modo di realizzare delle opere con beneficio notevole della collettività. Si potrebbe anche tentare, da parte del Ministero del lavoro, di concordare con i due suddetti assessorati dei lavori pubblici e del lavoro, per i cantieri di lavoro, e dell'agricoltura per i cantieri di rimboschimento, una misura di finanziamento integrativo regionale, da utilizzare per il pagamento della mano d'opera specializzata per i trasporti e per i materiali. Si realizzerebbero così opere urgenti e necessarie, specie nei comuni piccoli e distanti dal centro, che diversamente, per essere attuate, dati i bisogni sempre crescenti, dovrebbero attendere gli stanziamenti normali di gran lunga inferiori a quelli necessari per la risoluzione di problemi urgenti e di maggiore portata.

Un altro aspetto, notevole e primario, della bontà ed efficacia della istituzione dei cantieri, va guardato dal lato morale e sociale. Il lavoratore disoccupato, a qualsiasi categoria appartenga e qualsiasi età conti, è sempre preoccupato oltre che dalle angustie familiari e dal bisogno di guadagnare, dalla inattività che lo lascia nell'ozio e che lo mette in condizioni di inferiorità morale nei confronti del compagno occupato. Egli, fra il rimanere in ozio o frequentare un cantiere, preferisce questa ultima soluzione, anche perché si assicura un periodo ininterrotto di lavoro.

Si consideri inoltre che il lavoratore che frequenta i cantieri è quasi sempre non qualificato e cioè manovale o bracciante; la natura del suo lavoro è tale che non gli consente, anche se occupato, il lavoro continuo per tutta la settimana, e ciò per molteplici, ovvie ragioni di tempo e di luogo. Avviene spesso che in una settimana riesce a lavorare non più di tre o quattro giorni: i giorni vuoti egli si presenta al lavoro e viene rimandato all'indomani senza la sicurezza del lavoro; sicché ritorna a casa, dopo la levata mattutina, sfiduciato, contrariato, avvilito. Il cantiere di lavoro invece, specie nei periodi invernali o di magra, lo occupa e gli dà il senso della solidarietà sociale, anche per la refezione gratuita che consuma sul posto di lavoro durante l'ora di riposo.

Un plauso di merito indiscutibile va ancora al Ministero del lavoro, segno visibile della larghezza della politica sociale perseguita e realizzata, per la dilatazione delle spese obbligatorie per i servizi di previdenza e di assistenza nella non lieve misura di 19 miliardi per l'esercizio in corso. I 10 miliardi di aumento al contributo per « adeguamento fondo alle pensioni » istituito presso l'« Inps » in base alla legge 4 aprile 1952, n. 218, per la maggiore accertata entità del concorso dello Stato nelle prestazioni delle pensioni, danno la sensazione dello sforzo fatto per venire incontro alle esigenze di una categoria assai benemerita e precedentemente trascurata, che è quella dei lavoratori pensionati.

Si auspica a tal proposito che lo Stato possa essere per l'avvenire in condizione di meglio sopperire a tale esigenza per dare a chi ha lavorato per tutta una vita a furia di sacrifici e di sforzi, la possibilità di godersi una vecchiaia se non agiata, almeno al sicuro dai bisogni di prima necessità, che con il crescere degli anni diventano insopprimibili.

I nove miliardi di contributo alla Federazione nazionale delle Casse mutue malattia

dei coltivatori diretti, in base alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, completano, almeno per quest'anno, il sacrificio dello Stato. A nessuno sfugge la importanza umana, sociale e politica di tale provvidenza, accolta entusiasticamente dalla categoria interessata. La esperienza, anche se breve, ha dato risultati soddisfacenti e ha colmato una lacuna che non era concepibile che esistesse in una nazione civile come la nostra. Chi vive in periferia sa quanto benessere ha apportato tale nuovo tipo di assistenza. Gli ambulatori delle casse mutue sono frequentati con soddisfazione dai coltivatori diretti e dalle loro famiglie, nel cui volto si legge un senso di intima soddisfazione per un riconoscimento cui essi aspiravano.

SALA. Ma come funzionano?

ROMANO. Per esperienza, posso dire che in Sicilia funzionano benissimo.

In proposito debbo osservare che la consapevolezza del Ministero del lavoro, la perfezione raggiunta dagli organi centrali e periferici dell'amministrazione è tale da meritare il riconoscimento di tutti coloro che vivono nel mondo del lavoro. Le cifre, oltre ai fatti, sono eloquentissime. Su di uno stanziamento complessivo di 107 miliardi 566 milioni 929.400, le spese ordinarie e straordinarie per i servizi vari ammontano alla non lieve cifra di 103 miliardi 755 milioni 629.400, mentre quelle per il personale ammontano a soli 3 miliardi 811 milioni 300 mila, incidendo sul totale rispettivamente per una percentuale del 96,46 per cento e del 3,54 per cento.

Si deduce che i fini che lo Stato moderno si propone attraverso i vari dicasteri in genere, e quello del lavoro e della previdenza sociale in particolare, la cui capillarità, ormai sperimentata, raggiunge i lavoratori anche nei comuni più piccoli e nelle frazioni (vedi: collocamento, assistenza malattia, corresponsione indennità disoccupazione), sono soddisfacenti, ma dovranno ancora perfezionarsi per rendere viepiù operante la solidarietà umana e sociale.

Anche il servizio della corresponsione della indennità di disoccupazione ai lavoratori involontariamente disoccupati, disimpegnato da alcuni anni dagli uffici di collocamento alle dipendenze degli uffici del lavoro, ha raggiunto quasi la perfezione, dando ai lavoratori la soddisfazione di sentirsi seguiti amorevolmente e curati: il collocatore avvia al lavoro il disoccupato, se non vi riesce cura che egli risulti disoccupato e alla fine della quindicina gli paga l'indennità di disoccupazio-

zione; sicché vi è tutta una catena di prestazioni da parte del collocatore che mette il lavoratore in salvo da preoccupazioni, perché egli sa che, se il collocatore non lo ha potuto avviare al lavoro, penserà a venirgli incontro per conto dello Stato durante la disoccupazione. Non possono sorgere equivoci di sorta perché, col passaggio del pagamento dell'indennità dai comuni ai collocatori, si è ovviato a quello che alcune volte avveniva, e cioè che il lavoratore qualche volta non riusciva a provare il proprio stato di disoccupazione e quindi non percepiva la relativa indennità.

È presso il Ministero del lavoro uno studio per estendere il servizio nei capoluoghi di provincia a cura degli uffici del lavoro, e ciò in seguito a esperienza fatta in occasione dello sciopero dei dipendenti dell'Istituto di previdenza sociale preposti nei capoluoghi, oltre che agli altri servizi, anche a quello di erogazione della indennità di disoccupazione.

I lavoratori dei capoluoghi, presentandosi nei periodi degli scioperi suddetti al personale degli uffici del lavoro, hanno potuto dimostrare il proprio stato di disoccupazione e percepire a fine quindicina la indennità. Il personale degli uffici del lavoro ha così aggiunto al suo attivo altra benemerita, perché ha fornito la dimostrazione di possedere alto senso di civismo e maturità sociale-sindacale, pur non intralciando lo svolgimento della azione sindacale dei dipendenti dell'« Inps », anch'essi lavoratori, sganciati nel caso in ispecie da ogni responsabilità. I lavoratori disoccupati di tutto il territorio nazionale hanno così perseguito ugualmente il loro diritto, beneficiando della vitalissima provvidenza della indennità di disoccupazione.

Un plauso in proposito va anche alla benemerita categoria dei collocatori comunali, i quali, con spirito di sacrificio non comune e con senso di responsabilità ed abnegazione encomiabili, hanno sempre collaborato con il personale degli uffici del lavoro nel diuturno e duro compito loro affidato. I collocatori comunali ed i corrispondenti frazionali rappresentano i vasi capillari del Ministero del lavoro. Essi, che fino a ieri non godevano di stabilità di impiego e riconoscimento giuridico, si sono sempre prodigati, pagando anche tributi di sangue, per la causa dell'ordine e del progresso sociale. Alcuni collocatori hanno perduto la vita in servizio o per causa di servizio, altri sono stati più o meno gravemente feriti, senza che da parte della categoria siano sorte proteste o minacce di ritorsione. È stato un olocausto degno di una

categoria che ha raggiunto una maturità tale da meritare il riconoscimento del Governo, su proposta del Ministero del lavoro: è infatti di qualche giorno la notizia che il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per la sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali; disegno di legge che prevede la istituzione di un contingente di collocatori da assumere a contratto quinquennale con delle garanzie che, se non danno agli interessati la tranquillità dell'avvenire, rappresentano certamente un primo passo verso la definitiva sistemazione. È un incalzare di eventi e di provvedimenti che danno la sensazione precisa del senso di giustizia e di solidarietà sociale ed umana che pervade il Ministero del lavoro, il Governo e i partiti.

Il Ministero del lavoro conta circa 13 mila dipendenti, così suddivisi: 500 circa dell'amministrazione centrale, 3.500 circa degli uffici del lavoro, 1.200 circa degli ispettorati del lavoro, 500 circa provenienti da diverse amministrazioni, 7.300 circa collocatori e vice collocatori. Si aggiunga lo stuolo non meno numeroso dei dipendenti dei vari enti ed istituti assicurativi, previdenziali ed assistenziali, che il Ministero del lavoro controlla e che con esso collaborano: trattasi di una amministrazione complessa e funzionale che nel mondo del lavoro, per gli sviluppi conseguiti e per la delicata funzione esercitata, è da considerare come la spina dorsale della nazione.

Altro delicato settore della vita sociale è il collocamento speciale affidato agli uffici del lavoro per tutte le categorie che hanno dato alla patria e che hanno contratto minorazioni, malattie e infermità per le quali hanno diritto alla solidarietà viva ed operante del paese. Esse sono: profughi, ex tubercolotici clinicamente guariti, reduci, invalidi del lavoro, invalidi per servizio e invalidi di guerra.

Quest'ultima categoria, come tale, gode di un collocamento esercitato dall'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra e di un altro esercitato dagli uffici del lavoro; mentre tutte le altre categorie sono affidate alla competenza esclusiva degli uffici del lavoro.

Le percentuali determinate dalle disposizioni di legge, molte volte, non vengono rispettate, e gli uffici debbono intervenire prima con opera di persuasione e poi energicamente perché la legge venga applicata.

La doppia competenza per l'avviamento al lavoro dei mutilati e invalidi di guerra dà alcune volte luogo a dispersioni ed inconvenienti vari. Il mutilato o invalido è iscritto presso il comitato provinciale della

Opera nazionale mutilati ed invalidi in base alla mutilazione o invalidità che lo riguarda ed è iscritto all'anagrafe del collocamento normale come tutti gli altri lavoratori. I due uffici sono tenuti reciprocamente alla comunicazione delle variazioni, onde non dar luogo a doppie operazioni. Inoltre, gli uffici del lavoro rilasciano mensilmente agli invalidi, che risultano disoccupati presso i propri schedari, il certificato di disoccupazione, utile ai fini della corresponsione dell'assegno di incollocamento da parte dell'Opera nazionale.

Il direttore dell'ufficio del lavoro fa parte di diritto del consiglio direttivo, che si occupa, presso l'Opera nazionale, dell'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi; tuttavia avvengono, a volte, gli inconvenienti cui ho precedentemente accennato.

Sarebbe, a mio avviso, auspicabile l'unificazione della competenza dell'avviamento dei mutilati ed invalidi, lasciando all'Opera nazionale la tutela dei loro interessi di categoria. Vi sono, ad esempio, gli invalidi per servizio, cioè coloro che in tempo di pace hanno subito infortuni, minorazioni, o hanno contratto infermità alle dipendenze dello Stato, il cui avviamento è di competenza degli uffici del lavoro. Ebbene, la percentuale di codesti avviandi, essendo essi considerati alla stregua degli invalidi civili di guerra, è di uno ogni tre, sicché l'avviamento obbligatorio al lavoro delle due categorie nella misura di un invalido per servizio e due invalidi civili di guerra, viene rispettivamente esercitato dagli uffici del lavoro e dai comitati provinciali dell'Opera nazionale invalidi di guerra.

La proposta di unificazione della competenza dell'avviamento obbligatorio dà a prima vista l'impressione che si voglia privare la benemerita Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra dell'esercizio di un ministero altamente sociale, del quale è investita fin dal 1921.

Ma, se si considera che la emanazione della legge 21 agosto 1921, n. 1312, ebbe luogo alla fine della guerra 1915-18, cioè quando il collocamento non solo non era considerato funzione pubblica, ma non era ancora esercitato dalle organizzazioni sindacali fasciste, sorte in prosieguo, si deduce che non era possibile fare diversamente. Anche la legge 3 giugno 1950, n. 375, di riforma alla legge dell'agosto 1921, ha conservato all'Opera nazionale il privilegio; ma anche qui è da osservare che la legge 29 aprile 1949, n. 264, riguardante i provvedimenti in materia di avviamento al lavoro

e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati, era di recente promulgazione e non era stata accolta favorevolmente dalle organizzazioni sindacali interessate, le quali rivendicavano l'esercizio del collocamento che avevano tenuto per venti anni durante il regime fascista.

Pertanto, ritengo che un provvedimento di unificazione del collocamento di tutte le categorie, anche di quelle che hanno ben meritato della patria, sia auspicabile nell'interesse generale e particolare.

Ultimo argomento cui desidero accennare è quello che riguarda l'attuazione del piano d'incremento occupazione operaia e case per lavoratori, volgarmente appellato « Ina-Casa ». Gli scopi che esso si prefigge sono duplici: incremento dell'occupazione operaia e destinazione di alloggi alle categorie di lavoratori più bisognosi.

Il fine altamente sociale che lo Stato si è proposto viene nobilitato dalla solidarietà e dalla contribuzione di tutti i lavoratori a reddito fisso, i quali mensilmente versano una percentuale delle proprie entrate, che, se anche esigua, ha dato la possibilità di costituire un patrimonio immobiliare considerevole, sovvenendo ai bisogni dei più diseredati.

La prima gestione settennale è stata prorogata. Le famiglie di lavoratori che ne hanno beneficiato sono numerosissime. Gli alloggi in costruzione hanno sempre maggiore incremento in tutto il territorio nazionale. La casa salubre, confortevole, moderna, funzionale, accessibile sia mediante canone di locazione, sia mediante quota di scomputo per il riscatto, è ormai una realizzazione che ha incontrato il favore dei lavoratori ed è ambita da qualsiasi categoria di essi. La gestione Ina-Casa non si è limitata alla costruzione di alloggi a carattere popolarissimo, ma ha, con senso encomiabile, tenuto a costruire degli edifici che si impongono alla ammirazione di tutti sia per le linee architettoniche, sia per la funzionalità degli alloggi, bandendo concorsi fra architetti ed ingegneri ed affidando la costruzione a stazioni appaltanti rappresentate da istituti ed enti quasi sempre di tutto riposo. In alcuni centri d'Italia, gli edifici della gestione sono sorti anche in quartieri non periferici e non popolari, allo scopo di dare ai lavoratori la giusta soddisfazione dell'inserimento completo nella vita delle città. Bisogna fare ancora maggiori sforzi per aumentare il numero degli edifici e degli alloggi, sulla scia di quanto fino ad oggi è stato realizzato. Si impone però una maggiore dinamica nella organizzazione e l'esame di

applicazione di alcuni provvedimenti che mi permetto segnalare.

Assegnazioni di alloggi. È necessario snellire la procedura in vigore aumentando il numero delle commissioni, specie nelle grandi città, dove le domande sono, per ciascun bando, diverse migliaia; predisponendo accertamenti con personale straordinario, in considerazione dell'aiuto insufficiente che gli organi di polizia possono offrire perché oberati dai propri compiti istituzionali; semplificando le modalità nei casi di bandi secondari che vengono, di norma, pubblicati per pochi alloggi, quando vi sia stata, per il bando principale, carenza di domande o quando, per rinuncia, si siano resi disponibili alcuni alloggi. Per i piccoli centri, dove il reddito di massima è modesto, sarebbe opportuno pubblicare bandi per soli alloggi in locazione. Si eviterebbe in tal modo che, per carenza di domande (data la minima richiesta di alloggi a riscatto), restino alloggi vuoti per mesi e talvolta per anni. D'altro lato è previsto, se ve ne sia richiesta da parte degli assegnatari, il cambio di destinazione degli alloggi da locazione a riscatto, anche dopo la loro consegna.

Costruzione alloggi. Bisogna tener conto, nel predisporre i progetti di costruzione, delle diverse abitudini ed esigenze degli abitanti tra regione e regione e tra città e piccoli centri. In quest'ultimi, necessitano più, ad esempio, i ripostigli, le cantine, le cucine a legna o a carbone e, talvolta, nei paesi piccolissimi a carattere rurale, i forni casalinghi.

Sarebbe, poi, opportuno che le stazioni appaltanti fossero sotto il diretto controllo di un tecnico della gestione, di stanza nel capoluogo di ciascuna regione. Vi sono, è vero, gli ispettori di zona, ma i loro compiti esulano dal controllo da effettuare alle imprese, controllo che viene affidato ad ispettori nominati di volta in volta, saltuariamente, e provenienti, di norma, dalla direzione generale. Problema spinoso è quello degli allacciamenti (fogne, acqua e luce). Vi dovrebbero provvedere i comuni, ma questi non sempre ne hanno la possibilità e talvolta le costruzioni rimangono chiuse per anni. Al mio paese nativo, Termini Imerese, vi sono degli alloggi già assegnati, che da due anni sono chiusi per mancanza di fognatura. A Palermo vi sono 1.100 alloggi già assegnati. Gli edifici sono già stati completati, ad eccezione di circa 200 alloggi rimasti incompleti per il fallimento dell'impresa costruttrice.

Ricordo che, in una riunione tenuta al comune di Palermo fra i parlamentari nazionali e i deputati regionali di tutti i partiti in occasione dell'esame della proposta di legge speciale per la città di Palermo, presentata al Parlamento a firma dei colleghi onorevoli Pecoraro, Cortese, Petrucci, Bon-tade e mia, occupandoci degli alloggi, io ebbi ad assicurare i convenuti che presto avremmo avuto disponibili circa 1.100 alloggi. Da allora è trascorso inutilmente quasi un anno.

Ella, onorevole ministro Vigorelli, venendo in Sicilia nei primissimi del giugno scorso, ha visitato il quartiere di S. Rosalia in cui sorgono 596 alloggi, dei 1.100 di cui ho parlato, procedendo all'assegnazione simbolica degli stessi.

La gestione I. N. A.-Casa ha contribuito con una cifra notevole per l'allacciamento dei pubblici servizi, ma l'acqua e le fognature mancano ancora, gli edifici sono chiusi, gli assegnatari da circa cinque mesi attendono sfiduciati ed insistono presso l'ufficio del lavoro per ottenere, in base alla graduatoria, le assegnazioni dei rimanenti appartamenti degli edifici ubicati in altri quartieri della città e debitamente completi dei servizi collettivi. L'ufficio del lavoro e l'incaricato regionale della gestione attendono il completamento di tutti gli alloggi e sollecitano la ripresa dei lavori dei 200 alloggi incompleti e l'allacciamento dei servizi degli alloggi ancora non forniti di tali servizi collettivi. L'ufficio regionale del lavoro, incontrando notevoli ovvie difficoltà, pare che si sia orientato ad effettuare, con le debite garanzie, dei sorteggi di assegnazione degli alloggi disponibili. Ma, così continuando, arriveremo forse alla scadenza del terzo anno dal primo bando senza che gli assegnatari possano ancora abitare le case.

Intanto l'inverno si avvicina e vi è gente che vive in tuguri, in sottoscale, in baracche, in scantinati o in ambienti antighienici, in una promiscuità assai pregiudizievole sotto ogni aspetto, sia morale che materiale.

Affido a lei, onorevole ministro del lavoro, l'aspettativa di tante famiglie, sicuro che ella, con quella consapevolezza e responsabilità che la distinguono, vorrà impartire le opportune disposizioni affinché tali inconvenienti deleteri e controproducenti vengano rimossi.

Le leggi si promulgano, i sacrifici si compiono, ma poi tutto resta per lungo tempo sospeso per difficoltà e contrattamenti che, se opportunamente in tempo affrontati e ri-

solti, darebbero al popolo lavoratore e bisognoso la sensazione della solidarietà umana e sociale del Governo e del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Vescovo. Ne ha facoltà.

DEL VESCOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è di questi giorni la pubblicazione sui giornali della prima assegnazione di cantieri di lavoro e di rimboschimento effettuata dal Ministero del lavoro.

Nulla dico della delusione in tutti quei comuni, che non sono pochi, i quali sono stati del tutto esclusi dalla presente assegnazione, e che probabilmente lo saranno da ogni altra, qualora il ministro, esauriti con l'attuale provvedimento i propri fondi di bilancio, non sarà riuscito a ottenere i consueti fondi dalla previdenza sociale.

Tanto più grave questa delusione, se si tiene conto dell'ondata di speranze, e delle conseguenti legittime aspettative, suscitate nelle popolazioni dalle reiterate promesse dei ministri, i quali, accogliendo delegazioni o visitando le zone di province sinistrate, resisi conto delle conseguenze di tanti disastri sul mercato di lavoro, avevano con larghezza assicurato la buona gente che in ogni caso i cantieri di lavoro avrebbero sopperito alla minore massa di lavoro dovuta alle calamità.

Suppongo, quindi, che il ministro del lavoro e della previdenza sociale si trovi adesso di fronte al problema di reperire nuove fonti di finanziamento, non dico per far fronte alle promesse mancate, fenomeno che è usuale in Italia, ma almeno per fronteggiare quei casi di maggiore urgenza e di più evidente sproporzione verificatisi per effetto della prima assegnazione, la quale andrebbe considerata come l'attuazione di un piano da presumersi di ordinaria amministrazione.

Nè al ministro sarà sfuggito che, per la prima volta nelle ripetutissime pianificazioni che sono state tentate in Italia, anche il problema della qualificazione della manodopera è stato posto nel piano Vanoni come una delle condizioni per la riuscita del medesimo: grossa novità questa, dalla quale apprendiamo che ormai nessun governo in Italia potrà impostare una qualunque politica economica prescindendo dal problema della qualificazione. Per l'appunto, tanto per l'impiego della manodopera quanto per la sua qualificazione, il Ministero del lavoro è particolarmente impegnato ad orientare qualsiasi

suo intervento nel quadro delle linee programmatiche del piano Vanoni che, secondo me, proprio dal ministro del lavoro, in tante occasioni dimostratosi così sensibile e spesso all'avanguardia, dovrebbe ricevere quell'impulso di esecuzione e, starei per dire, quello entusiasmo che è necessario per un sincrono movimento di tutta la esecuzione del piano.

Sappiamo in particolare che il piano Vanoni prevede una certa massa di investimenti sia nei settori propulsivi (agricoltura, opere pubbliche, tra cui la sistemazione fluviale e montana, le opere stradali, l'edilizia scolastica; opere di pubblica utilità, tra cui le fonti di energia e i mezzi di trasporto), sia nei settori regolatori (edilizia e rimboschimento). Ottime intenzioni, certamente, alla cui realizzazione siamo tuttavia in attesa di conoscere per quale via il Governo intende procedere. Per ora osservo che sarebbe oltremodo desiderabile che ciascun dicastero, al momento di programmare la propria attività orientandola all'attuazione del piano, concertasse proprio con il Ministero del lavoro le parti di sua spettanza, al fine di offrire al Ministero del lavoro più adeguate possibilità di assistere i lavoratori disoccupati che per la loro inqualificazione resterebbero perennemente esclusi dalla stabile immissione in ogni ciclo produttivo. Prego l'onorevole ministro di adoperarsi in tal senso.

Resta il fatto, non di meno, che in questo momento si presenta come indispensabile un piano di emergenza di assistenza temporanea orientato ad opere produttive. Che fare per assicurare comunque un lavoro nei comuni che presenteranno certamente maggiori punte di disoccupazione? Cito le province del Salento, di Bari e di Foggia, colpite una dopo l'altra da gelate, alluvioni, brinate e grandinate, con un susseguirsi di calamità che non soltanto hanno distrutto i raccolti ma altresì le colture, e dove facilmente dovrà prevedersi una invernata assai nera dal punto di vista della disoccupazione e della miseria. Il Ministero del lavoro corra in tempo ai ripari e si appresti a collaborare per far fronte al problema che fra qualche decade si presenterà nel campo della disoccupazione, specie nelle zone colpite dalle calamità dello scorso inverno. Vi è un problema di stanziamento, mi sentirò dire. Certamente, ed il ministro farà bene a cercare che le assegnazioni possano almeno raggiungere le stesse somme dello scorso anno. E sarebbe anche un gran bene che i fondi della previdenza sociale figurassero nel bilancio, per sapere fin dal prin-

cipio e con chiarezza su quali fondi il ministro può fare sicuro assegnamento.

Tollererò il ministro che faccia una proposta. Secondo me, il ministro dovrebbe concertare, con il presidente del comitato dei ministri per il mezzogiorno, il ministro dei lavori pubblici, e il ministro dell'agricoltura, un sistema di coordinamento di iniziative in base al quale talune possibilità di impiego dovrebbero passare per l'esecuzione al Ministero del lavoro. Più chiaramente, dai capitolati di appalto dovrebbero essere stralciate tutte quelle opere eseguibili con manovalanza generica. La stazione appaltante dovrebbe passare al Ministero del lavoro le somme relative, consentendo al Ministero stesso di organizzare ed eseguire il lavoro sotto la direzione tecnica dell'impresa responsabile, con la manodopera reclutata dagli uffici di collocamento e retribuita con queste somme, che chiamerò di stralcio, e con i materiali a piè d'opera a carico della ditta appaltatrice.

Molte opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno, quali talune sistemazioni fluviali e montane, i rimboschimenti, i lavori stradali, la sistemazione di talune località turistiche, ecc., potrebbero così contribuire non poco a quell'opera di assistenza ai disoccupati cui con tanto zelo, ma con scarsi fondi, va industriandosi il Ministero del lavoro.

Io credo che per questa via il cantiere di lavoro diventerà veramente un cantiere di scuola viva, nel senso che il lavoratore disoccupato non soltanto verrà immesso direttamente in un normale ciclo di attività lavorativa, ma avrà in più l'incentivo psicologico e pedagogico di non trovarsi a prestare la sua opera in una attività artificiale ed artificiosa, istituita *ad hoc* per quel bubbone sociale che è la disoccupazione, ma eliminerà in se stesso ogni sensazione di inferiorità nei confronti degli altri lavoratori qualificati, sapendosi partecipe di un lavoro non di ripiego ma volto al raggiungimento di obiettivi produttivamente accertati.

Potrebbe anche, in tal caso, venire a cessare quello stato d'animo, diffuso in taluni strati dell'opinione pubblica, che persiste nell'associare ai cantieri l'infausto ricordo dei lavori a regia.

Altro vantaggio è quello di una concreta e tangibile attuazione del tante volte invocato coordinamento fra le attività dei diversi dicasteri, e forse potrebbe costituire questo un ottimo precedente, quasi un campione di quella che potrebbe essere l'esecuzione a pieno ritmo di tutto il piano Vanoni nel settore degli investimenti produttivi.

Il ministro certamente condividerà il mio proposito, che non può non essere anche il suo, di veder aumentate per questa via quelle disponibilità finanziarie di cui giustamente dobbiamo lamentare la esiguità.

Mi rendo conto di aver fatto una proposta probabilmente meritevole di molto studio e di non pochi adattamenti alle difficoltà tecniche di esecuzione. Ma quando si è di fronte alla realtà quotidiana di disoccupati che chiedono un qualunque lavoro e per i quali l'interessamento personale quasi sempre urta contro la materiale assenza di soluzione, proporre l'adozione di provvedimenti straordinari, nella forma e nella sostanza, diventa un imprescindibile dovere. Mi attendo che il ministro conforti la mia proposta almeno con l'assicurazione che vorrà studiarne ed approfondirne gli elementi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa frammentaria discussione del bilancio del lavoro è giunta sostanzialmente alla fine. Non è un buon sintomo che in questa discussione quest'anno, per la prima volta in otto anni dacché noi esaminiamo questo bilancio, non siano intervenuti i più alti dirigenti delle organizzazioni sindacali: della C.G.I.L. e della «Cisl». E non è un buon sintomo neppure la frammentarietà con cui si è svolta questa discussione, inframmezzata dall'altra, che viceversa ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e del paese, sui tribunali militari. Sono piccole constatazioni, ma che danno un po' la misura di un certo disinteresse e forse di una certa sfiducia da parte del mondo del lavoro nelle possibilità che il Governo ha di operare positivamente in questo settore. E perciò io non penso di poter condividere l'ottimismo di alcuni oratori ed anche quello dell'egregio relatore onorevole Penazzato in merito all'attività del Ministero del lavoro ed in merito allo sviluppo che le varie attività dipendenti dal Ministero del lavoro potranno avere per il futuro. E nemmeno posso condividere l'ottimismo espresso da altri oratori quali l'onorevole Lucifredi circa l'attività legislativa che si sarebbe svolta in questo campo e che, come vedremo, mi sembra invece sia stata in quest'anno molto limitata.

In sostanza l'onorevole relatore ha diviso la sua trattazione di questa materia in tre argomenti in cui si articola tutta l'attività del ministero: occupazione operaia, rapporti di lavoro, previdenza sociale. Dico subito che, per quanto riguarda il primo argomento, noi non

possiamo rimproverare al ministro del lavoro la situazione ancora tragica della disoccupazione, che lungi dal diminuire aumenta anzi in alcuni settori, come in quello metalmeccanico ed aumenta specialmente nel meridione tra i giovani in cerca di prima occupazione. È questa una dolorosa constatazione che dobbiamo fare, ma ci metteremmo in una posizione non del tutto leale se volessimo farne elemento di rimprovero al ministro del lavoro. Egli ha poche possibilità in questo settore; forse è la politica generale del Governo, forse anche qualcosa di più della politica generale del Governo: è addirittura l'orientamento dello Stato, direi quasi, il modo di concepire lo Stato che è deficiente, non rispondente alla realtà delle esigenze nazionali.

Questa è una constatazione che noi dobbiamo fare, perché quando per dieci anni il fenomeno più grave nella vita di una nazione si accentua senza possibilità di rimedio, all'ora noi dovremmo ritenere veramente che questo sistema di Stato non è più rispondente alle necessità fisiologiche della vita del popolo italiano e della nazione italiana nei tempi d'oggi.

Quindi, onorevole ministro, cose più grandi di lei, situazioni indubbiamente gravissime, ma che noi non possiamo far ricadere su di lei.

Quale è infatti l'attività del ministro nel campo dell'occupazione? Ai fini dell'incremento di essa può fare ben poco: può provvedere con cantieri scuola, con cantieri di lavoro, andando incontro così alle situazioni più dolorose. I cantieri di lavoro presentano innumerevoli difetti. Sappiamo tutti che essi sono stati per la maggioranza una fonte del clientelismo politico, del quale rappresentano indubbiamente un aspetto; ma con tutto ciò non ci sentiremmo di chiederle l'eliminazione dei cantieri scuola e dei cantieri di lavoro: perché eliminandoli si toglierebbe anche la possibilità di andare incontro a determinate situazioni di emergenza. Noi sappiamo infatti che si aprono questi cantieri quando sulle porte delle officine centinaia di operai vengono passati alla cassa di integrazione, e sul loro capo comincia a pendere la minaccia tremenda del licenziamento. Allora si concede lo sfogo del cantiere: è un rimedio di emergenza, è veramente il rimedio di emergenza improvvisata.

Questo è tutto ciò che può fare il ministro del lavoro. Noi possiamo raccomandargli di intervenire tempestivamente, di sorvegliare che nelle assunzioni presso i cantieri scuola e presso i cantieri di lavoro non si attuino di-

scriminazioni che sarebbero particolarmente dolorose ed odiose. Possiamo raccomandare che non si trasformi questo strumento di dolore, questo strumento di emergenza in strumento di clientelismo politico. Queste sono le raccomandazioni che riteniamo di poter fare in linea di giustizia.

Altro strumento di cui dispone il ministro del lavoro nel settore dell'occupazione operaia è il collocamento.

Ho sentito fare molte critiche contro il collocamento. La principale è la critica di faziosità e addirittura di persecuzione dei lavoratori di determinati colori.

Debbo dire che queste critiche non possono considerarsi infondate. Non affermo che esista una politica orientata in questo senso: non voglio arrivare a dire questo; non la voglio ritenere, onorevole ministro, personalmente responsabile delle malefatte che si verificano nel collocamento; ci saranno stati eccessi di zelo (chiamiamoli così), ci saranno dei casi di favoritismo anche in questo campo. Ma indubbiamente è una situazione un po' grave che presenta dei casi veramente abnormi, veramente assurdi. Noi abbiamo presentato delle interrogazioni all'onorevole ministro; tutta la Camera presenta interrogazioni su questo argomento: ella non ci ha risposto. È un po' avaro nelle risposte alle nostre interrogazioni, onorevole ministro. Noi le chiediamo delle cose precise, potrebbe anche risponderci. Mi rendo conto che molte volte si trova in difficoltà...

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È il numero, onorevole Roberti.

ROBERTI. Ma gli uffici devono attrezzarsi in base al numero, in base alle esigenze.

Orà io voglio citare soltanto un caso limite, non per elevarlo a sistema. No! Ma il fatto che si verifichi un caso limite di questo genere, che possa verificarsi data la responsabilità pubblica che ha il collocatore, investe la responsabilità stessa del Governo e dello Stato; con i sistemi di controllo di cui il ministro dispone in sede centrale ed in sede periferica sugli uffici di collocamento, questo rappresenta un sintomo grave. Non dico che tutto proceda sempre in questo modo, non dico che ella lo voglia. Dio me ne guardi! Ma il fatto si verifica, e la stessa possibilità che si verifichi è molto grave.

Ho sottolineato tale caso limite con una mia interrogazione, che ora rileggo, rivolta al ministro del lavoro e della previdenza sociale « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che nelle aziende

e negli uffici provinciali del lavoro il collocamento della mano d'opera venga effettuato esclusivamente su indicazioni di determinate correnti sindacali, così come è avvenuto alla « Dalmine » di Massa ». Non mi meraviglio; non dico che questo sia il sistema vostro abituale, ma dite a questi collocatori, a questi agenti della « Cisl » che abbiano almeno un po' di ritegno nello svolgere la loro attività, che non vi espongano a queste situazioni veramente deplorevoli, veramente mortificanti.

Sempre sul piano dell'occupazione, noi dobbiamo sottolineare infine una richiesta interessante, quella cioè del ritorno al principio della settimana di 40 ore, al ritorno cioè alla legge del '37, ai fini anche della retribuzione. E su questo argomento dell'occupazione non mi voglio dilungare oltre, giacché, ripeto, non dipende solo da lei, onorevole ministro. Ella però non si dimentichi che in seno al Gabinetto ha la funzione di promuovere una politica economica, anche una politica estera, in funzione dell'occupazione operaia. Sono sicuro che lo fa; cerchi però, in tutte le questioni che si dibattono nel Consiglio dei ministri, di essere il portavoce delle esigenze del lavoro, delle esigenze degli operai.

Settore della previdenza sociale: qui sono d'accordo con l'onorevole Penazzato che si tratta di un settore di cui non ci dobbiamo troppo lagnare.

Devo dire però che non è merito del Governo, ma soprattutto merito della legislazione del ventennio. Vede, si è verificato un caso strano (gliel'ho detto tante volte anche in Commissione): non c'è stata nel campo delle leggi sulla previdenza sociale quella tremenda cosa che è stato il decreto del novembre 1944 nel settore dei rapporti del lavoro. Lo Stato italiano, in 30 anni di vita, aveva organizzato e tutelato il lavoro nei due campi della sua esplicazione, cioè nel settore dei rapporti del lavoro, cui aveva dato una disciplina ed una organizzazione giuridica facendogli raggiungere determinate posizioni, e poi nel settore della previdenza sociale.

Per la prima volta nella storia d'Italia nel decennio dal 1930 al 1940 era stato istituito questo sistema generale della previdenza sociale. Io debbo ricordare che in un periodo di rapporti internazionali a noi non favorevole, nel 1937, il capo del Governo di una nazione a noi non amica, l'Inghilterra, Neville Chamberlain (e si trattava del capo del Governo di quella Inghilterra che per voi rappresenta il *non plus ultra* sul piano della previdenza sociale, di quella Inghilterra del

piano Beveridge, di quella Inghilterra dello *slogan* « dalla culla alla bara », di quella Inghilterra che rappresenta lo Stato pilota, lo Stato tipo per il suo settore politico, onorevole ministro, cioè per il partito social-democratico), ebbe a dichiarare alla Camera dei Comuni inglese per fare adottare al Parlamento inglese, a noi nemico in quel periodo (1937, subito dopo le sanzioni), delle misure favorevoli nei confronti dello Stato italiano, ebbe a dichiarare: « Dobbiamo riconoscere che lo Stato italiano si trova all'avanguardia nella legislazione e nella attuazione della previdenza sociale ».

Gli alleati dell'A. M. G., i Poletti di turno, non ritennero di poter far giustizia di questa legislazione con un tratto di penna, come fu fatto per tutta la legislazione sindacale corporativa con il famoso decreto del novembre 1944, per il quale i lavoratori italiani portano ancora i panni laceri.

Quindi, la legislazione previdenziale italiana restò in piedi. Ricordo le grandi leggi istitutive: la legge del 17 agosto 1935 che riformò radicalmente, rendendola automatica, l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, la legge 4 ottobre 1935, n. 1827, che trasformò l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e vecchiaia in senso completo e totale, la legge 11 gennaio 1943, n. 138, che istituì praticamente l'assicurazione contro le malattie; furono così creati i tre grandi istituti parastatali, spina dorsale del nostro sistema previdenziale. Su queste salde basi si è potuto poi procedere per i grandi adeguamenti. Perché ella non vorrà disconoscere che le leggi del 1949, del 1950 e del 1952 che abbiamo discusso, esaminato ed approvato nel campo della previdenza sociale hanno camminato tranquille sui binari di quelle leggi istitutive, procedendo attraverso quegli istituti previdenziali a carattere nazionale allora istituiti e si sono limitate giustamente e meritoriamente ad adeguare sostanzialmente le corresponsioni al mutato costo della vita, alla caduta della moneta, con l'intervento del fondo statale per le pensioni.

Quindi, questo è un settore nel quale siamo più tranquilli, perché i governi che si sono succeduti dal 1945 in poi, hanno trovato questa grande organizzazione, questi tre grandi istituti previdenziali e li hanno adoperati. Potrei dire anche che se ne sono un po' serviti, che li hanno un po' infeudati, che hanno posto alla testa di questi tre grandi istituti tre « mandarini », che rappresentano tre partiti politici della coalizione: uno social-

democratico, uno liberale ed uno democristiano; potrei anche dire che il Parlamento avrebbe il diritto ed il dovere di vederci un po' più chiaro e più a fondo sui bilanci di questi enti, che amministrano centinaia di miliardi di tutti i lavoratori. Abbiamo chiesto varie volte che venisse dato conto al Parlamento di queste amministrazioni. Non credo che dovremmo essere spinti a chiedere una Commissione di inchiesta su questi enti i cui consigli di amministrazione nominati dal Governo (oh, le democrazie che mantengono i principî di investitura dall'alto!), costituiscono la esatta proiezione dei partiti politici. Ma non voglio insinuare niente. Questi enti hanno una tradizione di probità che li onora. Il personale di questi enti ha una tradizione di probità e di onestà veramente ammirevole e quindi non voglio dire che questi consigli disamministrano; ma nella amministrazione del bilancio di queste grandi masse di denaro vi sono tanti modi indiretti per poter rispondere ai compiti di mandarinato che possono essere stati affidati ai loro capi. Basta servirsi di un istituto bancario anziché di un altro, depositare in una banca decine di miliardi perché la differenza nel tasso degli interessi porti a delle cifre di miliardi. Si fa presto con il 10 per cento a giungere, su masse di centinaia di miliardi, alle decine di miliardi. E quindi vede, onorevole ministro, che non sarebbe male che sull'amministrazione di questi enti scendesce anche lo sguardo del Parlamento.

Lo so, niente di strano, succede così oggi in Italia! Sappiamo tutti che anche la Cassa per il Mezzogiorno, attraverso quest'arma, se non ne avesse altre, provvede a tantissime esigenze: basta appoggiare un conto ad un ente, ad una banca, ad un istituto anziché ad un altro, ed ecco che si determinano tante differenze economiche e finanziarie!

Ma qui la questione è più delicata, perché si tratta di contributi dei lavoratori, di denaro, di salari dei lavoratori, e quindi mi si consenta di richiamare molto rispettosamente l'attenzione del Governo su questo problema.

Circa il personale di questi istituti previdenziali, al quale voglio da qui mandare un saluto per la tradizionale probità che sempre ha dimostrato, io le sottolineo molto sobriamente, onorevole ministro, la necessità che ella segua con maggiore benevolenza le sue condizioni. È personale meritevole, che è stato un po' bistrattato in questi ultimi tempi, un personale che segna il passo, che era in una situazione molto migliore giuridicamente ed economicamente, che è entrato in questi enti mediante concorsi e con determinate condi-

zioni che poi si è viste cambiare strada facendo; è un personale disciplinato, ligio al dovere, compreso della sua funzione di assistenza ai lavoratori, e credo di poter raccomandare molto rispettosamente a lei, onorevole ministro, di voler considerare con particolare benevolenza la condizione di questo personale.

Per quanto riguarda la previdenza, non devo dire altro.

Vi è poi il terzo settore considerato dal relatore onorevole Penazzato: il settore dei rapporti di lavoro. Lì c'è stata la tempesta! Lì c'erano delle leggi, delle istituzioni, delle conquiste raggiunte dal sindacato e dai lavoratori, ma lì c'è stata la legge del Capo provvisorio dello Stato del 4 novembre 1944 che con un tratto di penna ha abrogato tutta quella legislazione. È venuto il vuoto legislativo, il caos, e quindi vi è cresciuta la giungla!

Però, da allora a oggi, son passati dieci anni! Io non voglio far colpa a lei, onorevole ministro, di quello che è accaduto nel 1944. Il fatto che un sedicente governo italiano abbia potuto in quell'epoca emanare quel decreto suicida dell'organizzazione stessa dello Stato dimostra che quel governo non era libero, che quel governo era sotto gli ordini delle potenze straniere che allora occupavano l'Italia: quel decreto che è stato imposto da vincitori a vinti *in odio auctoris* e con cui si è distrutto il sistema del diritto dei lavoratori che si era costruito in 30 anni!

Non posso farne dunque rimprovero a lei, onorevole ministro, ma sono trascorsi 11 anni dal 1944 e posso chiedere a lei, e i lavoratori italiani possono chiedere a lei, al Governo e alle altre organizzazioni sindacali, le quali si presentarono allora sulle piazze d'Italia e dissero ai lavoratori italiani che era cessato il periodo della schiavitù e della barbarie e cominciava il periodo dei riconoscimenti dei loro diritti, i lavoratori italiani oggi chiedono al Governo che cosa è stato fatto in dieci anni per ricostruire quelle situazioni che allora sono state distrutte! Questa è una cambiale che scade, onorevole ministro: non la potete protestare più, dovete dar conto di quello che avete fatto in questi anni per ricostruire la regolamentazione giuridica dei rapporti di lavoro in Italia.

Questo il grande interrogativo che agita oggi la massa dei lavoratori italiani, e l'hanno sentito i dirigenti sindacali di tutte le correnti che si sono affrettati a presentare proposte di legge per l'attuazione del famoso articolo 39 della Costituzione. Ma di ciò parleremo.

Si poteva immaginare che questo nuovo Stato, uscito da questa strana Costituzione fatta di negoziati, di *do ut des*, di principi contrastanti ma che sono stati concessi dall'una all'altra parte come corrispettivo della accettazione di altri principi contrari, si poteva anche immaginare dicevo che questa Costituzione contenesse comunque qualche cosa di nuovo. E sembrava che qualche cosa vi fosse, sia pure senza essere niente di rivoluzionario e neppure di progressista, perché ricalcava qualche cosa che era già stato realizzato nel diritto positivo almeno in una parte d'Italia. V'era cioè nella Costituzione quell'articolo 46 che diede al mondo del lavoro la speranza che il rapporto di lavoro potesse mutare struttura, cessando di essere un rapporto materiale di scambio dell'opera contro la mercede e diventando un rapporto associativo, inserendo il lavoratore nell'impresa imprenditoriale nell'unico senso possibile, cioè nel senso giuridico. Si trattava, ripeto, di un passo molto timido che ricalcava quanto era già stato fatto in una parte d'Italia, ma anch'esso rimase lettera morta. E, se per l'articolo 39, relativo alla legge sindacale, sono intervenuti motivi di ragione politica, sia pure condannevoli, a paralizzarne la attuazione, per l'articolo 46 non vi era nessuna ragione. E noi abbiamo atteso che ciò avvenisse, che su questo terreno scendessero coloro che si autoproclamavano i pontefici del nuovo diritto dei lavoratori, che parlassero le organizzazioni di estrema sinistra o i deputati della « Cisl ».

Invece hanno taciuto tutti. V'è stata la discussione sulla mozione relativa all'I. R. I., che si è polarizzata sul distacco delle aziende I. R. I. dalla Confindustria, per il desiderio di una parte della Camera di fare dell'I. R. I. stesso il grande *holding* industriale, il grande ente che potesse servire a tante cose, come già servono altri organismi industriali statalizzati: in quella sede noi presentammo una mozione che chiedeva, sia pure con tutte le cautele necessarie, la trasformazione strutturale dei rapporti di lavoro appunto nelle aziende in cui lo Stato aveva la maggioranza o la totalità del pacchetto azionario. Ma nemmeno in questa occasione si è fatto niente. Abbiamo allora presentato una proposta di legge sulla socializzazione delle imprese statali e a partecipazione statale e vedremo quale sarà in proposito l'atteggiamento del Governo, della maggioranza e dell'estrema sinistra. Del resto, fin dal 1948, in sede di discussione del primo bilancio del Ministero del lavoro, allora presieduto dal ministro Fanfani, io affacciai la possibilità che il piano Fanfani,

che da un certo punto di vista associava i lavoratori all'ente INA-Casa, potesse preludere a qualche cosa di più grande e di più definitivo sullo stesso indirizzo. Aggiunsi che non si potevano inserire i lavoratori in una impresa quando faceva comodo al Governo e concedere loro un diritto per poi negarglielo nella disciplina generale della struttura aziendale. Dal 1948 sono trascorsi otto anni, otto bilanci del lavoro sono stati discussi, ma di tutto ciò non si è più parlato né in quest'aula né fuori, né dall'estrema sinistra, né dalle organizzazioni sindacali che pretendono di rappresentare monopolisticamente i lavoratori italiani.

CIBOTTO. Purtroppo ne parliamo tutti i giorni.

ROBERTI. Ne parlate per farvi degli alibi. Ma voi siete la maggioranza e voi potreste operare, presentando delle leggi e facendole approvare.

CIBOTTO. Vi sono stati vent'anni di fascismo.

ROBERTI. Io sono qui per vedere quello che è stato fatto prima, che voi avete distrutto e che ora cercate di rifare.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A distruggere tutto è stata la guerra voluta dal fascismo.

ROBERTI. La guerra aveva lasciato in piedi l'organizzazione sindacale corporativa, i diritti dei lavoratori, il riconoscimento giuridico del sindacato, l'obbligatorietà del contratto di lavoro, la magistratura del lavoro. È stata la vostra smania di dissolvimento che ha determinato l'attuale situazione nel mondo del lavoro italiano. (*Interruzione del sottosegretario Sabatini*). Comunque, mi rendo conto di aver toccato un tasto un po' troppo polemico; ma voi sapete che di questa questione ho discusso in sede di Commissione del lavoro, e voi non avete potuto darmi torto, anzi avete dovuto adeguare le vostre proposte di legge a quella che io avevo presentato e avete dovuto ricalcare quello che avevate distrutto.

Poi vi è stata la legge sindacale in applicazione dell'articolo 39 della Costituzione. Io non devo ripetere all'onorevole ministro quello che vi è stato di comico — se è consentito usare questa espressione per una dolorosa vicenda del lavoro — in merito all'iter legislativo, dei disegni di legge prima e delle proposte di legge poi, per l'attuazione della legge sindacale. Correva questa barzelletta: che la legge sindacale era fatta per far cadere i ministri del lavoro. Quando un Ministro del lavoro voleva andarsene, parlava della legge sindacale o addirittura presentava un disegno di legge sulla materia. Era questa la condi-

zione necessaria e sufficiente perché si cambiasse il Ministro del lavoro; e vi sono stati vari cambiamenti in questo settore, come vi sono stati vari tentativi di presentazione di disegni di legge, uno solo dei quali è arrivato sino alla segreteria della Presidenza e quindi è stato annunziato alla Camera. Gli altri sono stati studiati e compilati, ma giacciono negli ipogei del Ministero del lavoro.

L'onorevole ministro sa cosa è accaduto a un certo momento in questa legislatura. Dopo aver atteso dei lustri e visto che non si faceva niente da parte del Governo, abbiamo presentato una proposta di legge sindacale. Tutti zitti! Silenzio assoluto! Il fatto è che quella proposta di legge vi metteva in imbarazzo. Eppure essa riprendeva la Costituzione come voi l'avevate fatta, con i suoi innegabili difetti, con talune estreme difficoltà di applicazione delle sue norme. Del resto noi eravamo fra i critici della Costituzione. Allora io non ero deputato, non mi occupavo di politica, ma mi occupavo di questi studi, dei quali sono modestamente appassionato, e in un periodico, che ha svolto una sua funzione nella storia del lavoro nel dopoguerra, *Vita del lavoro*, pubblicai una collana di articoli esaminando i vari versetti di questo Corano costituzionale che si veniva compilando da parte della Commissione dei 75 e che veniva annunziato come il toccasana per i lavoratori italiani. In questi articoli criticavo queste norme costituzionali: dicevo che sarebbe stato enormemente difficile conciliare il principio della libertà sindacale, come voi lo volevate, con il principio del riconoscimento giuridico del sindacato. Ma la Costituzione l'avete fatta voi. Fatta la Costituzione, abbiamo atteso per lustri che presentaste le norme di attuazione. Dopo aver atteso invano, abbiamo presentato la nostra proposta di legge. Il ministro sa che essa assumeva l'articolo 39 e ne tracciava uno schema di applicazione, che poteva piacere o non piacere, ma che tracciava un binario al quale non era possibile sfuggire. Viceversa fu eluso. A un certo momento la « Cisl » presentò una proposta di legge molto amena con la quale, rinunciando a se stessa, cioè al sindacato, stabilì il principio che l'obbligatorietà del contratto collettivo dovesse essere stabilita dal potere esecutivo...

GITTI. Questo è falso!

ROBERTI. Abbiamo discusso per mesi su questa questione. Quando l'onorevole Pastore, dopo essersi reso conto dell'assurdo di questa sua proposta di legge (l'onorevole Cacciatore può testimoniarlo; e non mi appello per delicatezza all'autorità dell'ono-

revole Rapelli che ora ci presiede), quando l'onorevole Pastore si rese conto dell'impossibilità di conciliare questo suo principio con la esistenza stessa del sindacato e quindi con il principio della libertà sindacale (che non significa soltanto possibilità di organizzarsi come si vuole — e poi vedremo che non consentite neppure questo — ma significa possibilità di svolgere una funzione sindacale; è inutile riconoscere il principio della libertà sindacale se poi si svuota il sindacato della sua funzione essenziale, quella cioè di disporre autonomamente, come rappresentante qualificato della categoria dei lavoratori, delle condizioni di lavoro, di fare il contratto: sarebbe lo stesso che deste un mandato ad un avvocato perché vi rappresenti in giudizio e poi gl'impediste di preparare la difesa); quando l'onorevole Pastore si avvide di ciò, ritirò praticamente il suo progetto, anche se non seguì in questo le norme regolamentari della procedura parlamentare, e lo sostituì con una seconda proposta più aberrante della prima, come fu riconosciuto dalla stessa maggioranza quando nella Commissione lavoro esaminammo la questione; per cui si annunciò la presentazione di un terzo rielaborato disegno di legge che non è ancora venuto.

Accorse allora la C. G. I. L. E, mentre l'onorevole Di Vittorio aveva presentato una sua prima succinta proposta di legge, con cui chiedeva che si desse la sanatoria ai contratti fino allora stipulati e poi per il futuro Dio avrebbe provveduto, quando fu svolta la nostra proposta, della quale si dovette finalmente discutere in sede di Commissione (onorevole ministro, ella ricorda quante volte io l'abbia sollecitato di esprimere il suo avviso sulla nostra proposta: ella tentò e riuscì, con grande abilità, ad eludere questa mia richiesta fino all'ultimo giorno quando ella disse: credevo di averlo detto, lo dico adesso), accadde che lo stesso onorevole Di Vittorio e i colleghi dell'estrema sinistra rappresentanti sindacali, trovandosi di fronte alla nostra proposta che li richiamava all'osservanza dell'articolo 39 della Costituzione, riconobbero il proprio errore, ritirarono quella proposta e ne presentarono un'altra che era, più o meno, la ripetizione (guarda caso) della legge dell'aprile del 1926, sintetizzata.

E lì ci siamo tutti fermati, su quel terreno non siamo andati più avanti. Non voglio esaminare il problema giuridico, il problema sindacale, quello politico di questa particolare legge e delle sue vicende in questo momento.

Dico però che il rapporto di lavoro è fermo su questo scoglio e non può proseguire se non lo si supera. Trovate il modo per superarlo! Ma non potete presentarvi ai lavoratori e dire che non avete il coraggio di regolamentare i rapporti di lavoro come stabilisce e impone l'articolo 39 della Costituzione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo faremo presto.

ROBERTI. Lo potreste fare, ma dovrete avere un altro coraggio: quello di presentare una proposta di legge costituzionale di revisione dell'articolo 39 della Costituzione (non se ne esce); e sareste allora perfettamente a posto, perché la Costituzione all'articolo 138 vi dà il modo per poterlo fare.

Ma se non fate questo, il rapporto di lavoro, la situazione del lavoro in Italia ferma, impantanata su questo scoglio.

Perché, poi, il partito di maggioranza si sottopone (io mi rendo conto delle difficoltà dei colleghi, del loro imbarazzo e della difficoltà di sostenere poi di fronte al mondo del lavoro questa loro posizione) all'onere politico notevolissimo, all'onere anche sindacale, per quanto riguarda l'organizzazione sindacale pesantissimo, di dire ai lavoratori che non è in grado di attuare questa regolamentazione? Per un timore di concorrenza sindacale. E qui siamo di fronte ad un aspetto più difficile, più doloroso e più aspro di questo bilancio: la situazione sindacale italiana. Vi è questa malattia, questo microbo tremendo: il timore della concorrenza sindacale, che ammala i sindacalisti e avvelena l'ambiente sindacale italiano.

Vedete, onorevoli colleghi e onorevole ministro, la situazione sindacale italiana ormai la conosciamo tutti. Vi sono quattro organizzazioni sindacali che corrispondono, grosso modo, alle quattro proiezioni ideologiche che voi vedete disseminate in questa aula attraverso i vari settori di questo anfiteatro. Vi è C. G. I. L., che in origine era un'organizzazione unitaria, perché era succeduta, con un regolare rapporto di successione, alle organizzazioni sindacali unitarie del periodo fascista, anche per ciò che riguardava la gestione del patrimonio, l'utilizzazione degli impianti, gli schedari, eccetera. Era succeduta in pieno, e qui potrei dire, incidentalmente, che può essere comodo fare il sindacalismo in questo modo. In sostanza, i lavoratori erano stati abituati per venti anni a salire quelle scale; quelle erano le loro case, lì andavano a prospettare le loro esigenze, lì si facevano i contratti. In seguito

si è cambiata bandiera: a quella tricolore è succeduta la bandiera rossa...

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. E non le dice niente questo dal punto di vista sostanziale?

ROBERTI. Dice molte cose, e lo vedremo.

Dunque, i lavoratori hanno continuato ad andare lì. V'è dunque la C. G. I. L., organizzazione sindacale massiccia, perché unitaria in origine, ed anche perché diretta da individui alcuni dei quali risalivano a un antico sindacalismo. Sia ben chiaro che in questo momento non voglio fare polemiche con nessuno, non voglio fare accenni a nessuno: non è nelle mie abitudini, non è nel mio stile. Comunque, alcuni dirigenti della C. G. I. L. appartenevano alle vecchie leve del sindacalismo. Vi erano poi quelli dei tempi di mezzo.

Dopo la scissione del 1949, si formò prima la libera organizzazione, poi la « Cisl »: altra organizzazione la quale rappresenta la proiezione più o meno ideologica del settore di maggioranza. Poi vi è l'« Uil », che rappresenta un po' la proiezione ideologica non dico sua, onorevole ministro (è nota la sua obiettività, ed ella non potrà mai avere rimproveri di questo genere), ma del suo partito, del partito socialdemocratico ed anche un po' del partito repubblicano. Poi vi è stata la « Cisl », che rappresenta la proiezione sul piano sindacale della nostra corrente ideologica.

Questa è la realtà, e che sia questa lo dimostra innanzi tutto il fatto che vi sono quattro organizzazioni: chi più chi meno, tutte e quattro hanno organizzazioni diffuse su tutto il territorio della penisola: sedi, personale, telefoni, impianti. Inoltre, vi è la stampa: esistono quattro stampe sindacali in Italia. Infine, vi è la funzione pratica, che determina anche qualche cosa di giuridico; infatti, vi è anche un certo riconoscimento di diritto, realizzato attraverso piccole cose, piccoli usi, piccole consuetudini. Vi è, per esempio, la partecipazione ai contratti, e questo conferisce a dar vita giuridica a una organizzazione sindacale.

Dunque, partecipazione a tutti i contratti nazionali e a quasi tutti i contratti provinciali, alle vertenze, dalle più grandi alle più piccole. Ricordo per tutte quella sul conglobamento. Vedremo poi lo strano rabinismo delle trattative separate che mortifica lei, onorevole ministro, mortifica noi, chi le chiede, ma soprattutto mortifica i lavoratori che sono costretti a questo, in quanto

alla base di questa presa di posizione vi è un problema di concorrenza e di livore.

La « Cisl » ha inoltre un ente assistenziale, riconosciuto per legge, in base alla preventiva accertata esistenza e rappresentatività dell'organizzazione sindacale, che altrimenti non si sarebbe potuto fare.

V'è poi la partecipazione a qualche commissione. Ho detto « qualche », perché nella maggior parte delle commissioni intersindacali, che dovrebbero essere nominate dal suo Ministero, ella esclude sistematicamente la « Cisl », e ciò facendo, ella, onorevole ministro, segue la campagna concorrenziale e di odio degli altri. Questo è un fatto suo e non di altri, perché le nomine le fa lei. Ma in qualcuna che non si è potuta nascondere, che si è dovuta fare alla luce del sole, come, per esempio, nel caso della commissione intersindacale degli statali, si è dovuta ammettere l'inclusione del rappresentante della Cisl. Ma, onorevoli colleghi, se voi consultate qualsiasi accreditata rivista di diritto del lavoro che tratti della situazione sindacale, quella rivista vi elencherà queste quattro organizzazioni sindacali: la C. G. I. L., la « Cisl », la « Uil » e la « Cisl ». Se prendete il trattato Diritto del lavoro, l'ultimo edito dalla Cedam, diretto da Borsi e Pergolesi, constaterete che, dove parla delle organizzazioni sindacali, elenca appunto queste quattro organizzazioni sindacali con le categorie da esse rappresentate. Vi è infine il codice. Ci è stato distribuito proprio alla Camera, in sede di Commissione per l'inchiesta sulle condizioni del lavoro in Italia, il nuovo codice del lavoro, supplemento del primo maggio 1954, il quale a pagina 429, libro XIII, parla delle associazioni sindacali e fa questa nota: « Esse continuano a svolgere la loro attività tanto nel campo dei lavoratori come in quello degli imprenditori, quali libere associazioni di fatto per la tutela degli interessi professionali dei loro aderenti, spesso con la coesistenza nello stesso settore di più associazioni ». Questa coesistenza è, si può dire, la norma nel campo dei lavoratori (poi vedremo come non sia una norma) ove agiscono 4 distinte correnti sindacali e cioè, oltre le tre indicate a pagina 2198 della precedente edizione e facenti capo alla C. G. I. L., alla « Cisl », alla « Uil », anche quella ad esse aggiuntasi e facente capo alla « Cisl ».

Questa è la realtà e voi lo sapete, ma volete fingere che non sia. Esiste, dunque, questa organizzazione sindacale. E, allora, perché questo timore di concorrenza sinda-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

cale? Vi rendete conto che voi in questo modo rinunciate agli stessi postulati coi quali avete giustificato tutti gli aspetti negativi della vostra azione in questi dieci anni; rinunciate cioè ai principi della tutela dell'organizzazione sindacale, della libertà sindacale, del diritto riconosciuto ai lavoratori di associarsi a loro piacimento, e scegliersi liberamente i rappresentanti per la tutela dei loro interessi? Voi volete dunque togliere questo ai lavoratori. Perché? È uno sforzo vano ed inutile, perché la realtà si impone. Questa nostra organizzazione sindacale si va affermando. Ricordo, onorevole ministro, che l'anno scorso, da questo posto, in occasione della discussione di questo bilancio, io le lessi un elenco, un lungo elenco di commissioni interne nelle quali eravamo rappresentati. Questa volta non le leggerò questo lungo elenco, il quale nel frattempo si è molto allungato. Le fornirò semplicemente dei dati, riassuntivi, onorevole ministro, dati da noi promananti e che indicano che nel primo semestre del 1955 la « Cisl » è rappresentata in 300 aziende. Ma questi, lei potrà obiettarmi, sono dati nostri. Ma, ora, le fornirò altri dati che non sono nostri, sono della « Cisl », cioè di una organizzazione sindacale che ci combatte e che ha suoi appartenenti anche nel Governo. In un foglietto recentemente pubblicato dalla « Cisl », riguardante le elezioni delle commissioni interne nei primi sei mesi del 1955, si riportano dei dati riferendoli alle quattro organizzazioni. Ebbene, sapete come le chiama le organizzazioni? C.G.I.L., « Cisl », « Uil » ed... « Altri ». « Altri », dice l'onorevole Pastore, egli non può pronunciare né tanto meno scrivere il nome della quarta organizzazione sindacale che pure il codice, che pure la dottrina, la stampa e il Governo riconoscono. « Altri » la chiama la nostra organizzazione l'onorevole Pastore... (*Comenti a destra*).

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vi dà molto fastidio la parola « altri »?

ROBERTI. Questo è un inutile nascondere la realtà, mettere la testa sotto l'ascella per non vedere. La realtà cammina ugualmente.

Dice dunque l'onorevole Pastore che i dati per i primi sei mesi danno 298 seggi nelle commissioni interne al nostro movimento sindacale. Noi diciamo 301, c'è una differenza di 3 seggi. Come vedete, i dati rispondono alla realtà. Sfido gli avversari a smentire questi dati, che promanano dalla

« Cisl » e sono stati resi pubblici con un foglietto a stampa.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella sa che vi sono organizzazioni indipendenti.

ROBERTI. Vengo anche alle organizzazioni indipendenti. Vediamo quali sono queste organizzazioni indipendenti. Lo dico subito.

E qui vengo alla parte più dolorosa, della mia esposizione, alla parte che fa veramente vergogna in un paese come il nostro: quello che accade per impedire la partecipazione della nostra organizzazione sindacale alle elezioni delle commissioni interne. Se v'è un fatto che, quando è ammesso dalla legge, deve essere tutelato e deve essere svolto con assoluta libertà e rispetto, questo è quello delle elezioni dei propri rappresentanti. Che cosa accade per queste elezioni? Accade in un numero ingente di aziende e di imprese che le altre organizzazioni sindacali, questa volta senza differenze, si oppongono con tutti i mezzi, con mezzi illeciti sempre, delittuosi molte volte, anche delinquenziali, alla partecipazione dei nostri lavoratori alle commissioni interne.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È problema regolato da un accordo sindacale.

ROBERTI. Onorevole Sabatini, non anticipi risposte che potrebbero farle fare, come sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, una figura non brillante. Stia ad ascoltare quello che dico.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ripeto: sono problemi regolati da un accordo sindacale.

ROBERTI. Stia ad ascoltare. V'è un accordo intersindacale, signore, stipulato l'8 maggio 1953 da tutte e quattro le organizzazioni sindacali: C. G. I. L., « Cisl », U. I. L., « Cisl », con la Confindustria.

In questo accordo intersindacale si voleva inserire dalla C. G. I. L. e dalla « Cisl » un patto per cui alle commissioni interne potessero partecipare soltanto i rappresentanti delle tre organizzazioni: C. G. I. L., « Cisl », « Uil ». Noi ci opponemmo all'inserimento di questo patto che era contro la legge, contro la Costituzione, contro i principi fondamentali dello Stato. Fu riconosciuto il nostro buon diritto e non fu inserita nessuna esclusione, per cui noi firmammo. Questo accordo intersindacale stabiliva le modalità procedurali e di fatto attraverso cui si dovevano svolgere le elezioni, da quante firme

dovesse essere corredata ogni lista, come si dovessero formare i comitati elettorali, eccetera. Questo patto non viene rispettato per la violenza che si vuole esercitare.

Su questo punto l'onorevole Sabatini ha voluto prevenire la risposta del ministro. No, onorevole ministro, ella non può dire che la cosa non la riguarda, che la violazione che si verifica nella vita del lavoro italiano non riguarda il suo Ministero. Noi abbiamo presentato in proposito, proprio a lei, una serie di interrogazioni relative alle violazioni in atto in varie aziende: eccone una riguardante un'azienda statale: la Cogne. In essa chiedevamo al Governo di conoscere se riteneva « compatibile con l'ordinamento democratico dello Stato, sancito dalla Costituzione e dalle leggi vigenti, il sistema adottato per l'elezione della commissione interna nella società Cogne, stabilimenti di Aosta, di proprietà statale. Tale elezione infatti viene attuata a mezzo non di un'unica scheda (stia a sentire, onorevole ministro) contenente le diverse liste sindacali, ma con schede differenti a seconda delle varie liste in gara, in violazione dell'accordo, in modo da non rendere possibile l'esercizio del voto segreto, richiesto come indispensabile anche dall'accordo interconfederale sulle commissioni interne dell'8 maggio 1953 ». (*Interruzione del sottosegretario Sabatini*). Questo è il sistema russo di votazione: quelli che votano Stalin, votano in questa urna, gli altri nell'altra urna.

GITTI. Succedeva così anche in Italia.

Una voce a destra. Vi riempite sempre la bocca con la parola libertà.

Una voce al centro. Non credere che noi possiamo essere d'accordo con quei sistemi!

ROBERTI. Avete giustificato tante cose!

Comunque io vi dico che quel che avete codificato siete tenuti a rispettarlo; e se non lo rispettate venite meno ai postulati fondamentali che giustificano la vostra stessa presenza in quest'aula. Nondimeno, consentitemi di proseguire, debbo portare all'attenzione dell'onorevole ministro, all'attenzione della pubblica opinione e all'attenzione stessa dei colleghi, ciò che mi propongo di dire, perché sono cose che ripugnano sicuramente alla vostra stessa coscienza sindacale. Ella signor ministro può dire di non essere d'accordo con le mie idee politiche, ma sul piano morale non può non deflettere da un doveroso senso di rettitudine. Io so che molti fatti che mi accingo a riferire ripugnano alla sua coscienza morale. Ma allora perché lo fate?

Perché giustificate l'assenteismo del Governo in questo settore?

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma cosa c'entra il Governo? Si tratta di un accordo intersindacale. Sollevi la questione in sede sindacale, dove è stato stipulato l'accordo.

ROBERTI. Io sollevo la questione davanti al ministro, ed ella, onorevole Sabatini, abbia per lo meno il buon gusto in questo momento di ricordarsi che siede al banco del Governo e di spogliarsi della sua qualità di componente del direttivo della « Cisl ».

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma ella dice una cosa non vera!

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, lasci parlare l'onorevole Roberti.

ROBERTI. Proseguirò, dunque, in questa elencazione, anche se ciò dà fastidio all'onorevole Sabatini. Quello della Cogne è un caso, ma non l'unico. Se ne è verificato un altro alla Dalmine di Bergamo. Abbiamo protestato e la nostra protesta reca pure la firma dei colleghi del gruppo monarchico con i quali abbiamo presentato una interrogazione. Cosa è accaduto alla Dalmine di Bergamo? Abbiamo protestato contro la esclusione della nostra lista nelle elezioni della commissione interna. Abbiamo protestato presso l'unione industriali che era la nostra contraente: l'unione industriali è intervenuta presso l'azienda ordinando la sospensione delle elezioni per le irregolarità che si verificavano. Nonostante ciò, le elezioni si sono svolte ugualmente con l'uso della violenza e in contrasto con il divieto impartito dalla direzione aziendale responsabile del regolare svolgimento di esse. Gli attivisti rossi hanno introdotto con la violenza le urne nello stabilimento e, senza la costituzione di un regolare seggio elettorale, hanno intimato ai lavoratori di procedere alla votazione, senza alcuna garanzia di segretezza. Il risultato è stato che la lista di estrema sinistra ha avuto la maggioranza dei voti.

Una seconda interrogazione, rimasta invasa; riguardava i cantieri di Monfalcone. Cosa è accaduto nei cantieri di Monfalcone? Qualche cosa di peggio. « A Monfalcone i rappresentanti della « Cisl » presentatisi nella sede del comitato elettorale per le elezioni delle commissioni interne, presso i Cantieri Riuniti dell'Adriatico, allo scopo di partecipare alla composizione del suddetto comitato — come è previsto dal regolamento dell'accordo interconfederale stipulato l'8 maggio 1953 — sono stati né più né meno che espulsi

dalla sede con l'intervento di elementi armati ».

Questo si è verificato a Monfalcone ! Cosa è accaduto alla Pirelli di Milano non molto tempo fa? Alla Pirelli dovevano ripetersi le elezioni della commissione interna. Si è riunito all'ultim'ora un cosiddetto comitato elettorale il quale era costituito da elementi della C.G.I.L. (Vascolini, Fossati), della « Cisl » (Spazzatedeschi e Ventura), della U.I.L. (Vagni e Massimini), i quali hanno emanato un comunicato, pubblicato sul giornale *Fabbrica unita*, nel quale al punto quarto è detto: « Sarà respinta, se presentata, la lista fascista della « Cisl » o qualsiasi altra lista che contenesse, a giudizio della Commissione, elementi della « Cisl ». E pensate che si tratta del comitato elettorale previsto dal contratto interconfederale e, quindi, dal sistema di legislazione esistente in Italia in attuazione dell'articolo 39 della Costituzione!

Qualcosa di peggio si è verificato in un'altra impresa di Monfalcone, alla Soway, dove al comitato elettorale è stata regolarmente presentata la lista della « Cisl ». Hanno mosso contestazione all'ammissione di tale lista taluni componenti del comitato elettorale, il quale peraltro, esaminata la questione, ha decretato che a norma di Costituzione e a norma di contratto non si poteva escludere la lista « Cisl » (il comitato era costituito, si badi bene, da elementi della C.G.I.L., della « Cisl » e della U.I.L.). Ma, mentre il comitato era ancora riunito, il locale è stato invaso da elementi violenti, i quali hanno imposto di stralciare la lista della « Cisl ». Il comitato ha soggiaciuto a questa violenza, ma ha avuto l'onestà di rassegnare le dimissioni perché non gli si consentiva l'espletamento del proprio mandato.

Onorevole ministro, ella dice: tutto questo si svolge ad un metro di distanza da me e quindi non mi riguarda. Non è vero. Ella sa che c'è un movimento di opinione pubblica, ella sa che un deputato della maggioranza, autorevole dirigente delle « Acli » milanesi, ha proposto al Parlamento una inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche e quindi anche sulla possibilità per i lavoratori di esercitare i loro diritti sindacali. Ed ella sa che l'organizzazione sindacale dell'estrema sinistra ha accolto la costituzione di questa Commissione come un grande avvenimento; io ho letto dei manifesti sulle mura di Roma in cui si diceva che questa inchiesta rappresentava il primo passo verso il riscatto della libertà dei lavoratori, (il che significa che in questi dieci anni non è stato fatto nulla

per il riscatto della libertà dei lavoratori) e si diceva che comunque attraverso questa Commissione si dovevano evitare i soprusi che si lamentano nei rapporti umani, giuridici e di lavoro nelle fabbriche. Ora io vorrei domandare a questa Commissione, all'onorevole Buttè, all'onorevole Rubinacci, presidente autorevole della Commissione, già ministro del lavoro, all'onorevole Rapelli, non come Vicepresidente di questa Assemblea, ma come presidente autorevolissimo della Commissione del lavoro, del quale abbiamo sentito tante volte in quest'aula la voce sincera e schietta in difesa dei principi della libertà di lavoro, ed ai sindacalisti della « Cisl », che io conosco per aver con loro tante volte discusso intorno al tavolo della Commissione, all'onorevole Penazzato, all'onorevole Scalia, all'onorevole Storchi, uomini ai quali ho dichiarato a viso aperto, pur quando li combattevo aspramente sul principio della legge sindacale, che riconoscevo in loro una istanza di difesa degli interessi dei lavoratori; ad essi io domando come conciliano la istanza che li ha spinti a chiedere questa inchiesta con l'atteggiamento della loro organizzazione sindacale nei confronti di questi altri lavoratori.

Ed al Governo, che ha il dovere di agire e di far agire secondo la Costituzione ogni ministro nella sua sfera di competenza, io voglio chiedere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere questo problema.

Una domanda desidero rivolgere anche ai deputati di estrema sinistra, a quei deputati i quali si sono doluti, durante la discussione di questo bilancio, delle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche. Ho sotto gli occhi alcune parole pronunciate l'altro giorno dall'onorevole Lizzadri circa il trattamento usato nei riguardi dei lavoratori all'interno delle fabbriche: « Esiste tutta una documentazione che il ministro dovrebbe conoscere e che denuncia una situazione intollerabile, indegna di un paese civile ». In particolare l'oratore allude a determinate forme di sorveglianza che lo stesso tribunale di Torino ha definito lesive della libertà e della personalità dei lavoratori; ed invoca, l'onorevole Lizzadri, che abbiano finalmente a cessare le odiose discriminazioni in atto a danno dei lavoratori.

L'onorevole Pessi ha parlato stamane in quest'aula. Egli ha detto: « Il quadro va completato con l'attacco alle libertà sindacali nell'interno delle fabbriche e con i numerosi soprusi ed illegalità perpetrate a danno dell'organizzazione unitaria dei lavoratori italiani ». Egli ha lamentato la mancanza di qual-

siasi intervento del Ministero del lavoro diretto ad ovviare ai lamentati inconvenienti, ed ha segnalato alcuni fatti specifici verificatisi alla Fiat, alla Magneti Marelli ed in altri stabilimenti, i quali testimoniano i sistematici soprusi compiuti a danno dei lavoratori. È grave — egli ha aggiunto — che fatti simili avvengano anche nelle aziende di Stato e in quelle a partecipazione statale.

Ma, onorevoli colleghi, sono alla Camera italiana? Sono in Italia? Sono di fronte a voi che usate questo linguaggio, di fronte a voi della « Cisl » che vi siete lagnati, avete protestato, avete persino affermato che bisognava onorare come dei martiri i vostri lavoratori quando, subito dopo il distacco dalla C.G.I.L., voi foste sottoposti a soprusi simili, ma di gran lunga inferiori, perché avevate dalla vostra l'autorità dello Stato, l'autorità dei prefetti?

CALVI. Vi sono dei morti, onorevole Roberti!

ROBERTI. Quante volte vi siete lamentati di queste soperchierie che sono state consumate ai danni della vostra organizzazione, dai lavoratori o dai datori di lavoro appartenenti ad altre organizzazioni o che si trovavano dall'altra parte della barriera?

Domando ai deputati dell'estrema sinistra, che fino a stamane, in sede di Commissione per l'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, sono venuti a chiedere — e giustamente, se i fatti sono veri — che venga tutelata la libertà dei lavoratori appartenenti alla loro associazione, perché i lavoratori socialcomunisti vogliono appartenere alla « Cgil » e non per questo devono essere radiati e messi al bando o perseguitati, io domando loro: ma siamo gli stessi uomini? Siete voi che avete detto questo? È questa la Camera italiana? Siamo ancora in Italia? È questo il punto!

Onorevole ministro, è il Governo che ha questo dovere istituzionale di garantire la libertà sancita dalla Costituzione, e che di fronte a questa situazione ritiene di evadere, di subire, di non rispondere. Perché ella fugge, onorevole ministro — me lo consenta —; ella non affronta il problema. Quando in sede di Governo vengono a dirle che vogliono fare trattative separate, ed ella subisce questo, segue le discriminazioni; le attua personalmente quando esclude dalla nomina dei rappresentanti dei sindacati i rappresentanti della « Cisl »; ella viene meno in tal modo alla legittima aspettativa di tutela dei lavoratori italiani, e così quando essi le denunciano attraverso i loro rappresentanti sindacali e

parlamentari queste soperchierie ed ella nessun provvedimento prende e non risponde.

E allora, qualè la conclusione che bisogna trarre da tutto questo? La conclusione per me non è pessimistica; è ottimistica, onorevoli colleghi, è confortante.

Se voi proseguirete in questo atteggiamento, voi, come vi dicevo dianzi, rinunzierete all'unica giustificazione che ancora potete invocare dinanzi ai lavoratori italiani per aver tolto loro quelle guarentigie giuridiche, economiche, istituzionali, che loro avete tolto e che non siete stati ancora in condizioni di restituire. Quindi, la vostra condizione peggiorerà ed è affar vostro. Per parte nostra, di fronte a questi soprusi, a queste sopraffazioni che sono ancora più gravi di quanto io non vi abbia elencato, giacché non posso sottacere che i nomi dei lavoratori apparsi nelle liste della « Cisl » sono stati affissi nelle officine e nei cantieri perché fossero additati all'odio pubblico, non posso sottacere che i dirigenti aziendali esercitano opera di pressione grave perché i nostri candidati non si inseriscano nelle nostre liste, ma in quelle della « Cisl »; di fronte a tutto ciò, io sento il dovere di inviare un saluto commosso e fervente a questi lavoratori che ancora dopo 5 anni affrontano coraggiosamente questa battaglia e non si peritano di presentarsi ancora, alla Dalmine come a Monfalcone e in numerosissimi altri complessi, a nome di questa nostra organizzazione sindacale. (*Applausi a destra*).

E se, nonostante tutto questo, il successo della nostra organizzazione sindacale perdura, se, nonostante tutto questo, noi ci troviamo di fronte ai 301 rappresentanti eletti della « Cisl » nei primi sei mesi di quest'anno, questo è segno che tutto ciò non può spaventarci e non ci spaventa, nè sul piano giuridico nè su quello ideologico, nè su quello politico sindacale. Questo deve spaventare voi, però; siete forse ancora in tempo ad intervenire, e Governo e organizzazioni sindacali; siete forse ancora in tempo a salvare la vostra coscienza ed io voglio augurarmi che interverrete e che l'anno prossimo io non debba, per quanto mi riguarda, riferire circostanze per voi ancora più mortificanti. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Di Mauro, Angelini Ludovico, Maglietta, Bianco, Gal

lico Spano Nadia, Faletta, Messinetti, Bufardecì, Failla e Amendola Pietro:

« La Camera,

considerato che la inosservanza delle leggi sociali e dei contratti di lavoro nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole ha raggiunto limiti di estrema gravità tale da determinare uno stato di insopportabile inferiorità delle condizioni dei lavoratori meridionali, rispetto ai lavoratori delle altre regioni, e da accentuare la generale miseria della popolazione;

ritenuto che, in attesa di adeguati provvedimenti legislativi (tra essi la legge sulla efficacia giuridica dei contratti di lavoro), è possibile un certo miglioramento della situazione con appropriati provvedimenti amministrativi,

invita il Governo

ad adottare le misure idonee per impedire la inosservanza delle leggi sociali e dei contratti di lavoro e particolarmente:

1°) ad attuare con severità le sanzioni previste dalla circolare del Presidente del Consiglio contro gli imprenditori inadempienti delle leggi sociali e dei contratti di lavoro estendendo le sanzioni stesse fino alla esclusione delle facilitazioni fiscali, creditizie, ecc.;

2°) a costituire le commissioni comunali di collocamento in tutti i comuni non limitando i poteri demandati dalla legge alle commissioni stesse;

3°) ad aumentare le sedi e a rendere più efficienti gli ispettorati del lavoro;

4°) ad invitare gli enti previdenziali a migliorare le proprie prestazioni e ad esercitare una maggiore vigilanza per impedire le evasioni ».

L'onorevole Di Mauro ha facoltà di svolgerlo.

DI MAURO. La gravità del fenomeno di inosservanza dei contratti di lavoro e delle leggi sociali nel Meridione d'Italia e nelle isole non ha bisogno di particolare illustrazione. La stampa, le organizzazioni sindacali di diversa ispirazione, ne hanno largamente parlato e, con singolare unanimità, ne hanno constatato e denunciato la preoccupante ampiezza. Le recenti inchieste parlamentari sulla miseria e sulla disoccupazione si sono soffermate su questa piaga del meridione e delle isole.

Lo stesso Presidente del Consiglio ha dimostrato di essere consapevole della gravità della situazione, tanto da emanare, in data 10 agosto 1955, una circolare ai ministri richiamando la loro attenzione sulla necessità di adottare

sanzioni contro gli imprenditori inadempienti alle leggi sociali ed ai contratti di lavoro. È vero che essa, come dirò in seguito, non è risolutiva del problema, ma serve intanto anch'essa a dimostrare che si è unanimi nel rilevare la gravità della situazione esistente.

Alle constatazioni fatte, mi sembra opportuno aggiungere in questa sede, in primo luogo, che anche gli stessi contratti di lavoro hanno determinato una sperequazione nel trattamento economico a danno dei lavoratori del sud e che perciò la inosservanza dei contratti aggrava e rende inumana e immorale la differenza tra i lavoratori del sud e quelli delle altre regioni che pur non vivono certamente in floride condizioni.

La divisione in zone e il meccanismo della contingenza hanno fatto sì che, ad esempio, nelle città siciliane, nelle poche aziende ove i contratti vengono rispettati, almeno nella parte strettamente salariale, si paghi un operaio 150-200 lire di meno rispetto alle città del continente ove pure la vita costa egualmente.

Aggiungete a questa differenziazione, derivante dai contratti, la sperequazione aggiuntiva per la loro inosservanza in gran parte delle aziende e avrete un quadro di una situazione che offende i lavoratori del sud e che determina rendite scandalose per gli imprenditori.

In secondo luogo, la inosservanza dei contratti e delle leggi sociali non è prerogativa delle aziende a capitale privato, ma è fatta propria anche dalle aziende con capitale, totale o parziale, pubblico, o che comunque godano di ampi benefici finanziari da parte dello Stato o delle regioni. Questo fatto, mi pare, ci fa vedere in modo chiaro, di là dalle parole, come il Governo poco si sia preoccupato, ma abbia anzi favorito l'azione del padronato ai danni dei lavoratori meridionali.

In terzo luogo, una ulteriore conferma di questa posizione finora tenuta dallo Stato si può desumere dalla sperequazione salariale determinata a causa dei contratti e soprattutto della loro inosservanza, cui si aggiunge ancora una sperequazione indiretta costituita dalle prestazioni degli enti previdenziali.

I tre maggiori istituti « Inam », « Inail », « Inps », trattano il meridione e le isole come zone ove si debba spendere meno per ogni lavoratore rispetto alle altre regioni, come fossero zone coloniali. Meno ambulatori e posti di pronto soccorso, più restrizioni nei ricoveri, nella erogazione dei medicinali, ecc.

Ed affinché questa mia affermazione non rimanga generica, voglio citare alcuni dati dell'« Inam ».

Nel 1953 (non sono ancora note le statistiche del 1954) l'« Inam » spese in Sicilia per ogni mutuato 2.877 lire, mentre nel Piemonte la spesa fu di lire 7.340, nella Liguria 8.802, nella Lombardia 8.820, per arrivare alle 9.106 lire spese per ogni mutuato nelle Venezie Giulia e Tridentina.

Questa sperequazione non è determinata (e d'altronde la forte differenza stessa lo dimostra) dalla differenza dei salari e perciò delle indennità corrisposte. Questo c'è, ma la sperequazione deriva soprattutto dalle più scarse prestazioni per i lavoratori meridionali.

Si pensi che nella città di Palermo l'« Inam » ha solo 4 sezioni per assistere 300 mila persone. Per cui si assiste ad indecorosi spettacoli di folle enormi davanti alle sezioni in attesa di entrare in locali antighienici per usufruire dell'assistenza malattia.

Questo in città. Per tutti i paesi della provincia vi sono solo 2 sezioni: una a Termini Imerese e una a Partinico.

È agevole rendersi conto di cosa significa per un lavoratore della provincia di Palermo usufruire dell'assistenza malattie.

Tutto ciò dimostra che gli istituti previdenziali non hanno voluto essere da meno degli imprenditori e li hanno seguiti nel trattare da lavoratori coloniali i lavoratori del sud. Essendo poi questi istituti sotto il controllo statale, non si può fare a meno di rivelare che gli organi dello Stato — il Governo — hanno accettato, se non stimolato, questo stato di cose.

Abbiamo quindi per i lavoratori meridionali un salario contrattuale inferiore allo stesso salario contrattuale, già così ridotto, che non viene osservato in gran parte delle aziende ed infine le prestazioni previdenziali, anche esse ridotte in confronto a quelle dei lavoratori di altre regioni italiane.

Detto ciò, ritorniamo alla questione della inosservanza dei contratti e delle leggi sociali.

Si dice che la causa di questa situazione così grave è lo stato di depressione economica in cui si trovano il meridione d'Italia e le isole.

I pochi posti di lavoro disponibili vengono contesi dalla enorme massa di persone alla ricerca di lavoro, donde la facilità per i padroni di tagliare i salari.

Si dice ancora che la mancata efficacia giuridica dei contratti di lavoro impedisca di porre un serio freno a questo comportamento padronale.

Non v'è dubbio che queste cose sono vere, che bisognerà eliminare lo stato di depressione economica del sud e rendere giuridicamente obbligatori i contratti di lavoro per avviare a soluzione la questione. Ma si ha l'impressione che queste cose vengano portate avanti molto spesso solo allo scopo di non fare quello che oggi stesso è possibile fare per attenuare la portata del fenomeno di inosservanza dei contratti e delle leggi sociali.

In sostanza, la questione che io pongo è questa: in attesa che il Meridione e le isole siano sollevate dallo stato attuale di depressione, in attesa che si rendano giuridicamente efficaci i contratti di lavoro, è possibile fare qualcosa, subito, per migliorare le condizioni dei lavoratori del sud, per attenuare la sperequazione salariale e di prestazioni previdenziali per i lavoratori del sud rispetto a quelli delle altre regioni? È possibile ottenere che un maggior numero di imprenditori osservi i contratti e le leggi sociali?

A me pare che questo sia possibile. Sia chiaro che non voglio dire che noi meridionali rinunciamo alla lotta per gli urgenti provvedimenti intesi a sollevare economicamente le nostre regioni, nè rinunciamo alla lotta per ottenere il riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro. Ma pensiamo che oggistesso, con provvedimenti di carattere amministrativo e con una diversa posizione politica del Governo, è possibile portare un immediato miglioramento alle condizioni dei lavoratori meridionali.

Mi si può rispondere che questo scopo ha la circolare dell'onorevole Segni del 10 agosto. Io non esito a dare atto che indubbiamente questa circolare rappresenta qualcosa sulla via auspicata da noi. Ma v'è da domandarsi: è essa efficace? Non è possibile fare ancora di più? E, soprattutto, sarà attuata seriamente?

Noi pensiamo che sia possibile e necessario adottare altri provvedimenti che servano ad integrare e a rendere più concreti i provvedimenti disposti con la circolare del 10 agosto. E, per non rimanere nel generico, vi suggeriamo precisi provvedimenti, e cioè: 1°) di estendere le sanzioni previste dalla circolare Segni fino alla esclusione delle ditte inadempienti dalle facilitazioni fiscali, creditizie, ecc., disposte dallo Stato e, per la parte di loro competenza, dalle regioni. Questa è un'opera anche di moralizzazione, poiché non è ammissibile che ditte che beneficiano largamente di provvidenze dello Stato vengano poi meno ai loro più elementari doveri, quali sono quelli dell'osservanza delle leggi sociali e dei con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

tratti di lavoro ; 2°) la costituzione delle commissioni comunali di collocamento. Eliminiamo la faziosità del collocamento, questo ricatto contro i lavoratori che finisce col porli in balia del padronato ! Così facendo, adempiremo anche all'opera democratica di dare ai lavoratori stessi il controllo sul loro collocamento e daremo finalmente attuazione seria alla legge ; 3°) aumentare le sedi degli ispettorati del lavoro e renderli più efficienti. Abbiamo sempre lamentato la carenza degli ispettorati. Poniamo mano finalmente alla soluzione di questo problema partendo proprio da quelle regioni dove più è sentita l'esigenza di un miglioramento di questo servizio ; 4°) intervenire presso gli enti previdenziali al duplice scopo di migliorare le prestazioni a favore dei lavoratori meridionali, eliminando totalmente lo stato attuale di inferiorità in cui è tenuto il sud, nonché migliorando il servizio di vigilanza al fine di impedire le evasioni da parte degli imprenditori.

L'accoglimento di queste nostre richieste pensiamo che possa creare i mezzi validi per limitare il fenomeno dell'inosservanza contrattuale e delle leggi sociali. Ma questi mezzi (ed anche gli altri di carattere legislativo che eventualmente saranno creati) non avranno alcuna efficacia se non si cambierà il clima politico e l'atteggiamento del Governo nei confronti dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Alcuni anni di governo al di fuori della Costituzione hanno determinato una situazione che non è facile ora superare. Nell'immediato dopoguerra, con i governi di unità nazionale e l'organizzazione unitaria dei lavoratori, un vasto e meraviglioso movimento si sviluppava in tutto il meridione d'Italia e nelle isole. Milioni di lavoratori rompevano la soggezione feudale per partecipare attivamente alla vita democratica ; acquistavano sempre più rapidamente coscienza della propria forza e dei propri diritti ; ottenevano anche dagli agrari e dagli industriali più ottusi il rispetto dei contratti, ma, soprattutto, diventavano i protagonisti del progresso e della rinascita delle loro regioni.

I governi della discordia, i dirigenti sindacali scissionisti hanno la grave responsabilità di avere, se non fermato, perché non lo hanno potuto, ma certo ostacolato in tutti i modi questo vasto processo di rinnovamento e di progresso nel sud. L'ostacolo e la repressione poi del movimento dei lavoratori, la persecuzione e la discriminazione, la scissione della organizzazione sindacale sono stati il grande delitto commesso contro i lavoratori

del sud. La situazione attuale non è che il risultato di tutto ciò che Governi e scissionisti hanno fatto in questi anni.

Ed ora i padroni, forti dell'appoggio diretto e indiretto dei Governi e della divisione dei lavoratori, impongono la loro dura legge. Credete che le minacciate sanzioni li impauriscano ? No, perché essi considerano le leggi sociali e le minacce puramente come atti demagogici che non li toccano assolutamente. Essi hanno la tecnica della evasione dalle leggi sociali e dei contratti e, in queste evasioni, sanno di poter contare sull'appoggio dell'apparato burocratico dello Stato. E in verità questo appoggio lo hanno. Questo apparato, per l'indirizzo dei Governi succedutisi dal 1948 in poi, si è formato tutta una sua particolare mentalità. Il padrone è intoccabile, i lavoratori hanno sempre torto, le loro organizzazioni vanno perseguitate.

Questo stesso apparato, con questa mentalità (e, si badi, non è colpa del singolo funzionario che può essere una bravissima persona, che ha magari a cuore le sorti dei lavoratori, ma è il complesso dell'apparato che è stato portato ad operare in un determinato modo), questo apparato, dicevo, con questa mentalità, può ora applicare le sanzioni contro gli imprenditori ? Se dessimo una risposta affermativa, certamente inganneremmo noi stessi. Bisognerà superare gli ostacoli che frappone il padronato, bisognerà condurre tutta una vasta opera per riportare l'apparato dello Stato a pensare ed agire secondo le norme costituzionali e perciò a tutela del lavoro. Ma per fare questo è necessario che il Governo, se veramente vorrà ottenere ciò, sviluppi la sua azione in collaborazione con le organizzazioni dei lavoratori e quindi cambi totalmente il clima, imperante da parecchi anni, di persecuzione contro i lavoratori e le loro organizzazioni. È necessario che i lavoratori non siano ostacolati nelle lotte per migliorare le loro condizioni di vita, che sia favorita, stimolata la loro partecipazione alla vita democratica ; che non si aiuti la scissione delle loro organizzazioni, ma se ne favorisca la loro unità. Solo in questo clima nuovo possono trovare concreta attuazione la circolare Segni e i provvedimenti chiesti ; solo in questo modo potrà avviarsi a radicale soluzione il problema.

Ma questo, in definitiva, significa il rientro del Governo nella Costituzione, che impone la tutela del lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni, che impone di rimuovere gli ostacoli per determinare l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizza-

zione politica, economica e sociale del paese. Recenti episodi ci ammoniscono di non fidarci di questa volontà del Governo di rientrare nella Costituzione. Comunque, ce lo auguriamo nell'interesse dei lavoratori del sud e di tutto il paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Gli onorevoli Berlinguer e Albizzati hanno presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera

invita il Governo

a tener presente la necessità di risolvere al più presto i dolorosi problemi dei pensionati della previdenza sociale e dei vecchi senza pensione ».

L'onorevole Berlinguer ha facoltà di svolgerlo.

BERLINGUER. Gli accordi intervenuti tra i rappresentanti dei gruppi e la conseguente tabella-orario che limita il tempo dei nostri interventi hanno mutato in ordine del giorno quello che doveva essere un mio intervento in sede di discussione generale. Tuttavia io confido che i problemi dei pensionati, ai quali rapidamente accennerò, trovino una risposta nelle dichiarazioni del ministro. Anzi, la mia fiducia va oltre : io spero che egli accetti l'ordine del giorno che, oltre tutto, è formulato in forma generica e riguardosa.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non è materia di esclusiva competenza del Ministero del lavoro.

BERLINGUER. La convincerò del contrario. D'altra parte mi pare che sia giusto adottare sempre quel tono di reciproco rispetto cui ha accennato l'altro giorno il ministro Tambroni. Tanto più ciò può farsi nei confronti del ministro Vigorelli.

Io parlo a lui ed agli onorevoli sottosegretari a nome e per l'incarico di 460 mila pensionati organizzati nella nostra federazione. Chi dubitasse di questa cifra può controllarla presso la Banca del lavoro che distribuisce le tessere ed è amministrata da un esponente della democrazia cristiana.

Abbiamo in vista i nostri congressi provinciali e terremo poi quello nazionale. A questi congressi intendiamo dare una forma di un sempre più largo ed aperto dibattito sui problemi delle varie categorie dei pensionati da cui scaturirà un giudizio onesto e sereno sulla politica del Governo in questo settore.

Quali sono i problemi urgenti ? Ve ne è uno che consideriamo sempre urgente, pur rendendoci conto che non è facile richiederne la soluzione immediata, ed è quello della riforma della previdenza sociale. Il 2 aprile 1948 fu assunto impegno dal Governo di allora (la data è significativa perchè precede di poco il 18 aprile) di dare attuazione a 88 risoluzioni presentate dalla commissione governativa presieduta dall'onorevole D'Aragona. Noi comprendiamo che il problema non può risolversi compiutamente d'un tratto, ma riteniamo si debbano fare dei passi in avanti ; diciamo che si procede troppo lentamente. Voi comprendete che questi poveri vecchi pensionati e con essi gli invalidi non possono attendere troppo !

E veniamo all'assistenza. Dobbiamo dare atto all'onorevole Vigorelli di aver presentato e condotto in porto un disegno di legge per l'assistenza ai pensionati della previdenza sociale e ad altri lavoratori vecchi ed invalidi. Gliene diamo atto sinceramente e riconosciamo che si è così realizzata una grande conquista sociale nel nostro paese. Ma il ministro Vigorelli deve dare atto anche a noi che da quattro anni ci siamo battuti contro ostacoli e resistenze governative affinché questa conquista venisse raggiunta. Nel 1952 il Parlamento aveva impegnato invano, con un ordine del giorno, il Governo ad attuare questa assistenza entro tre mesi. E si deve dare atto anche a noi — credo che il ministro Vigorelli lo possa fare volentieri — che siamo riusciti al Senato a introdurre nel suo disegno di legge degli emendamenti, che io non dico l'abbiano trasformato, ma lo hanno notevolmente migliorato.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Erano emendamenti di iniziativa del Ministero.

BERLINGUER. Perchè allora non li avrebbe compresi nel testo primitivo ? Ho qui gli atti del Senato. Non voglio usare un tono polemico ; nè credo che sia giusto che lo usi lei. Ma se ella esige una risposta, le dirò che i principali emendamenti sono stati ottenuti dal senatore Fiore, e dalla insistenza di parlamentari di sinistra. Il Governo li ostacolò dappprincipio ; ma non voglio credere ciò si dovesse a cattiva volontà dell'onorevole Vigorelli ; forse si doveva al fatto che il ministro del tesoro ed altri ministri resistevano ben più di lui. E alla Camera (e di questo bisogna dare riconoscimento agli onorevoli Vigorelli e Rubinacci) noi per primi abbiamo reagito contro un tentativo di insabbiamento.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vi fu una collaborazione fra il Ministero e il relatore per portare dei miglioramenti.

BERLINGUER. Ho già risposto. E proseguo rilevando che rimangono nella legge molte ombre, anche per la sua applicazione. Studi per l'applicazione si dice che siano in corso. Questi studi dovrebbero riguardare soprattutto alcune categorie di assistiti le quali non gradiscono che l'assistenza sia data da quegli enti che, nei loro confronti, la assumono *ex novo*, ma desidererebbero giustamente che fosse mantenuta presso gli enti che li assistevano quando erano al lavoro o, comunque, prima di questa legge. Spero che ciò sia anche nelle direttive del Governo.

So che vi è un organismo, l'O.N.P.I., oggi presieduto, onorevole Sabatini, da un suo collega non solo di partito, ma anche di organizzazione sindacale, l'onorevole Cuzzaniti, che io stimo. Io credo che l'O.N.P.I. potrebbe avere compiti maggiori di quelli che ha oggi. Ma soprattutto chiedo al Governo di garantire che l'applicazione di questa provvida legge sull'assistenza sia larga e pronta.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il 1° novembre entra in funzione.

BERLINGUER. Lo so; ma se io chiedo questo, ho le mie ragioni. È ovvio che la data di entrata in vigore della legge sia automatica; ma si tratta di rendere la legge al più presto operante. Chiedo al Governo di fare tutto il possibile perchè la legge sia subito praticamente applicata.

Ho riconosciuto onestamente l'importanza di questa legge e dato atto al Governo di avere presentato l'apposito disegno, ma ho detto che la legge lascia alcune ombre; soprattutto vi è in essa l'ingiustizia della copertura che ricade, in gran parte, sui lavoratori e sul « Fondo di adeguamento pensioni ».

Per chi non conosca la storia di questo Fondo, basterà ricordare che in origine si trattava del « Fondo di solidarietà », con contributi che avrebbero dovuto avere carattere temporaneo; si è poi mutato il titolo, i contributi sono diventati permanenti, e la nuova denominazione è stata quella di « Fondo di adeguamento pensioni »; cioè, la destinazione avrebbe dovuta essere unicamente quella di costituire una disponibilità per l'aumento delle pensioni. Oggi una quota di questo fondo va all'assistenza e la denominazione viene nuovamente mutata.

Ma non basta: all'assistenza si provvederà anche con una quota del fondo gestione

per la tubercolosi. La gestione tubercolosi dell'«Inps» era passiva sin dal 1952; nel 1953 diventò attiva con 11 miliardi e 820 milioni, 11 dei quali utilizzati per coprire il disavanzo dell'anno precedente; nel 1954 l'avanzo è di 25 miliardi, di cui 5 destinati al fondo riserva rischi; nel 1955 tale avanzo diventerà anche più alto.

Domando anzitutto: perchè si risparmia su questi fondi che devono servire per i tubercolotici? Vi sono delle leggi proposte alla Camera e al Senato, per questi malati. È giusto che questo Fondo debba essere sottratto per coprire un'altra legge?

E soprattutto: l'impiego del Fondo adeguamento pensioni nell'assistenza, comprometterà l'aumento delle pensioni stesse?

Onorevoli colleghi, voi conoscete bene la legge 4 aprile 1952, numero 218, relativa ai pensionati della previdenza sociale che sono oltre 2 milioni. Quella legge ha lievemente aumentato una certa quota delle loro pensioni. Però non tutti sanno che 566 mila pensionati della Previdenza sociale oggi hanno ancora pensioni che oscillano tra le 3.600 e le 5.000 mensili; che 661.000 pensionati non hanno ottenuto, con la legge del 1952, che un aumento di 360 lire al mese.

Non voglio usare parole grosse, ma, signori del Governo, mi pare di poter dire che questo squallore di pensioni per tanti vecchi lavoratori e tanti invalidi tutti benemeriti, suona offesa alla loro personalità e al decoro e alla civiltà del nostro paese! (*Approvazioni a sinistra*).

E vi è qualcos'altro che deve essere ricordato. La legge del 1952 ha avuto applicazioni erranee. Una prima volta rispetto ai massimali; e l'errore è stato corretto; una seconda volta si è commesso un più grave errore (non voglio parlare di frode) relativamente all'articolo 9, per cui circa 700 mila operai e 280 mila operaie pensionate della Previdenza sociale hanno riscosso da 700 a 800 lire di meno al mese.

Che cosa è accaduto allora? Larga campagna di stampa, migliaia di comizi, proteste scritte. E alla Camera sono state presentate due proposte di legge, la prima d'iniziativa dei deputati, Cappugi, Pastore e del compianto Morelli, la quale proponeva una correzione degli errori per l'avvenire; la seconda, dell'onorevole Lizzadri, che proponeva anche la corresponsione degli arretrati. Io desidero segnalare a tutti quale sia la sorte di queste proposte di legge. Esse sono state unificate, vi è stata compresa la corresponsione degli arretrati...

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il problema è all'ordine del giorno del Senato e tra una settimana sarà definito.

BERLINGUER. Ma come definito? Comunque ricordo che il 22 febbraio il provvedimento è stato approvato all'unanimità da questa Camera, con il consenso del Governo, il quale invece... ha scoperto inopinate difficoltà al Senato. Mi auguro che il problema venga risolto con la conferma dell'approvazione che alle proposte di legge unificate ha dato la Camera.

Si pensi, onorevoli colleghi, all'ondata di speranze sorte nel cuore di questi poveri pensionati della previdenza sociale dopo l'approvazione unanime da parte della Camera di questa legge riparatrice, e alla gravità della delusione che essi proverebbero se il Governo si irrigidisse nella linea di condotta assunta al Senato nel maggio scorso!

Un ultimo problema: quello dei vecchi senza pensione. Quando parlo dei pensionati della previdenza sociale e vi domando come si faccia a vivere (bisognerebbe dire: a sopravvivere) con 4.000 o 5.000 lire mensili, specialmente nelle zone depresse, voi credete che io tocchi il limite estremo del sacrificio da parte di questi vecchi e invalidi. Ma non è così. Vi sono coloro che non hanno nulla e che pure hanno lavorato per 30, 40, 50 anni. L'ingordigia o l'incuria di datori di lavoro ha trascurato di assicurarli e li costringe a vivere nella assoluta miseria.

Al riguardo, vi è una proposta di legge firmata dall'onorevole Di Vittorio, da me, dal collega Albizzati e da altri, giacente da oltre due anni. Vorrei che venisse finalmente presa in esame: la Camera ne ha il dovere, anche perchè essa ha impegnato il Governo, con un ordine del giorno dell'onorevole Gelmini, ad attuare questo provvedimento. E poichè si parla dal governo dell'on. Segni di attuazioni costituzionali, credo che in primissimo piano tra queste attuazioni debbano essere quelle delle riforme sociali che, per quanto riguarda le classi misere dei vecchi e degli invalidi che io rappresento, sono contemplate dall'articolo 38 della Costituzione.

Onorevole Vigorelli, la ringrazio di essere sopraggiunto anche se non ha potuto sentire l'inizio di questo mio intervento: i suoi collaboratori la informeranno che l'ho svolto con estremo riguardo verso di lei; ripeto in sua presenza che le ho dato atto di alcune iniziative e di alcuni atti di buona volontà e ho concretato il voto, espresso nell'ordine del giorno, nella forma più generica e riguar-

dosa con la fiducia che così esso sarà accettato.

Accennavo ora alle attuazioni costituzionali. Ella, onorevole ministro può dare un grande contributo a queste attuazioni sotto il Governo Segni, il quale ha assunto anche degli impegni ai quali noi prestiamo fede. E questo contributo inciderà in uno dei settori più delicati e più palpitanti di giustizia e di umanità, quello dei vecchi e degli invalidi, in favore di un grande stuolo largo di cittadini benemeriti. Noi la attendiamo alla prova, onorevole Vigorelli, e attendiamo alla prova il nuovo Governo! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Noce Teresa, Grilli, Venegoni, Scarpa, Maglietta, Zamponi, Diaz Laura. Bei Ciufoli Adele, Di Mauro:

« La Camera,

considerata la gravità della situazione creatasi nel settore dell'industria tessile dove i licenziamenti e le sospensioni dal lavoro continuano a colpire gravemente i lavoratori e le loro famiglie, gettando nella miseria interi paesi e declassando lavoratori e lavoratrici già altamente qualificati,

invita il ministro del lavoro

a predisporre tutte le misure necessarie per mettere fine ai licenziamenti nel settore tessile. A questo scopo, chiede:

a) che siano subito convocate, senza discriminazione di parte, le organizzazioni sindacali dei lavoratori ed i rappresentanti degli industriali tessili per esaminare, sotto la responsabilità del Ministero del lavoro, tutte le richieste presentate al fine di sviluppare la produzione di manufatti tessili, riducendone i prezzi ed incrementandone il consumo popolare all'interno e permettendone, mediante provvedimenti appropriati, l'esportazione su tutti i mercati esteri;

b) che, tenuto conto della situazione economica dei lavoratori sospesi dal lavoro o lavoratori a orario ridotto, vengano estesi i provvedimenti per l'integrazione salariale già adottati per i lavoratori cotonieri, ai suddetti lavoratori, con particolare riguardo a quelli degli altri settori dell'industria tessile, colpiti dalla crisi ».

La onorevole Teresa Noce ha facoltà di svolgerlo.

NOCE TERESA. Non è la prima volta che si parla in quest'aula della gravità della situazione del settore tessile e soprattutto dei suoi riflessi nei riguardi dei lavoratori che sono stati e sono colpiti continuamente

da licenziamenti, da riduzioni di orario di lavoro, da sospensioni a zero ore.

Io voglio nondimeno ripetere qui alcune di queste cose che si vanno dicendo in questa aula da due anni.

I provvedimenti presi sono stati scarsi e sovente inefficienti. Vorrei richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che le fabbriche chiuse nel settore tessile mettono in difficoltà interi paesi.

Si tratta di un problema che riguarda l'economia di intere zone, soprattutto, di zone depresse del Veneto, della Lombardia e del Mezzogiorno.

Vorrei, poi, richiamare l'attenzione sul fatto che, mentre fino a poco tempo fa si parlava della crisi nel settore cotoniero, oggi, purtroppo, dobbiamo lamentare l'allargarsi di questa crisi anche verso un altro settore, quello laniero. In pochi anni, noi abbiamo avuto 82.006 licenziamenti, e questo non ha investito soltanto il problema generale della occupazione ma ha anche un altro aspetto. Si è cioè trattato del licenziamento di 82 mila lavoratori in maggioranza qualificati. Ora, questa manodopera sta perdendo la sua qualifica, perchè coloro che sono licenziati restano mesi, talvolta anni, senza trovare altra occupazione nel loro settore di attività. Vorrei anche rilevare che, malgrado si tratti in maggioranza di manodopera femminile, per cui si potrebbe ritenere manodopera poco qualificata, fra queste lavoratrici vi sono delle donne che, per acquistare la loro qualifica, hanno dovuto fare un apprendistato di due, tre, quattro anni, come, ad esempio, le rammendatrici.

Desidero, inoltre, attirare l'attenzione del Governo su un altro aspetto della questione. Noi abbiamo ripetuto più volte al ministro del lavoro che i problemi del licenziamento e della sotto-occupazione nel settore tessile sono legati al problema del supersfruttamento. Questi licenziamenti da un lato e l'aumento del numero delle macchine dall'altro aggravano la situazione dei lavoratori, sottoposti anche all'intensificazione del ritmo del lavoro, e attraverso l'imposizione di ore straordinarie di lavoro.

Onorevoli colleghi, a questo proposito io qui ho delle cifre che riguardano le ore di lavoro. Nel 1948 noi avevamo il 53,2 per cento delle maestranze che faceva più di 40 ore di lavoro; nel febbraio 1955, dopo oltre due anni di crisi, dopo 82 mila licenziamenti, abbiamo avuto un aumento percentuale negli orari di lavoro, cioè si sono superate le 40 ore attraverso le ore straordi-

narie di lavoro. In altri termini, quelli che lavorano oltre le 40 ore hanno raggiunto una percentuale del 54,6 per cento, mentre coloro che lavorano meno di 40 ore sono passati dal 24,5 per cento del 1948 al 24,4 per cento nel febbraio 1955. Ho voluto richiamare la vostra attenzione su questo fatto, perchè investe il problema della distribuzione delle ore di lavoro. I dati che ho citato per il 1955 riproducono *grosso modo* quelli del 1948, ma il fatto che si siano superate le 40 ore settimanali, il fatto che siano aumentate le ore di straordinario dimostra la validità delle nostre affermazioni, per cui ai massicci licenziamenti operati si accompagnano, anzi, si sono accompagnati i continui aumenti di orario di lavoro e le ore straordinarie.

Nel nostro ordine del giorno, noi chiediamo al ministro del lavoro di prendere concreti provvedimenti per impedire ulteriori licenziamenti. Noi certamente non pretendiamo che il Ministero dia un ordine in questo senso. Sappiamo benissimo che se il Ministero desse quest'ordine, esso rimarrebbe lettera morta. Purtroppo, chi decide in Italia non è il Governo, non è il Ministero del lavoro, è la Confindustria, è la Confagricoltura.

Ma noi riteniamo che il Governo abbia il dovere di mettere subito allo studio dei provvedimenti per migliorare e sanare questa situazione, soprattutto se pensiamo che la produzione, nonostante i licenziamenti e le sospensioni, fino al 1954 è stata sempre di parecchio superiore a quella del 1948-1950 (ho qui delle tabelle che dimostrano questo) anche nel settore cotoniero, mentre solo nei primi mesi del 1955 la produzione è caduta al disotto del livello del 1948, ma di poco. Ciò sta a dimostrare che se questo problema fosse stato affrontato a tempo, forse oggi non saremmo qui a deplorare gli 82 mila licenziamenti del settore che oggi dobbiamo deplorare.

Per questo chiediamo l'intervento del Governo per l'esame della situazione, chiediamo dei provvedimenti (provvedimenti che si impongono) e chiediamo che questo esame sia fatto con tutte le organizzazioni sindacali.

Noi sappiamo che il Governo ha cercato di studiare il problema, ha cercato di indicare alcuni provvedimenti. Ma qui voglio accennare al fatto che stamattina l'onorevole Delle Fave, interrompendo l'onorevole Pessi, ha affermato che al Ministero del lavoro non si sono fatti ancora degli accordi

discriminati. Devo ricordare che il primo passo verso accordi discriminati è stato fatto dal Ministero del lavoro, proprio perchè nell'esame della situazione nel settore tessile, a richiesta di una delle organizzazioni sindacali, dalle conversazioni è stata esclusa l'organizzazione sindacale unitaria. Questo l'ha confessato pubblicamente il nostro ex collega onorevole Fassina in un articolo sul *Cittadino* di Monza in cui, rispondendo a noi, diceva: sì, noi abbiamo chiesto la convocazione al Governo non soltanto per l'esame delle proposte, ma anche per escludere da questo esame la vostra organizzazione.

So bene, onorevole Vigorelli, che non si può far risalire a lei la responsabilità di questo fatto. Però ella è ministro del lavoro, e i lavoratori, quando si parla di lavoro, pensano soprattutto al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Conosciamo molto bene gli interventi che sono stati fatti per ottenere questa discriminazione: per questo, se noi non facciamo risalire la colpa a lei, sappiamo però che i lavoratori pensano a lei, quando devono constatare questa discriminazione.

Nel nostro ordine del giorno noi chiediamo che l'esame della situazione nel settore tessile venga fatto al più presto, che si prendano i provvedimenti onde arginare l'ondata di licenziamenti, onde impedire ulteriori licenziamenti. Inoltre chiediamo l'estensione della integrazione salariale, come per i cotonieri, anche per gli altri lavoratori, particolarmente per i canapieri. So che c'è un altro ordine del giorno su questo problema e non voglio perciò insistere su questo punto.

Un'ultima parola, onorevole Vigorelli. È vero, il problema produttivo del settore tessile è grave, complesso, perchè si tratta di problemi del mercato interno e di problemi del mercato estero. Però voglio terminare questa mia breve illustrazione dell'ordine del giorno, informando l'onorevole ministro di un fatto recente. Alcuni giorni fa a Milano è venuta una commissione di tessili sovietici per esaminare il problema dei rapporti commerciali direttamente con gli industriali tessili e fabbricanti di macchine tessili italiane. Ebbene, mentre gli industriali metalmeccanici hanno aperto le loro porte a questa commissione sovietica, che ha avuto modo così di entrare nelle fabbriche e rendersi conto della possibilità di produzione e della tecnica dell'industria metalmeccanica, italiana, nel settore tessile i componenti di questa commissione sono potuti entrare in una sola fabbrica, a Biella.

Nelle province lombarde, gli industriali tessili cotonieri hanno chiuso le porte alla delegazione sovietica!

Questo ho voluto dire per sottolineare come i problemi che noi poniamo nel nostro ordine del giorno siano problemi che debbono essere presi in considerazioni da tutta la Camera. Anzi, noi ci auguriamo che su questo problema la Camera tutta sia concorde nel chiedere che il Governo prenda impegno nel senso da noi richiesto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Bettoli:

« La Camera,

constatata la inadempienza del Governo nei confronti della applicazione della legge 14 febbraio 1955, n. 605, sulla disciplina dell'apprendistato per la mancata pubblicazione del regolamento che doveva avvenire entro il 13 agosto 1955;

constatata l'urgenza della sua pubblicazione per sanare la situazione caotica del settore,

impegna il Governo

a pubblicare entro il 31 ottobre 1955 il regolamento, in modo da garantire una corretta applicazione della legge, affinché questa diventi un reale strumento di assorbimento della manodopera giovanile ».

L'onorevole Bettoli ha facoltà di svolgerlo.

BETTOLI. Ho presentato questo ordine del giorno, riferendomi al regolamento della legge sull'apprendistato, perchè per questo c'era un impegno preciso del Governo dichiarato nel momento stesso in cui venne votata la legge dalla XI Commissione lavoro. In quella circostanza, noi pregammo il rappresentante del Governo di rendersi parte diligente affinché il regolamento stesso venisse emanato nel più breve tempo possibile, anche perchè, fin da allora, prevedevamo che l'emanazione della legge avrebbe finito con l'aumentare la confusione già esistente nel campo dell'apprendistato e della assunzione della mano d'opera giovanile. Il rappresentante del Governo ebbe allora a dichiarare che il regolamento non solo sarebbe stato approvato e pubblicato sollecitamente ma che certamente prima della scadenza del sesto mese fissato dalla legge esso sarebbe entrato in fase di attuazione.

I sei mesi sono ormai passati e il regolamento in parola non è stato ancora pubblicato. Ci sono, è vero, tre circolari illustrative

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

(una del 1° marzo, una del 15 marzo e una del 2 aprile), ma esse, fin dalla loro intestazione, si annunciano come qualcosa di provvisorio, prive di disposizioni per l'applicazione di quelli che sono gli articoli fondamentali della legge sull'apprendistato. Inoltre, queste circolari non danno modo agli ispettorati del lavoro e agli uffici provinciali del lavoro di potere intervenire per l'applicazione della legge e di potere punire i datori di lavoro che detta legge avessero violata. Secondo il mio punto di vista, le circolari non sono sufficienti a risolvere la questione e non rappresentano un elemento positivo per la chiarificazione della confusione esistente in questo campo. È necessario, a questo proposito, che il Ministero, nell'interesse stesso dell'efficacia della legge sull'apprendistato, provveda al ritiro di queste circolari e alla emanazione del regolamento definitivo.

Bisogna, infatti, ricordare che la legge sull'apprendistato rappresenta un vero e proprio favore concesso dal Parlamento italiano agli industriali, agli artigiani, ecc. È da considerare una condizione di favore perchè con essa si è diminuito il gravame fiscale in relazione agli oneri previdenziali a favore dei datori di lavoro, riducendo quasi a nulla il contributo da versare per gli apprendisti. Ma la contropartita di questa agevolazione previdenziale, che secondo il Governo e la stessa opposizione si sarebbe dovuta concretizzare in una maggiore assunzione di apprendisti, non si è verificata. Le ragioni sono varie. Già all'atto dell'approvazione della legge l'opposizione, la maggioranza e il Governo precisarono che si trattava di un esperimento.

Però allo stato attuale delle cose esso non può attuarsi, in quanto la legge manca di quello strumento, secondario sì ma fondamentale, per dare il via alla sua applicazione reale. Ed allo stato attuale riaffermo che è soltanto un favore che noi abbiamo fatto alla Confindustria e alle organizzazioni dei datori di lavoro, perchè abbiamo alleviato in tutto o in parte gli oneri contributivi, senza la contropartita che ci attendevamo e cioè una maggiore assunzione di manodopera giovanile. Noi auspichiamo pertanto che con l'emanazione del regolamento possa incominciare veramente a dimostrarsi quell'efficacia che abbiamo auspicato, maggioranza ed opposizione, al momento dell'applicazione della legge. Si tenga conto che gli industriali arrivano al punto di considerare agli effetti contributivi assicurativi i giovani nuovi assunti o quelli che già avevano in servizio come apprendisti, ed agli effetti normativi

e salariali, invece, come manovali. E questo su una scala relevantissima, fino a rendere praticamente molto difficile l'intervento degli organi di controllo.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non è materia di legge; è materia di contratto per l'apprendistato che è previsto dalla legge.

BETTOLI. Però ella sa molto bene che prima di essere materia di contratto è materia di regolamento per l'applicazione della legge; per esempio il riposo di trenta giorni a titolo di ferie è materia di legge ed ha bisogno di regolamento per trovare una applicazione completa. Si arriva perciò a delle situazioni di carattere assurdo, che devono essere immediatamente eliminate. È interesse di tutti, ma è soprattutto interesse del Parlamento poter avere un elemento preciso che dimostri se la legge sull'apprendistato è valida così come è, se darà qualche risultato o se invece dovremo immediatamente intervenire con nuovi provvedimenti legislativi perchè veramente l'assunzione della manodopera giovanile diventi una realtà concreta e la gioventù italiana abbia finalmente la garanzia di un sicuro avvenire di lavoro. Noi non ci facciamo delle illusioni sulle possibilità di questo Governo. Però abbiamo la massima buona volontà di appoggiare qualsiasi iniziativa che possa portare alla soluzione anche parziale del problema. In questo momento pertanto noi richiediamo come cosa indispensabile che venga emanato questo benedetto regolamento, così che la legge possa diventare efficace sotto tutti gli aspetti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Pietro Amendola, firmato anche dai deputati Cacciatore, Martuscelli, Maglietta, Jannelli, Lenza, Rubino, Matarazzo Ida, Dugoni e Ricca:

« La Camera,

richiamate le dichiarazioni del ministro Vigorelli in sede di discussione alla Camera del disegno di legge « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, concernente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere »,

impegna il ministro

a sollecitare la emanazione di un decreto-legge che estenda i benefici di cui al decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, anche agli operai dipendenti dalle aziende industriali canapiere ».

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA PIETRO. L'onorevole ministro e qualche altro collega ricorderanno che, discutendosi in quest'aula il 20 luglio la conversione in legge del decreto-legge del 27 maggio 1955, n. 430, concernente disposizioni a favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere, venne presentato dalla deputazione politica salernitana quasi al completo un emendamento tendente ad estendere le provvidenze di quel decreto agli operai dipendenti dalle aziende industriali canapiere; e ciò in vista dell'imminente chiusura degli stabilimenti canapieri del salernitano e più precisamente di Sarno. Disgraziatamente l'emendamento venne respinto, sia pure di stretta misura. È interessante ricordare però che anche i colleghi che votarono contro questo emendamento non si pronunciarono in maniera avversa per quanto riguardava il merito della nostra proposta. Ma i colleghi Gui e Tesauro sostennero che era impossibile, discutendo di un decreto-legge, deliberare su materie non strettamente connesse con il decreto-legge medesimo; e con tale tesi riuscirono ad influenzare la maggioranza dell'Assemblea. Si tratta, secondo me, di una tesi erronea, contraddetta anche da precedenti che si sono avuti in questa Camera in materia di altri decreti-legge.

Comunque, non vi fu una presa di posizione contraria, nel merito, neppure da parte di quei settori della Camera che votarono negativamente.

Ma quello che più preme ricordare, è che l'onorevole ministro, nell'esprimere il suo parere non favorevole alla approvazione dell'emendamento, ebbe a dichiarare testualmente: « Se fossi in condizione di valutare le conseguenze finanziarie dei provvedimenti che si invocano, potrei essere favorevole; ma poiché ritengo che un amministratore debba essere innanzi tutto responsabile e poiché non dispongo di alcun elemento circa l'onere cui si andrebbe incontro, debbo di necessità essere ora contrario, salvo a rivedere eventualmente la mia posizione, ove sia in grado di fare una esatta valutazione ».

Disgraziatamente, la chiusura allora preannunciata imminente degli stabilimenti canapieri del salernitano, è diventata una realtà a partire dal 1° settembre. La situazione è precipitata, tutti gli stabilimenti canapieri di Salerno sono ora chiusi e qualche migliaio di operai e di operaie è attualmente sul lastrico. Si immagini quale di-

sastro tutto ciò rappresenta non solo per gli interessati, ma anche per la cittadina di Salerno!

È per questo che noi, cogliendo l'occasione della discussione del bilancio del Ministero del lavoro, abbiamo ritenuto doveroso presentare quest'ordine del giorno, nel quale non chiediamo un impegno del Governo — tenendo conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Presidente in sede di discussione di altri bilanci — impegno che l'onorevole ministro non potrebbe assumere; ma chiediamo che l'onorevole ministro, anche in conformità con le dichiarazioni fatte nella seduta del 20 luglio, si impegni personalmente nel senso che si sforzerà di convincere i suoi colleghi di Governo ad emanare un decreto-legge con il quale si estendano le provvidenze già disposte per gli operai cotonieri anche al settore degli operai canapieri.

Si tratta di una crisi generale dell'industria canapiera, crisi la quale — non sappiamo se con il rapporto di causa ad effetto o di effetto a causa — si accompagna ad una crisi anche del settore agricolo di produzione della canapa; tanto che sono giacenti davanti alla Camera ben quattro proposte di legge per ovviare appunto a questa crisi del settore canapiero nell'agricoltura.

Noi speriamo che la Commissione ministeriale presieduta dal sottosegretario onorevole Ferrari Aggradi, che sta cercando di riordinare il settore industriale cotoniero, indagherà anche a fondo sulle cause della crisi che travaglia il settore canapiero.

Si tenga comunque presente che, come in altri casi consimili, questa crisi incide maggiormente nel Mezzogiorno d'Italia, e particolarmente nei riguardi degli stabilimenti canapieri del salernitano.

Tenendo conto infine che si tratta di un settore che non occupa molta mano d'opera — si tratta solo di qualche decina di migliaia di unità — e solo poche migliaia di lavoratori verrebbero a beneficiare dell'estensione di queste provvidenze, riteniamo pertanto doveroso, anche perché abbiamo assunto un impegno in questo senso verso l'amministrazione comunale di Sarno e verso la camera di commercio di Salerno, pregare caldamente il ministro di voler accettare il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bei Ciuffoli Adele, Angelucci Mario, Marchionni Renata, Pollastrini Elettra, Noce Teresa, Mesinetti, Diaz Laura, Venegoni, De Lauro Matera Anna, Gelmini, Cremaschi, Borel-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

lini Gina e Mezza Maria Vittoria hanno presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera,

constatato che la legge n. 860, del 26 agosto 1950, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, non viene rispettata dalla maggioranza dei datori di lavoro, soprattutto nelle disposizioni che riguardano i periodi di riposo per l'allattamento e l'istituzione degli asili nido aziendali e interaziendali;

rilevato che, malgrado siano trascorsi cinque anni dall'approvazione da parte del Parlamento di questo importante provvedimento legislativo, che trovò il consenso unanime di tutti i settori, esistono ancora migliaia e migliaia di lavoratrici madri costrette a lasciare i propri neonati a casa, nella impossibilità di allattarli ad orari prescritti e molto spesso affidati a persone non adatte, con tutte le conseguenze che ne possono derivare;

vista la resistenza opposta dai datori di lavoro, nonostante la lotta dei lavoratori e l'azione delle organizzazioni sindacali, alla istituzione delle sale di allattamento e degli asili nido aziendali ed interaziendali opportunamente attrezzati affinché i bimbi delle lavoratrici possano durante le ore di lavoro vivere ben curati da personale adatto che assicuri la tranquillità delle madri che lavorano;

data la urgente necessità di affrontare la situazione esistente nelle aziende in contrasto con la legge e coi principi sanciti dalla Costituzione repubblicana,

chiede

che il ministro del lavoro e della previdenza sociale provveda con la massima urgenza, utilizzando tutti i mezzi legislativi in atto e mobilitando seriamente l'ispettorato del lavoro, per imporre l'applicazione integrale della legge sulla maternità a tutti i datori di lavoro ».

La onorevole Adele Bei Ciufoli ha facoltà di svolgerlo.

BEI CIUFOLI ADELE. L'importanza dell'ordine del giorno che ho avuto l'incarico di illustrare, è data dal fatto che il problema della tutela della maternità interessa profondamente tutte le lavoratrici, operaie, impiegate, eccetera, che operano nel nostro paese nei più diversi settori produttivi, dall'industria all'agricoltura, dal campo dell'impiego privato a quello statale.

Onorevoli colleghi, molti di noi, provenienti dalla passata legislatura, presero parte alla lunga e laboriosa discussione dell'im-

portantissimo provvedimento legislativo riguardante la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri.

Il problema altamente umano della tutela delle lavoratrici madri e dei loro bambini, affrontato per la prima volta nel quadro del pieno diritto al lavoro riconosciuto alle donne italiane dalla Costituzione democratica, destò l'interesse non soltanto delle lavoratrici ma di tutti coloro che ne comprendevano la vasta portata sociale. Il fatto stesso che dopo pareri discordi e lunga discussione si raggiungesse al momento della votazione l'unanimità di tutti i settori del Parlamento dimostra quanto concorde fosse la volontà di risolvere questo problema, posto con tanta forza dalle nostre lavoratrici.

Ciò nonostante, a cinque anni dall'approvazione di questa legge, per quanto sia stato da due anni pubblicato il regolamento di esecuzione, noi ci troviamo in una situazione in cui migliaia di datori di lavoro, dai grandi monopoli agli agrari, si comportano come se questa legge non esistesse, come se nulla fosse venuto a cambiare con la Costituzione.

Siamo ancora alla comoda posizione del padrone che « dà lavoro », che concede alla donna il « favore » di lavorare e che perciò può continuare a negare ad essa persino i più elementari diritti. Qui però non si tratta tanto di vedere come, da chi e da quali interessi questa mentalità è mossa e sostenuta politicamente e ideologicamente, anche se la cosa sarebbe interessante sotto questo profilo, ma si tratta di documentare concretamente le violazioni di questa legge, che v'è ed esiste e che quindi sta in primo luogo al Governo di fare applicare, soprattutto per quanto riguarda i periodi di riposo pagati per l'allattamento e la istituzione delle sale di allattamento, degli asili nido aziendali e interaziendali.

Le lavoratrici sanno che, se l'articolo 11 della legge venisse applicato, esse sarebbero sollevate da tante pene, in quanto precisano questo articolo dispone che il datore di lavoro provveda ad istituire nelle adiacenze dei locali di lavoro un asilo nido per l'allattamento, l'alimentazione e la custodia dei bambini, di età non superiore a 3 anni, delle lavoratrici dipendenti e che l'ispettorato del lavoro possa inoltre promuovere l'istituzione di asili nido interaziendali convenientemente attrezzati.

Le lavoratrici sanno che i datori di lavoro sarebbero costretti al rispetto della legge qualora il Ministero del lavoro, tra-

mite l'ispettorato, applicasse nei loro confronti, e rigidamente, le sanzioni previste dall'articolo 33 della legge che prevede ammende fino a 100.000 lire per ciascuna delle donne addette al lavoro ed alle quali si riferisce la contravvenzione per la violazione all'esercizio del diritto alle due ore di riposo pagato per l'allattamento, e con l'ammenda pure fino a 100.000 per la mancata istituzione degli asili nido.

Perciò il persistere di una grave situazione, di cui esporremo soltanto alcuni esempi, è ritenuto dalle lavoratrici e dalle loro organizzazioni sindacali non soltanto una conseguenza della mentalità retriva del padronato, ma di precise responsabilità del Governo e dei suoi organi di vigilanza e di controllo.

Onorevole ministro del lavoro, nella stessa città di Roma esistono decine di aziende dove non vi sono nè sale di allattamento nè asili nido. A Zagarolo, a Cave, a trenta chilometri da Roma, nelle aziende Donati, Finzi e Tarantelli, che impiegano ciascuna oltre 300 lavoratrici, neppure ci si sogna di creare queste istituzioni disposte dalla legge n. 860, nè di intervenire perchè cessi lo scandalo di vedere le lavoratrici consumare il pasto all'aria aperta, che faccia caldo o freddo, piova o vi sia il solleone di agosto, perchè manca persino la mensa aziendale.

Ma possiamo noi obiettivamente pensare ad un intervento attivo del Ministero in questa direzione, quando l'asilo nido non esiste alla Pirelli di Milano dove lavorano 4 mila donne, alla Motta pure di Milano dove lavorano 2.500 operaie, alla «Cisa» di Rieti, eccetera?

Non può continuare una situazione in cui alle lavoratrici viene negato persino il diritto di allattare i propri bambini, come accade in quasi tutte le aziende dove, con il pretesto che i riposi devono essere goduti in due tempi, si finisce per dare alle donne soltanto un'ora, come all'azienda Bucci di Senigallia, dove non esiste nè camera di allattamento, nè asilo nido, mentre le due ore di allattamento prescritte dalla legge permetterebbero alle lavoratrici di recarsi tranquillamente a casa, senza essere costrette a correre affannosamente e ad allattare il bambino con il latte accaldato, come ora accade, con tutte le conseguenze che ne derivano alla salute della madre e del bambino.

Possiamo credere ad una attiva e concreta azione di vigilanza e di controllo, quando sappiamo che in provincia di Brescia solo 4 fabbriche tessili su 27 finanziano o gestiscono

asili nido che sono però attrezzati per ospitare il 15-20 per cento dei neonati e dei bambini da zero a tre anni, figli delle operaie loro dipendenti?

Qui non si tratta, onorevole ministro, di fare quelle belle pubblicazioni sulle quali risultano numeri e non fatti, ma di prendere seri provvedimenti, di cambiare tutto un orientamento.

Esempi singoli di intere categorie, ne potremmo citare senza fine, ma nel ristretto spazio di tempo consentito mi limiterò a pochi esempi che denunciano, appunto, la necessità di cambiare orientamento, di partire dalla posizione che le leggi devono essere rispettate.

Insieme con l'onorevole Calasso accompagnammo recentemente una delegazione di lavoratrici ad esporre denuncia all'ispettorato del lavoro di Lecce, in quanto su circa 340 aziende dove lavorano più di 40 mila tabacchine, solo in cinque di esse esistono le provvidenze sancite dalla legge n. 860, mentre in un certo numero di aziende i datori di lavoro, con una furberia che non avrebbe risultati se non fosse sostenuta dall'alto, hanno impiantato in una cameretta (che durante il periodo di sosta serve da magazzino) una specie di tavolo e una sedia con l'intento di provare che la sala di allattamento esiste, mentre i bambini vi dovrebbero essere portati due volte al giorno da una balia asciutta in modo che la madre possa allattarli.

Ebbene, proprio all'ispettorato del lavoro dove ci recammo per denunciare le violazioni dei datori di lavoro, trovammo la giustificazione di quella grave situazione.

Infatti, l'ispettorato del compartimento di Lecce non conosceva la legge n. 860 e più precisamente non era addirittura in possesso di una copia di tale legge.

Durammo fatica a far comprendere che le sale di allattamento devono essere attrezzate con lettini e con personale di custodia adatto, poichè all'ispettorato erano convinti che bastasse quel tavolo ed una sedia per poter allattare i bambini.

Bisogna cambiare orientamento.

Lo stesso onorevole Fanfani, al tempo in cui era ministro dell'agricoltura, rispose ad una delegazione di dipendenti di quel Ministero che l'asilo nido non si costituiva in quanto la maggioranza delle impiegate non lo desiderava. Ebbene, quelle impiegate, in una petizione firmata dalla grande maggioranza, non solo hanno smentito l'affermazione dell'onorevole Fanfani, ma hanno

rivendicato con forza l'istituzione dell'asilo-nido che, però, è ancora di là da venire.

Lo stesso è accaduto al Ministero dei lavori pubblici: petizione per il «rispetto della legge», promesse, ma dell'asilo nido ancora non si parla.

Questa grave situazione non si è dunque creata soltanto per la resistenza opposta dal padronato, ma comporta responsabilità dirette per il Governo e per i suoi organi di vigilanza e di controllo.

Perciò, mentre continua la lotta dei lavoratori e l'azione delle organizzazioni sindacali per imporre l'applicazione di questa legge, noi proponiamo che sia la Camera — attraverso l'approvazione dell'ordine del giorno che abbiamo presentato — a pronunciarsi solennemente su questo problema.

Noi chiediamo che il Ministero del lavoro provveda con la massima urgenza, utilizzando tutti i mezzi legislativi in atto e mobilitando seriamente l'ispettorato del lavoro, ad imporre l'applicazione integrale della legge per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri a tutti i datori di lavoro.

Perciò proponiamo che sia immediatamente inviata a tutti gli ispettorati del lavoro una circolare ministeriale che li richiami ad una più energica azione nei confronti dei trasgressori, applicando senza assurdi pietismi le pene pecuniarie previste dalla legge.

Chiediamo che siano rafforzati numericamente gli ispettorati del lavoro e sia eliminato l'incredibile scandalo di vedere gli organismi di vigilanza e di controllo per il rispetto delle leggi sociali privi persino del testo delle leggi che dovrebbero far rispettare. Questo noi chiediamo, onorevole ministro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Calasso:

« La Camera,

esaminata la situazione economica della provincia di Lecce, dove oltre i 100 mila lavoratori disoccupati, prevalentemente manovali, registrati dall'ufficio provinciale del lavoro, altre diecine di migliaia che sfuggono all'accertamento se ne debbono contare;

considerato che detta situazione economica, che rappresenta una triste primato nazionale della miseria, si è venuta ad aggravare a causa delle continue calamità che dal marzo al settembre del corrente anno si sono abbattute sulle campagne, distruggendo quasi interamente il prodotto della vite e causando

gravi danni agli uliveti ed al tabacco: danni complessivi che il locale ispettorato dell'agricoltura fa ascendere ad oltre 15 miliardi di lire;

considerato che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in considerazione di detta particolare situazione ed inosservanza alle disposizioni di legge, ogni anno a quella provincia aveva assegnato un adeguato numero di giornate per cantieri di lavoro e corsi di addestramento professionale: assegnazione che per quest'anno era stata fissata definitivamente in 2.448.000 giornate, con la promessa di altra assegnazione straordinaria per l'impiego dei compartecipanti, mezzadri e coltivatori diretti particellari gravemente danneggiati dalle brinate e dalle altre avversità atmosferiche; categorie solo parzialmente occupate e che per il 1955-56 hanno praticamente perduto i proventi di vita;

informata che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, recentemente, invece di provvedere alla promessa di assegnazione straordinaria, ha ridotto di due terzi il contingente ordinario, da 2.448.000 a sole 834.000 giornate;

informata che lo stesso Ministero a tutt'oggi non ha ancora autorizzato il prefetto di Lecce ad emanare il decreto per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura, causando anche per questo ultimo motivo giusto risentimento presso tutti i lavoratori che sono già da tempo in agitazione,

impegna il Governo:

1°) a confermare l'assegnazione già a suo tempo comunicata dall'ufficio provinciale del lavoro di Lecce in numero di 2.448.000 giornate e sulla cui base i comuni e gli altri enti gestori hanno già sopportato considerevoli spese per la progettazione dei cantieri e dei corsi;

2°) a provvedere con tutta urgenza alla assegnazione straordinaria per l'occupazione dei compartecipanti, mezzadri e coltivatori diretti particellari danneggiati dalle avversità atmosferiche;

3°) ad autorizzare con pari urgenza il prefetto di Lecce ad emanare l'atteso decreto per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura ».

L'onorevole Calasso ha facoltà di svolgerlo.

CALASSO. Questo mio ordine del giorno riguarda una particolare situazione della provincia di Lecce, particolare situazione dipendente dalle avversità atmosferiche che si sono succedute dall'aprile di quest'anno e che tuttora perdurano, nonchè dall'intervento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

del Governo che, invece di sollevare le popolazioni dal danno delle calamità naturali, ne ha aggravato la situazione.

È noto che la provincia di Lecce, se non è l'ultima d'Italia per quanto riguarda il reddito complessivo, è certamente fra le ultime. I motivi di questa situazione vanno ricercati, fra l'altro, nella natura del terreno, nel clima, nella densità della popolazione e nell'abbandono in cui la provincia è stata tenuta fino ad oggi dai governanti.

Presso l'ufficio provinciale del lavoro e presso il Ministero del lavoro risultano disoccupati 100 mila lavoratori di quella provincia sui 250 mila che formano la popolazione attiva di essa. Ma è a conoscenza dello stesso Ministero del lavoro come il numero dei disoccupati di quella provincia sia superiore di almeno 20 mila unità rispetto ai 100 mila che risultano presso l'ufficio provinciale.

Il continuo aumento della disoccupazione dipende dalla riduzione di circa 10 mila ettari della superficie coltivata a tabacco nel 1948, che ha sottratto a quelle popolazioni circa 3 milioni di giornate lavorative, e dipende dalla crisi agricola generale italiana che, nella provincia di Lecce, ha colpito la vitivinicoltura, la tabacchicoltura e la olivicoltura.

Il Ministero ha tenuto presente nel passato questa particolare situazione e, in sede di distribuzione dei cantieri di lavoro e dei corsi di addestramento professionale, ha usato un trattamento adeguato alla miseria che caratterizza la provincia di Lecce. Nell'esercizio 1954-55 per cantieri e per corsi sono state assegnate un milione e 750 mila giornate lavorative, mentre quest'anno, in dipendenza delle brinate di aprile che hanno causato un danno complessivo di oltre 15 miliardi, con la distruzione quasi totale di 25 mila ettari di vigneti, il Ministero dell'agricoltura e quello del lavoro si erano impegnati ad assegnare dei cantieri straordinari per occupare le popolazioni agricole rimaste senza lavoro. Avevano cioè promesso di assegnare per quest'anno in tutto 2 milioni e 448 giornate.

Ho detto prima che l'intervento del Governo ha addirittura aggravato la situazione e ciò è avvenuto perché, all'atto pratico, il numero delle giornate promesse è stato ridotto addirittura ad un terzo, cioè ad 834 mila. I cantieri straordinari poi per i partecipanti in agricoltura, cioè per quella popolazione che doveva lavorare nelle colture distrutte dalle brinate, non sono venuti affatto. La situazione è quindi gravissima.

È vero che l'onorevole Vigorelli si è reso conto di ciò, ma egli ha riportato il numero

delle giornate di lavoro al livello del 1954-55 e non ai due milioni e 448 mila che erano stati comunicati all'ufficio provinciale del lavoro e che tenevano conto delle distruzioni particolari di quest'anno. Cioè il ministro non ha tenuto conto della promessa di fare qualche cosa per i braccianti e i compartecipanti rimasti senza lavoro per le brinate.

Nell'ordine del giorno si chiede anche che il Governo intervenga per autorizzare il prefetto di Lecce ad emanare il decreto per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È già fatto.

CALASSO. Mi risulta infatti che il nulla osta sia stato già concesso, ma in proposito noi domandiamo alla cortesia dell'onorevole Vigorelli di informarci se, insieme con l'imponibile ordinario, è stato autorizzato anche l'imponibile straordinario.

Noi sappiamo che vi sono proteste anche da parte leccese per l'emanazione dell'imponibile di manodopera in agricoltura: ma si tratta di strati della popolazione che all'imponibile in agricoltura guardano come a un onere per l'agricoltura stessa e non come a un richiamo ai doveri dell'agricoltore verso i propri terreni.

Perciò, onorevole ministro, noi domandiamo che le giornate siano portate a 2 milioni 448 mila, che a queste si aggiunga una assegnazione straordinaria, per l'impegno che ella insieme con l'onorevole Medici aveva assunto nel maggio di quest'anno, e che ci dia assicurazioni che insieme con l'imponibile ordinario sia autorizzato l'imponibile straordinario per tutta la provincia di Lecce.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Agrimi, Codacci Pisanelli e De Maria hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la grave situazione economico-sociale determinatasi nella provincia di Lecce a causa della disastrosa brinata del 21 aprile 1955, delle successive, violente e ripetute cadute di grandine ed infine delle piogge di tipo alluvionale del settembre;

considerato che la distruzione pressoché totale del prodotto dei vigneti, principale cultura della provincia, ha provocato una gravissima crisi in tutte le categorie, con aumento della disoccupazione destinato a farsi sentire in misura sempre più ampia nei prossimi mesi invernali;

considerato che, fino a questo momento, nessun provvedimento per interventi straordinari è stato adottato dal Governo;

considerato, infine, che, nonostante i dolorosi eventi verificatisi, il Ministero del lavoro, che già aveva concesso alla provincia di Lecce, per il suo non invidiabile primato di disoccupazione e di miseria, un notevole numero di giornate per cantieri di lavoro, ha ritenuto di dover ridurre tale assegnazione di circa due terzi;

ritenuto che tale riduzione è avvenuta quando in tutti gli ambienti sociali ed economici, lungi da ogni e qualsiasi decurtazione di benefici, si attendevano le invocate provvidenze straordinarie e quando i comuni avevano già predisposto, sostenendo notevoli spese, i progetti delle opere da realizzare con i cantieri predetti,

impegna il ministro del lavoro a ripristinare senza indugio, magari con assegnazione a titolo straordinario, l'originario numero di giornate assegnate, dandone immediata notizia agli uffici provinciali ed accogliendo così — in attesa di ulteriori necessarie provvidenze — la giustificata protesta delle categorie lavoratrici ».

L'onorevole Agrimi ha facoltà di svolgerlo.

AGRIMI. Non sono troppo favorevole all'istituto dell'ordine del giorno, ed una volta ebbi anche il consenso dell'onorevole Di Vittorio su questa mia predisposizione piuttosto contraria a questo istituto. Ma la situazione della mia provincia è tale che la possibilità di ottenere a breve distanza la risposta del ministro del lavoro su questo argomento, rappresenta una tentazione così forte da farmi superare questa prevenzione « regolamentare » contro l'istituto dell'ordine del giorno.

Intendo dare atto di quello che è stato già fatto dall'onorevole ministro, ma la situazione in provincia di Lecce è molto grave. In quest'aula sono state mosse critiche, da parte dell'onorevole Lucifredi, sul riparto degli stanziamenti per i cantieri di lavoro; attraverso il mio ordine del giorno l'onorevole Giraud, mi sembra che avanzi, anch'egli, qualche critica in materia.

Io mi rendo conto che si possa avere invidia per la provincia di Lecce ove si guardi al numero delle giornate lavorative assegnate. Comprendo benissimo che molti colleghi, facendo il raffronto con le loro province, possano guardare a quelle due milioni e 400 mila giornate originariamente assegnate come a qualche cosa che giustamente fa nascere l'invidia. Ma non so se questi colleghi sarebbero disposti a invidiarci ugualmente i fattori

da cui quel prodotto deriva, cioè i fattori di disoccupazione e di miseria che hanno procurato quel risultato apparentemente tale da suscitare l'invidia. La provincia di Lecce conta 100 mila disoccupati e, cosa ancora più importante, ha un reddito medio *pro capite* che è il più basso tra tutte le province d'Italia. Ciò getta una luce nuova su questo angolo del nostro paese; e, quando si pensi che la provincia di Lecce è in coda anche rispetto alle province della Basilicata e della Calabria, non si può non ritenere giustificata l'attesa, attesa serena e fiduciosa, che anche per questa parte d'Italia sia adottato qualche provvedimento di carattere eccezionale.

Il numero delle giornate lavorative era stato ridotto da 2 milioni 448 mila a 834 mila. Devo dare atto che l'onorevole ministro, a seguito della riunione cui ha accennato l'onorevole Calasso, ha assegnato altre 400 mila giornate lavorative, sicché siamo arrivati a 1 milione 200 mila. Ma l'onorevole Vigorelli può informarsi meglio di me sulla tragica situazione determinatasi in provincia di Lecce in seguito alla brinata del 21 aprile scorso e alle successive grandinate. Il prodotto della vite è quest'anno il 10 per cento di quello dell'anno scorso, quindi praticamente nullo. Quando si pensi che la provincia è quasi esclusivamente coltivata a vigneti, si comprende che la miseria più nera si prospetta per l'intera popolazione. Anche il riportare il numero delle giornate a quello dell'anno scorso, non basterebbe, onorevole ministro, perchè l'anno scorso c'è stata un'annata buona, mentre quest'anno la situazione è tragica.

Mi auguro che ella possa trovare quei fondi a cui accennava nella riunione con i parlamentari della provincia di Lecce per poter incrementare per tutte le zone d'Italia, ma soprattutto per la provincia di Lecce, questa assegnazione. E conto inoltre di avere il suo appoggio allorché si guarderà alla situazione complessiva dell'agricoltura nella mia provincia e si aggiungerà quindi, allo sforzo del suo Ministero, quello, io spero, del Ministero dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cremaschi, Gelmini, Borellini Gina, Bei Ciufoli Adele e Mezza Maria Vittoria hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato lo stato di miseria dei lavoratori agricoli a seguito dei lunghi periodi di disoccupazione cui vengono costretti; e tenuto conto delle sistematiche violazioni che si esercitano da parte degli uffici del lavoro

provinciali e comunali con il consenso delle prefetture in materia di avviamento al lavoro, impegna il ministro

del lavoro e della previdenza sociale a voler disporre con urgenza l'emanazione del regolamento concernente l'assegnazione del sussidio di disoccupazione per i lavoratori agricoli previsto dall'articolo 32 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e ad impartire tassative disposizioni agli uffici del lavoro provinciali e comunali e alle prefetture perché le norme per il collocamento e la costituzione delle commissioni comunali previste dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, e quelle integrative contenute nella legge del 21 agosto 1949, n. 586, siano rigorosamente rispettate ».

L'onorevole Cremaschi ha facoltà di svolgerlo.

CREMASCHI. Le ragioni per le quali ho presentato l'ordine del giorno sono determinate dal fatto che i lavoratori agricoli da anni attendono che venga loro riconosciuto il diritto al sussidio di disoccupazione, diritto che hanno acquisito con la legge sin dal 1949; ed anche dalle denunce che i lavoratori da anni hanno rivolto al Ministero del lavoro, denunce che concernono gli arbitri e le violazioni, in materia di collocamento, praticati dagli uffici del lavoro e dalle prefetture, senza che dette violazioni e arbitri siano venuti a cessare.

Onorevole ministro, mi è noto che ella ha già elaborato lo schema del regolamento che prevede l'assegno del sussidio di disoccupazione per i lavoratori agricoli: la pregherei, prima di renderlo esecutivo, di essere tanto cortese da interpellare la Federbraccianti nazionale, così come ha fatto nei confronti della Confagricoltura, della « Cisl » e della « Uil »; poiché molte sono le lacune che nel testo da lei elaborato sono emerse a danno dei braccianti, lacune che solo una discussione pacata e serena fra le parti più direttamente interessate potrebbe eliminare.

Se ella, onorevole ministro, vorrà interpellare la Federbraccianti prima di dar corso alla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del regolamento che ha in gestazione, io penso che non solo la Federbraccianti, ma tutti i braccianti d'Italia le sarebbero grati. Poiché le lamentate lacune sottoposte agli interessati potrebbero essere eliminate, evitando con ciò che migliaia di lavoratori siano costretti ad avanzare ricorsi per ottenere il riconoscimento di un diritto, che senza alcun ricorso sarebbe possibile realizzare.

Le lacune che si lamentano nel suo regolamento sono molto gravi, sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista economico. Se non si avrà una modificazione del regolamento dovremo assistere all'esclusione dal diritto del sussidio di disoccupazione di centinaia di migliaia di braccianti, ed in particolar modo di quelli più bisognosi; in quanto troppo elevate sono le 180 giornate di occupazione che vengono chieste per i 12 mesi precedenti la data di presentazione della domanda, se non si ravvisa pure conforme ad un senso di giustizia la richiesta della iscrizione negli elenchi anagrafici della qualifica per due anni di lavoro di « occasionali » ed uno di « eccezionali », per coloro che nell'ultimo anno di lavoro non hanno raggiunto le 180 giornate lavorative sopra menzionate.

Le norme che sono contemplate nel suo regolamento per l'assegnazione del sussidio di disoccupazione alle donne sono ancora più gravi, in quanto (escluse le capo-famiglia, alle quali è riconosciuto lo stesso trattamento degli uomini) tutte le altre braccianti non potranno essere ammesse ad usufruire dell'assegno di sussidio poiché per esse si chiede la qualifica di « abituali »; cioè dovrebbero aver lavorato 151 giornate all'anno per essere ammesse al diritto di sussidio, numero di giornate di lavoro che nessuna bracciante ha potuto raggiungere a seguito dello stato di disoccupazione cui sono condannate.

Un esempio che i limiti previsti dal suo regolamento per poter avere diritto al sussidio sono troppo elevati, lo si ha pure constatando la media delle giornate lavorative assegnate ai braccianti dell'Emilia: i quali hanno una occupazione che risulta in media dalle 80 alle 120 giornate lavorative annue per gli uomini; e dalle 60 alle 70 giornate per ogni anno di lavoro per le donne.

Infatti, da accertamenti eseguiti nella provincia di Modena, si ha che su 20.657 donne iscritte negli elenchi anagrafici, in base al suo regolamento solo 500 avrebbero diritto all'indennità di disoccupazione; e dei 4.266 lavoratori della montagna, appena 200 avrebbero i requisiti richiesti dal suo regolamento. E così pure verrebbero esclusi i 9.208 iscritti negli elenchi anagrafici come « speciali » e quasi la totalità dei 12.940 iscritti come « eccezionali ». E ciò si verificherebbe su scala nazionale, in quanto le posizioni dei braccianti ben poco sono dissimili da una regione all'altra.

Si ravvisa pure l'opportunità di rivedere il disposto secondo il quale si nega il diritto all'indennità di sussidio a quei braccianti che,

con il lavoro in proprio e con quello eseguito presso terzi, superano le 180 giornate di occupazione; in quanto troppo restrittivo appare il limite minimo 180 di giornate di lavoro per poter essere ammessi al sussidio. Poichè si tratta di lavoratori che non hanno terra sufficiente per la loro capacità lavorativa in seno alle loro famiglie, e questi sono in particolar modo lavoratori delle povere terre di montagna, sarebbe necessario riconoscere loro il diritto al sussidio non appena raggiungono la qualifica di eccezionali.

Inoltre, stando alle norme del suo regolamento, anche tutte le mondine, le raccoglitrice delle olive e delle uve, cioè tutte le braccianti occasionali che lavorano dalle 51 alle 101 giornate l'anno, verrebbero ad essere escluse, ed insieme ad esse tutti quegli operai che hanno lavorato presso i cantieri di lavoro, senza sussidio alcuno, in quanto le giornate di lavoro che questi hanno svolto presso i cantieri non sono state iscritte negli elenchi anagrafici, e pertanto nessuno di questi lavoratori potrà raggiungere le 180 giornate di lavoro previste dal suo regolamento. Nè, tanto meno, le 101 giornate previste per la classifica di « occasionale » necessaria per avere il titolo utile al riconoscimento dell'indennità di disoccupazione, perchè le 70-80 giornate lavorate nei cantieri di lavoro vengono sottratte dalle giornate di lavoro svolte presso terzi.

Non mi dilungo, per brevità, nell'elencare tutte le infrazioni, gli arbitri e le vere e proprie persecuzioni compiute da parte dei collocatori nelle province di Modena e di Bologna, per non dire ovunque. Comunque, prima di finire, vorrei segnalare una grave discriminazione attuata dal collocatore di Molinella, il quale attraverso il collocamento ha fatto sì che l'operaio Chiletto in un anno realizzasse un salario di L. 400.528, perchè iscritto alla « Cisl », l'operaio Silvani L. 113.255, e l'operaio Boldi L. 108.255, perchè iscritti alla organizzazione unitaria.

Inoltre cito la grave affermazione fatta dall'onorevole Zaccagnini, il quale, allorchè fu approvata la legge n. 586 del 21 agosto 1949 sul collocamento, disse: « Approvate pure questa legge; ma siate certi che non sarà operante, in quanto farò quanto mi è possibile perchè l'efficacia di questa legge cada nel nulla ».

Ora sta a lei, onorevole ministro, che si vanta di essere un socialista democratico, il compito di far sì che le affermazioni dell'onorevole Zaccagnini non trovino la possibilità di essere realizzate, al fine di poter dare ai lavoratori la certezza di poter vedere di fronte

a sè una umana ed equa distribuzione delle misere e tanto ricercate giornate di lavoro, in base al bisogno economico come previsto dalla legge sul collocamento.

È tempo di porre fine agli arbitri, ai ricatti che si sono instaurati contro la povera gente da parte di elementi che valutano il lavoro come una merce qualunque da raccogliere o da buttarsi, a seconda delle convenienze politiche. È certo che, per porre fine a simile discriminazione, occorre che ella, onorevole ministro, accetti la collaborazione dei lavoratori, quanto meno nel senso previsto dalla legge sul collocamento. Accolga ed accrediti le istanze dei lavoratori, e sarà certo che il lavoro sarà con equità e con giustizia da essi fraternamente distribuito.

Il collocamento è stato una conquista dei lavoratori. Voi, signori deputati della democrazia cristiana e voi socialdemocratici l'avete usurpata loro, per consegnarla nelle mani dei padroni. Ed ora ecco i risultati: contrasti, agitazioni, dissidi a non finire mai, ingiustizie che non trovano precedenti nelle azioni antioperaistiche dei precedenti governi.

Ebbene, se vogliamo che un simile stato di cose abbia a finire, bisogna ridare il collocamento nelle mani di coloro che se lo seppero conquistare. Solo così avremo adempiuto a un nostro dovere, come uomini e come deputati democratici. In difetto di ciò, è il padronato che rimane arbitro del destino dei lavoratori, ed allora saranno poi i lavoratori stessi che, con il sacrificio della loro lotta, sapranno riprendere quanto ingiustamente e con la violenza è stato ad essi rubato.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaramello ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato come sia urgente provvedere all'avviamento progressivo al lavoro dei ciechi rieducati attraverso le scuole e gli speciali corsi e come a ciò bastino le pur apprezzabili iniziative che da oltre trent'anni svolge la benemerita Unione italiana ciechi;

accertato che il contingente dei privi della vista occupabili non è tale da influenzare notevolmente il mercato del lavoro in Italia, essendo non numerosi gli individui che hanno raggiunto una specializzazione che li pone in grado di competere con i vedenti in condizioni di parità;

preso atto che le iniziative parlamentari e le opportune misure, allo studio in sede ministeriale, tendenti ad ottenere l'applicazione integrale di leggi già esistenti o a favorire comunque l'assorbimento di elementi ciechi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

perfettamente idonei all'applicazione richiesta, incontrano sistematiche difficoltà di procedura, che mai potranno essere superate senza una sincera partecipazione all'affanno di chi implora di essere messo alla prova di una capacità consapevole e per ciò stesso preparata a dissipare prevenzioni e diffidenze;

constatato che in tutti i più progrediti paesi d'Europa e d'America, già da molto tempo, i privi della vista, con perfetta soddisfazione dei datori di lavoro — industriali privati e Stato — hanno ottenuto il riconoscimento delle loro capacità e sono stati inseriti nella vita sociale, come forze produttive, invita il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari a dare a questi cittadini, provati da una dura sorte, il concreto segno di una solidarietà che, trovando la sua ragione in uno stato di emancipazione spontaneamente maturato, costituirà la più apprezzabile forma di assistenza, ed attende che sia particolarmente avviato a soluzione il collocamento dei centralinisti telefonici, dei massaggiatori, degli stenotipisti e degli annunciatori di stazione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CHIARAMELLO. L'ordine del giorno da me presentato riguarda il collocamento dei ciechi che, rieducati attraverso gli speciali corsi, che la benemerita Unione italiana ciechi ha istituito, si può dire, in tutta Italia, possono così essere avviati progressivamente al lavoro. Il collocamento dei ciechi, onorevoli colleghi, in altre nazioni ha raggiunto uno stadio avanzatissimo ed assai perfezionato. Con i provvedimenti richiesti si potrebbero avviare al lavoro circa 6-7 mila ciechi, da adibirsi come massaggiatori, centralinisti, annunciatori di stazioni, stenotipisti, telefonisti, eccetera.

Il mio ordine del giorno è così esteso nella sua formulazione che non ha bisogno di una lunga illustrazione. Soltanto, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità e sull'urgenza di emanare quel famoso regolamento che dà esecuzione alla legge che stabilisce appunto l'assegno per i ciechi. So che questo non è di stretta competenza del Ministero del lavoro, ma pregherei l'onorevole ministro, che si è già reso benemerito verso questa misera categoria di invalidi di farsi parte diligente affinché detto regolamento possa essere con rapidità formulato e trovare la sua applicazione.

Non avrei altro da aggiungere alla illustrazione del mio ordine del giorno, che è di per sé abbastanza chiaro. Desidero, solo,

richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè questa sistemazione dei ciechi, questo avviamento al lavoro non abbia a tardare oltre. Come ho detto e ripeto, in tutte le più grandi nazioni, soprattutto nel nord Europa, il problema dei ciechi si può dire sia stato ormai risolto. Noi italiani siamo in questo campo ancora alla retroguardia, anche se l'Unione italiana ciechi ha bene operato e continua a bene operare a favore di questa categoria di cittadini, provati così duramente dalla sorte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Curti, Cerreti e Raffaelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato:

che le cooperative tra assegnatari si sono potute sinora costituire solo ad iniziativa degli enti di riforma;

che a far parte di queste cooperative è stata chiamata solo una piccola minoranza di assegnatari;

che le norme statutarie dettate dagli enti per dette cooperative:

prevedendo l'obbligatoria inclusione nei consigli di amministrazione delle cooperative di funzionari degli enti stessi;

prescrivendo, per ogni decisione di detti consigli, maggioranze qualificate che non possono essere raggiunte senza il consenso dei consiglieri-funzionari;

richiedendo altresì, per le modifiche degli statuti, maggioranze di assemblea parimenti irraggiungibili senza il citato consenso, sottraggono di fatto la direzione ed il controllo dell'attività cooperativistica alla democratica decisione della maggioranza dei soci e contravvengono perciò alle vigenti disposizioni legislative sulla cooperazione in modo sì grave e palese da indurre le commissioni provinciali per l'iscrizione al registro prefettizio a rifiutarne la ammissione;

considerato:

che per legge le cooperative tra assegnatari sono chiamate a garantire l'assistenza completa, efficiente e responsabile alle nuove piccole imprese coltivatrici;

che una tale assistenza non può essere utilmente somministrata da cooperative le quali escludono gran parte degli assegnatari e sono rette da statuti non democratici e non rispondenti alle leggi;

che gli assegnatari i quali per legge sono obbligati a far parte delle cooperative

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

non possono essere costretti a sopportare le risultanze di una gestione economica alla quale essi sono di fatto estranei,

invita il Governo

a far convocare, con l'intervento dei rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e foreste, la commissione centrale per le cooperative presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale perché discuta e decida:

sull'iniziativa di costituzione delle cooperative tra assegnatari;

sull'invito ad aderirvi, sin dall'atto della loro costituzione, a tutti gli assegnatari della zona;

sulle norme fondamentali dello statuto sociale destinate a garantire la democrazia ed il rispetto delle vigenti leggi sulla cooperazione ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerlo.

MICELI. L'ordine del giorno che mi accingo ad illustrare trae origine dalla constatazione di alcuni fatti che non per la prima volta vengono denunciati alla Camera. È a tutti noto che la legge fondiaria 12 maggio 1950, n. 23 negli articoli 22 e 23 stabilisce che nei comprensori di riforma debbono essere costituite cooperative fra gli assegnatari, e che gli assegnatari stessi hanno l'obbligo di far parte di tali cooperative.

Sarà discutibile se questo obbligo sia democratico o no; non è questa la sede per esaminare la questione (*Interruzione del sottosegretario Sabatini*). Non si preoccupi, onorevole Sabatini, quello che io chiedo è di esclusiva competenza del Ministero del lavoro. Esiste l'obbligo di costituire queste cooperative e gli assegnatari vi debbono appartenere, pena la perdita della terra. Come si sono costituite queste cooperative? Esse sono state costituite ad esclusiva iniziativa degli enti di riforma. Questo la legge non lo stabilisce.

Anche gli assegnatari potrebbero, visto che debbono appartenere a queste cooperative, riunirsi, presentarsi dal notaio e dire: vogliamo costituire una cooperativa ai sensi degli articoli 22 e 23 della legge 230, con lo statuto che noi abbiamo approvato. Orbene, questo è stato impedito agli assegnatari!

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

MICELI. Onorevole sottosegretario, non sia impaziente, mi segua fino alla conclusione e poi mi potrà dire sì o no a quanto andrò

a richiedere. Vedrà che non le sarà possibile girare la richiesta ad altro ministero.

Dunque, la prima constatazione è che gli enti di riforma si arrogano il diritto di costituire essi soli queste cooperative, escludendo l'iniziativa degli assegnatari. Non discuto in questa sede se questo sia o non sia giusto; sostengo che è avvenuto e avviene.

Seconda constatazione: queste cooperative, che dovrebbero comprendere tutti gli assegnatari, ad iniziativa degli enti sono costituite solo tra poche decine di assegnatari.

Terza constatazione: queste cooperative costituite dagli enti hanno statuti imposti dagli enti stessi. Ora sorge la domanda: come sono compilati questi statuti? Ne ho qui davanti quattro, delle zone più diverse: quello dell'Ente Maremma, quello della cooperativa tra assegnatari di Battipaglia, quello della cooperativa Cubalcia di Alghero, in provincia di Sassari, quello della cooperativa tra assegnatari di Ravenna. In tutti questi quattro statuti ricorrono alcune norme. Eccole: « Articolo 19 — Il consiglio d'amministrazione è composto di cinque membri, di cui tre eletti dall'assemblea tra i soci e due nominati dall'Ente Maremma ». E ancora: « Il consiglio d'amministrazione nella prima riunione elegge il presidente tra i due membri nominati dall'Ente ». Quindi il consiglio di amministrazione è eletto per tre quinti dai soci e per due quinti è imposto dall'Ente.

Ma almeno le tre persone elette dai soci costituiscono una maggioranza di fatto? No. « Articolo 4 — Sull'accoglimento della domanda decide il consiglio d'amministrazione con deliberata presa dal voto favorevole di almeno quattro consiglieri ». Voi sapete che il consiglio di amministrazione tra le sue diverse funzioni ha anche quella di decidere sulla ammissione, di chi ne faccia richiesta, di diventare socio della cooperativa. In tal modo i due consiglieri nominati dall'Ente diventano arbitri delle ammissioni alla cooperativa. Questo non è soltanto contrario alla legislazione sulle cooperative, ma anche in contrasto con l'articolo 2835 del codice civile.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Arrivi al mio Ministero.

MICELI. Non posso arrivare al suo Ministero se non ho prima espresso l'oggetto della mia denuncia ed il motivo della mia richiesta. In ogni cooperativa i soci hanno il diritto di modificare lo statuto della cooperativa attraverso un'assemblea straordinaria. Ma ai soci di una cooperativa di assegnatari l'esercizio

di tale diritto è di fatto precluso. Infatti nel loro statuto prefabbricato, gli enti si sono messi al riparo da ogni sorpresa. Nell'articolo 16 infatti leggiamo: « Quando si tratta di deliberazioni riguardanti modificazioni statutarie, tanto in prima che in seconda convocazione l'assemblea è validamente costituita con la presenza di tanti soci che rappresentino la maggioranza. Le deliberazioni debbono essere prese col voto favorevole di tanti soci che rappresentino il 98 per cento dei voti presenti ». Tenendo presente che due consiglieri sono imposti nel consiglio d'amministrazione, che l'ente di diritto fa parte della cooperativa e dispone di 5 voti, abbiamo fatto il calcolo che, se la cooperativa non raggiunge i 249 soci, non può in nessun modo, senza il consenso dell'ente, modificare lo statuto, perché la percentuale prevista può essere raggiunta solo col consenso dell'ente.

Ed ecco la conclusione della breve illustrazione del mio ordine del giorno. Le modalità di costituzione, le modalità di funzionamento, lo statuto di una cooperativa hanno una particolare importanza, anche se si tratta di una qualsiasi cooperativa alla quale il socio è libero di aderire o meno. Ma qui il caso è profondamente diverso: l'articolo 23 della legge Sila stabilisce che un assegnatario che non fa parte della cooperativa perde il diritto alla terra. Perciò, come si vede, non si tratta di una qualsiasi cooperativa volontaria, ma obbligatoria. Quindi maggiori dovrebbero essere le garanzie per l'esercizio del diritto dei soci.

Noi riteniamo che ciò costituisca non solo una grave lesione dei diritti degli assegnatari, ma soprattutto una lesione dei principi fondamentali che stanno alla base del concetto cooperativistico. Su quali principi sono basate le cooperative? Il socio, democraticamente, forma la cooperativa. In essa si costituisce una maggioranza la quale può ammettere nuovi soci, può modificare lo statuto, può compiere, insomma, quelle operazioni stabilite dalla finalità della cooperativa. Il tipo di cooperativa cui ho fatto cenno, invece, non risponde, per statuto e per formazione, alle caratteristiche delle cooperative.

Chi è competente a giudicare se la costituzione di una cooperativa risponda alle leggi della cooperazione, specie quando non si tratta di una sola cooperativa ma di migliaia di cooperative costituite ad iniziativa di enti alle dirette dipendenze del governo?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È il giudice che lo deve stabilire.

MICELI. Onorevole ministro, se anche ella volesse sfuggire al mio rilievo dicendo che il suo Ministero ha il dovere di interessarsi del funzionamento delle cooperative e non della loro costituzione — il che sarebbe un assurdo in quanto una cooperativa costituita male non può assolutamente funzionare che male — ella non può limitarsi ad intervenire negli effetti di un fenomeno senza conoscerne le cause; e per conoscere le cause lei deve risalire allo statuto delle cooperative.

L'articolo 20 del decreto-legge 14 dicembre 1947, n. 1577, che istituisce la commissione centrale per le cooperative, chiarisce quali sono le funzioni di detta commissione centrale, nel senso che la commissione è chiamata ad esprimere pareri su tutte le questioni sorgenti nell'ambito prescritto dalla legge (e non è questo il caso), dal regolamento (e non è questo il caso) o in caso di richiesta avanzata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Ecco chiarito il senso e la portata dell'ordine del giorno da me presentato. Si deve obiettivamente riconoscere che l'esistenza di questo tipo di cooperative, costituite in questo strano modo, raggruppanti soci accuratamente scelti, praticamente dirette dall'ente e non dai soci costituisce un elemento di infrazione o di arbitrio, che dovrebbe per lo meno indurre a riflessione. Ci sono, ad esempio, delle cooperative di questo tipo che hanno chiesto di essere ammesse nei registri prefettizi (a Ferrara e a Grosseto), e le commissioni prefettizie hanno respinto la loro richiesta, motivando il rigetto con il fatto che i loro statuti non erano conformi alle leggi sulla cooperazione.

Se si pensa poi che dalla costituzione e dal funzionamento di queste cooperative, dal tipo dei loro statuti (si tratta di migliaia di cooperative che, se non sono già costituite, si costituiranno), dipende la sorte della riforma fondiaria, si concluderà che non si può rimandare la questione alla normale amministrazione ma si deve decidere con urgenza.

Noi denunciando in ogni comprensorio di riforma, cioè in migliaia di ettari del territorio nazionale, una situazione delle cooperative che è contraria alla legge ed è contraria allo spirito cooperativistico e chiediamo al ministro del lavoro, che è il responsabile in questo campo e dispone dell'organo atto a poter emettere un parere, di voler convocare questo organo e di farlo decidere una buona volta su ciò che noi richiediamo. (*Applausi a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sensi, Buffone e Antoniozzi hanno presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera,

considerato che non si è finora data esatta applicazione alla legge 27 dicembre 1953, n. 938, la quale esenta dal pagamento dei contributi agricoli unificati, per la durata di un anno le « aziende » danneggiate dalle alluvioni del 1953;

ritenuto che deve esser data fedele e piena attuazione alle leggi della Repubblica;

considerato che la interpretazione restrittiva dell'esonero dalle « aziende » danneggiate alle sole « particelle » di terreno colpite violerebbe il chiaro dettato e lo spirito della legge, impedendone in pieno l'applicazione anche per l'impossibilità attuale di accertamenti retroattivi, a tempo debito non richiesti;

considerata, inoltre, la ricorrente urgenza di affrontare decisamente il problema della previdenza sociale in agricoltura, che è anche problema di economia agraria;

ritenuta la necessità dell'intervento, quanto meno integratore, dello Stato nel settore dei contributi agricoli unificati, mancando notoriamente la capacità contributiva dei datori di lavoro agricolo, e ad evitare che l'eccessivo carico aggravi la crisi delle imprese agricole;

considerato, infine, che per l'accertamento e la riscossione il sistema più idoneo e giusto risulta quello fondato sull'effettivo impiego di mano d'opera, attraverso il libretto di lavoro (già in vigore in varie province settentrionali), che può ritenersi documento valido e pratico mercé opportune cautele e sanzioni,

impegna il Governo:

all'esatta applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 938, al fine di rendere effettivo l'esonero, coll'articolo 32 concesso alle « aziende » danneggiate dalle alluvioni;

2°) a regolare *ex novo* i contributi agricoli unificati, chiamando nel modo più consona, la collettività nazionale a contribuire integrativamente, e regolando, per il resto, il sistema di accertamento a stregua dell'effettivo impiego di mano d'opera ed a mezzo del libretto di lavoro ».

L'onorevole Sensi ha facoltà di svolgerlo.

SENSI. A seguito delle alluvioni del 1953 che gravemente danneggiarono l'agricoltura dell'estremo sud della penisola — cioè della Calabria — seminandovi la morte e

rovine estesissime, il Parlamento con la legge n. 938 del dicembre di quell'anno sanciva (articolo 32) l'esenzione per la durata di un anno dal pagamento dei contributi unificati in favore delle aziende danneggiate dalle alluvioni. Senonchè gli uffici provinciali dei contributi unificati, dopo avere in un primo tempo sospesa la riscossione dei contributi gravanti sulle aziende danneggiate, ora incalzano e pretendono il pagamento dei contributi suppletivi per l'anno 1954, con quanto disagio specialmente per i piccoli imprenditori agricoli è facile immaginare; ciò dopo aver richiesto una certificazione dell'ispettorato agrario da cui risulti l'estensione e la particella, o l'appezzamento danneggiato: certificazione non potuta ottenere perchè gli ispettorati agrari, a suo tempo, secondo le istruzioni ministeriali accertarono soltanto le aziende danneggiate e la specie e l'ammontare dei danni subiti, non le particelle. In poche parole, gli uffici esecutivi intendono togliere quel che la volontà sovrana del Parlamento aveva dato con chiara finalità; e dopo che lo stesso servizio centrale aveva dato chiare istruzioni intese in un primo momento alla sospensione della riscossione dei contributi e quindi alla concessione dell'esenzione per la durata di un anno, a partire dal novembre 1953, a tutte le aziende agricole che comunque avessero ottenuto il contributo ed il concorso statale di cui alle leggi n. 3 del 1952 e n. 938 del 1953.

Si insiste ora, nonostante i miei interventi, reiterati quanto calorosi, dal servizio centrale nell'assunto che debbano esentarsi soltanto le particelle dei terreni danneggiati (cioè colpite materialmente dagli agenti atmosferici) e non le intere aziende, falsando, a mio modo di vedere, in questo modo e la lettera e lo spirito della legge, che non si prestano per la verità ad interpretazioni tanto restrittive da annullarla. Le interrogazioni che ho avuto l'onore di rivolgere ai ministri del lavoro e dell'agricoltura hanno dato il seguente risultato: il ministro dell'agricoltura, in data 10 aprile 1954, mi avvertiva di non aver mancato di segnalare al ministro del lavoro che l'articolo 32 avrebbe dovuto essere interpretato nel senso più ampio possibile, e ciò in considerazione della comprensiva larghezza che aveva ispirato il Parlamento nella emanazione del provvedimento.

Lo stesso ministro dell'agricoltura, con nota successiva del giorno 15 dello stesso mese, confermava l'intervento fatto aggiun-

gendo: « All'anzidetto dicastero è stato fatto presente che appaiono fondate, in base all'articolo 32, le lagnanze degli imprenditori agricoli interessati ».

Il ministro del lavoro, invece, mi ha risposto in una maniera molto originale, cioè si è chiuso nel più ermetico silenzio e, nello spazio di un anno, non ha avuto il tempo di rispondere alle mie premurose ed incalzanti interrogazioni. Evidentemente il ministro è stato preso dagli affari del suo alto ufficio, e me ne rendo conto; ciò non toglie che ne sia derivata una certa mortificazione per l'iniziativa parlamentare e per il prestigio del deputato che ha l'onore di parlare.

Frattanto, il servizio centrale persiste nella sua arbitraria interpretazione, richiamandosi ad una pretesa logica che più illogica non potrebbe essere, a sofisticazioni non degne dell'amministrazione, come ad esempio quella che il richiamo fatto dalla legge alle aziende sarebbe inteso a stabilire i soggetti del beneficio, ma non l'estensione del medesimo rispetto al territorio.

Mi sia consentito, con ogni rispetto per il Ministero del lavoro e per il servizio centrale dei contributi unificati, di rilevare che si tratta di sorprendenti tergiversazioni, essendo evidente che in tal caso il legislatore, cioè questo Parlamento — perchè la legge è stata votata nell'attuale legislatura — avrebbe parlato di particelle danneggiate dalle alluvioni, mentre si è riferito chiaramente alle aziende danneggiate. È evidente altresì che questo Parlamento volle aiutare con chiaro spirito, in via eccezionale e straordinaria, queste piccole aziende agricole, appunto per porle in condizione di provvedere con la maggiore tranquillità all'opera di ricostruzione degli impianti distrutti da quelle terribili alluvioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le leggi votate dalla volontà sovrana del Parlamento vanno evidentemente rispettate da tutti, a cominciare dall'amministrazione. Sarebbe veramente strano il contrario. Ora, è indubbio che questa Camera, come il Senato, intese considerare e considerò ai fini dell'esenzione non le singole particelle di terreno colpite specificamente dalle acque e dagli agenti atmosferici, ma l'azienda agricola nel suo articolato ed organico complesso di beni e di mezzi, tenendo conto appunto di questa unità organica anzichè delle singole parti che la compongono.

Era ed è evidente il riflesso dannoso, sulla produttività e sul reddito dell'intera azienda,

del danneggiamento di parti di quel tutto unitario. Sta altresì il fatto che, oltre a specifici danni a parti vitali delle aziende, o comunque queste integranti, mesi di acque torrenziali ed alluvionali avevano prodotto lo sconvolgimento delle intere aziende, specie per effetto dei dilavamenti dei terreni e di altri fenomeni che determinavano, oltre tutto — cito a titolo di esempio — la contrazione, nonchè il ritardo delle semine nelle parti rimaste coltivabili; sicchè si seminava tardi, malamente, e nelle sole zone dove si poté, anzichè sull'intera predisposta superficie di vicenda, e con maggiori spese.

Inoltre danni specifici a beni, mezzi, eccetera, avevano completato l'opera e compromesso radicalmente il reddito aziendale dell'annata; e di questo si parlò alla Camera e in Senato in quei tristissimi giorni. Tali i motivi che determinarono la concessione del beneficio.

Desidero considerare da ultimo che si tratta, per la massima parte, di piccole aziende, i cui titolari dovettero indebitarsi per affrontare le ingenti spese di ripristino, sottoponendosi anche all'onere degli interessi passivi. Chiara quindi essendo, onorevole ministro, la volontà della legge, mi sia consentito di invocare che essa sia fatta rispettare anche per l'omaggio dovuto agli elementari, quanto fondamentali principi che ho avuto l'onore di richiamare.

L'esonero rimarrebbe, fra l'altro, inoperante per la difficoltà attuale di compiere accertamenti retroattivi sulle particelle anzichè sulle aziende, accertamenti che a tempo debito non furono richiesti perchè appunto indubbia era la portata dell'esenzione, indubbi lo spirito e il dettato della legge votata da questo Parlamento.

Ho fiducia che, nonostante tutto, l'onorevole ministro, cui va la maggior considerazione da parte mia, vorrà valutare giusto punto le considerazioni svolte e spero vivamente che egli non vorrà deludere le legittime aspettative di chi vi parla e di tutti.

Onorevole Presidente, la circostanza mi dà occasione di intrattenermi in stile telegrafico (la implacabile tirannia del tempo mi ha costretto questa mattina a rinunciare ad intervenire, in omaggio alle sue decisioni sull'ordine dei lavori, in sede di discussione generale e con ampia esposizione) sul grave problema dell'assistenza sociale in agricoltura, tema che interferisce, come è noto, anche su quello più generale della economia agraria. Certamente gli attuali ordinamenti di tutela previdenziale

ed assistenziale del lavoro agricolo sono insufficienti in Italia e vanno estesi e migliorati; ma è anche vero che l'agricoltura italiana, specie nel Mezzogiorno, non è in condizioni di sopportare neppure i soli oneri attuali; si parla da tempo, ed anche stucchevolmente, di limite di rottura — questa è l'espressione — e da ogni parte sono venute voci autorevoli e responsabili (del ministro dell'agricoltura, dell'onorevole Segni e di altre personalità) le quali denunciano la situazione non felice delle imprese agricole ed insistono sulla necessità ormai sentita da tutti di un nuovo ordinamento dei contributi agricoli unificati, il quale sia volto ad alleviare l'attuale situazione di disagio, attraverso l'intervento dello Stato con onere di bilancio, come si è detto, in modo da sostituirli con altre fonti generali di copertura, che pure sono state indicate da varie parti.

Si è parlato di utilizzare le nuove entrate per la produzione petrolifera, o gravare prodotti agricoli di larga produzione al momento giusto, o simile. Si è parlato anche degli zuccheri. Si tratta, in sostanza, di un intervento integratore dello Stato; e mi pare che i tempi siano maturi per affrontare questo altro complesso problema, ad evitare appunto che la crisi e lo sfasamento delle imprese agricole si riflettano ancora gravemente sull'intera economia agricola, pregiudicando altresì l'occupazione operaia e le sue possibilità di incremento.

Accennerò appena a punti salienti che invero desideravo svolgere congruamente e, scendendo ad alcune rapidissime considerazioni particolari, rilevo che l'attuale aggravio dei contributi unificati dipende non solo dalla misura, ma anche dall'attuale sistema di accertamento induttivo, che non risponde affatto alle singole realtà di occupazione di mano d'opera.

Nè risolutivo, in punto di perequazione, appare l'orientamento della commissione ministeriale, presieduta dall'onorevole Pugliese, verso l'introduzione della suddivisione delle colture in classi catastali.

Tutto considerato, mi pare che questo sistema complicherebbe ancor più le cose, già abbastanza complicate, anche perchè la classificazione catastale dei terreni non risponde esattamente alla situazione ed allo stato attuale delle cose, quanto ad assetto culturale, come tutti conoscono; nè ricorre la premura degli interessati diretti a denunciare i miglioramenti. Si avrebbero, come si teme, nuove possibilità di evasione, e l'ulteriore riduzione del gettito complessivo, con l'ag-

gravio del *deficit*, che è già abbastanza rilevante!

Che la strada maestra non sia quella, ovvia e naturale, della adozione del libretto di lavoro? Essa appare come la più giusta e corretta, anche per semplicità, uniformità ed economicità; ed è già in vigore in una ventina di province settentrionali.

Non vedo, signor Presidente, come giustificare l'attuale discriminazione fra regione e regione, se unica è, grazie a Dio, la Repubblica italiana e se è vero che le norme debbono essere uniformi per tutto il territorio.

Nè appare esatta l'eccezione che l'azione di controllo sarebbe difficilissima nel Mezzogiorno per la considerazione che basterà, invece, imporre al datore di lavoro l'obbligo di registrare e convalidare con la sua firma, nel libretto, le giornate prestate dalla mano d'opera dipendente e comminare delle sanzioni in caso di inadempienza. Soluzione molto semplice. Basterà cioè costituire delle garanzie idonee a rendere il libretto di lavoro un documento di valore pratico, concreto e probante.

I tempi sono maturi per l'attuazione di tale innovazione ed i lavoratori del sud hanno ormai acquistato la coscienza dei propri diritti, una coscienza sindacale e politica che li ripara certamente da imposizioni o dai cosiddetti ricatti padronali. E i datori di lavoro del sud hanno certamente sensibilità sociale pari a quella degli imprenditori del nord!

Ad ogni modo, è indubbio che quest'ultimo sistema risponde ai principi del vigente ordinamento previdenziale ed è idoneo a garantire ai lavoratori le prestazioni effettivamente spettanti, ed alle aziende agricole il pagamento dei contributi effettivamente dovuti; elimina le attuali gravi sperequazioni nelle tassazioni e gli sfasamenti tra gettito contributivo e fabbisogno assicurativo, snellendo altresì il servizio e rendendolo più economico. Chiedo che il Governo voglia tener presenti le incalzanti manifestazioni di disagio ed i voti che continuamente ci vengono dalle camere di commercio, dai coltivatori diretti, dalle amministrazioni delle province meridionali e, soprattutto dalla Calabria, dove il disagio è realmente intollerabile!

Signor Presidente, concludo manifestando la certezza morale che il Governo vorrà rapidamente e decisamente intervenire, tutelando i lavoratori agricoli, quelli veramente tali, ed anche l'agricoltura nazionale, in specie quella in più grave disagio del Mez-

zogiorno, nei sensi che ho avuto l'onore di esporre. Ciò è nel voto e nell'attesa delle categorie produttrici interessate, indubbiamente benemerite e, quindi, da considerare con senso di equità e di giustizia nell'interesse generale della nostra patria.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bigiandi, Zamponi e Baglioni hanno presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera,

constatate le disagiate e precarie condizioni dei lavoratori occupati nei cantieri istituiti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale in relazione all'irrisorio compenso a suo tempo stabilito ed in considerazione del sopravvenuto aumento del costo dei generi di prima necessità e dei canoni d'affitto degli alloggi, nonché della esclusione di questi lavoratori da ogni forma assicurativa,

impegna il Governo :

1°) ad aumentare i compensi agli addetti ai cantieri-scuola e di lavoro in misura non inferiore a lire 200 giornaliere ed a corrispondere per essi le quote assicurative agli istituti assistenziali e previdenziali o, comunque, a disporre affinché, a comporre il misero compenso giornaliero non contribuisca il sussidio di disoccupazione loro spettante, onde evitare che gli addetti ai cantieri non abbiano pregiudicato, nella eventualità di assoluta disoccupazione — tutt'altro che improbabile — il diritto al sussidio;

2°) ad affidare unicamente alle amministrazioni locali, senza discriminazione di sorta, la gestione dei cantieri stessi ».

L'onorevole Bigiandi ha facoltà di svolgerlo.

BIGIANDI. Il mio ordine del giorno mi pare abbia il consenso unanime della Camera. Non credo che vi sia deputato d'accordo con la funzionalità dei cantieri di lavoro come funzionano fin dalla loro istituzione.

Varie critiche si possono fare alla funzionalità dei cantieri di lavoro. Non mi pronuncio sul fatto se è stato fatto bene o meno ad istituirli. Certamente, come sono non possono che rappresentare un fatto che non fa onore al Governo italiano ed in particolare al Ministero del lavoro.

I lavoratori sono costretti a lavorare per 500 o 600 lire al giorno e, più spesso, non avendo altra possibilità di scelta, per 200 o 250 lire.

E mi spiego. A quei lavoratori i quali, all'atto dell'assunzione nei cantieri, hanno potuto maturare in precedenza — lavorando

presso ditte — il diritto al sussidio di disoccupazione, viene corrisposta nei cantieri la paga attingendo proprio al sussidio di disoccupazione. Il risultato è ovvio : il cantiere — che è di per sé un palliativo molto modesto — un giorno cesserà la sua attività, e così, finito il lavoro nel cantiere, sarà stato intaccato o consumato il sussidio di disoccupazione. Questo sistema non può che essere riprovato da chiunque, deputato o no.

Ma un altro aspetto della questione è altrettanto doloroso. Abbiamo da un lato il Ministero del lavoro, al quale incombe l'obbligo di vigilare affinché i datori di lavoro si attengano alle disposizioni di legge riguardanti le assicurazioni previdenziali, infortuni, malattie, ecc. ; ma, dall'altro lato, abbiamo un datore di lavoro, che in questo caso è proprio il Governo, che non concede nessuna previdenza ai lavoratori occupati nei cantieri di lavoro !

Altro aspetto non meno da riprovare dei precedenti è quello che i lavori eseguiti nei cantieri, nella maggioranza dei casi, sono normali lavori pubblici che dovrebbero essere eseguiti con normali paghe contrattuali. Mi pare che si debba tener conto di questi aspetti della questione, altrimenti si falsano i dati e non si ha più un esatto panorama della distribuzione del lavoro, né degli scopi che ad esso si annettono.

Ma vi è un altro aspetto da correggere : il cantiere di lavoro non può essere uno strumento nelle mani di partiti o di privati che lo manovrano un po' a loro vantaggio, come spesso accade. I comuni e le province hanno il compito di impiegare una parte del pubblico denaro per contribuire, almeno in parte, ai cantieri di lavoro : perchè non potrebbe ad essi concedersi il diritto (dato che hanno anche una loro attrezzatura) di gestire direttamente i cantieri ? Intendo parlare di tutti i comuni e province, senza discriminazione alcuna. Mi pare che le manchevolezze e gli inconvenienti che ho accennato dovrebbero essere tenuti presenti dal ministro del lavoro per correggerli, ove si voglia continuare la politica dei cantieri di lavoro e migliorarne la funzione.

Intanto (e credo che ciò sarà sollecitato anche da altri colleghi di altri settori, come ho potuto notare dagli ordini del giorno presentati), mi pare che il ministro dovrebbe impegnarsi a portare la retribuzione nei cantieri di lavoro a una cifra un po' superiore ed impegnarsi anche a concedere per quei lavoratori quel minimo di provvidenze senza le quali non si capisce come il Ministero del lavoro possa dire di assolvere al suo compito.

Io capisco, signor ministro, che non si possa risolvere il problema della disoccupazione con i cantieri: ed è appunto per questo che, iniziando, ho detto che non so se si tratti di un bene o di un male averli istituiti. Secondo noi, ci vorrebbero ben altri rimedi che questi palliativi. Comunque, giacchè i cantieri ci sono, vale la pena di farli funzionare meglio e in modo che i lavoratori abbiano un maggior sollievo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di Paolantonio, Maglietta e Venegoni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevando che la gestione « Assicurazione contro la disoccupazione involontaria » del bilancio 1953 dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, figura con un attivo di lire 16 miliardi 530 milioni 694 mila 138;

ritenendo quanto mai assurdo che « Inps » possa registrare un utile di così vaste proporzioni da tale gestione mentre nel paese rimane stabile l'impressionante indice della disoccupazione;

considerando che un tale fatto si verifica:

1°) perché la media del periodo lavorativo dei lavoratori assicurabili, specie dell'Italia meridionale, ha una durata inferiore a due anni, rimanendo così la grande maggioranza dei disoccupati involontari privi della indennità di disoccupazione;

2°) perché l'ammontare dell'indennità giornaliera di disoccupazione (lire 227) è assolutamente inadeguata a soddisfare anche i più elementari bisogni, specie in seguito all'aumentato costo della vita;

3°) perché il periodo medio di disoccupazione è superiore ad un anno;

riaffermando l'urgenza di una politica tendente a risolvere il grave problema della disoccupazione nella ricerca costante di nuove fonti di lavoro,

invita il Governo

a emanare disposizioni adeguate tendenti:

1°) ad aumentare adeguatamente la misura dell'indennità giornaliera ai disoccupati involontari;

2°) a ridurre il numero minimo di marche assicurative occorrenti per usufruire l'indennità stessa, da 52 a 26;

3°) ad aumentare i limiti di erogazione della indennità giornaliera ».

L'onorevole Di Paolantonio ha facoltà di svolgerlo.

DI PAOLANTONIO. Desidero semplicemente richiamare l'attenzione del ministro sul contenuto dell'ordine del giorno, con preghiera di considerare se non sia il caso di avviare a soluzione i problemi segnalati. Precisamente, io chiedo l'aumento del sussidio di disoccupazione e un coordinamento di quella che si suole chiamare la lotta contro la disoccupazione, la quale, almeno fino ad ora, ha dato risultati veramente scarsi.

Per esempio, nella mia provincia di Teramo il numero medio giornaliero degli operai occupati è di anno in anno diminuito, scendendo da 1449 nel 1948 a 472 nell'anno scorso. Il che significa che, diminuendo le giornate di occupazione, cresce in proporzione il numero dei disoccupati. E appunto per questo, spinto dalla angosciata realtà della situazione in cui versano i nostri lavoratori, ho presentato con altri colleghi questo ordine del giorno.

Vorrei domandare all'onorevole ministro come è possibile, in un paese con due milioni di disoccupati, che la gestione della assicurazione contro la disoccupazione involontaria possa figurare, nel bilancio del 1953, con un attivo di 16 miliardi 530 milioni. Questo è un assurdo.

Le nostre proposte non tendono ad ottenere nuovi stanziamenti, ma a distribuire più equamente quello che i lavoratori pagano. La gestione dell'« Inps » segna una entrata di 36 miliardi 960 milioni e una spesa di 20 miliardi, con un attivo, quindi, di 16 miliardi. Si faccia in modo che questa gestione contro la disoccupazione involontaria venga chiusa almeno in pareggio, e che l'istituto dia ai disoccupati ciò che i lavoratori occupati pagano.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Gianquinto:

« La Camera,

considerato che nei comuni dove ha luogo l'esperimento di piena occupazione, in particolare a Chioggia, spesso accade che non si attua il programma istitutivo, né per le opere da eseguire, né per le retribuzioni ai lavoratori;

considerato che attraverso i corsi si tentano manovre di discriminazione e di monopolio politico e sindacale, e che essi diventano spesso appannaggio dei raggruppamenti politici e sindacali governativi,

invita il ministro

ad intervenire affinché non abbiano a ripetersi i fatti lamentati ».

L'onorevole Gianquinto ha facoltà di svolgerlo.

GIANQUINTO. Devo ricordare che, annunciando in 14 comuni il suo esperimento di piena occupazione, il ministro Vigorelli fissava precisi criteri direttivi sulla organizzazione, sul funzionamento e sugli scopi di questo esperimento.

Diceva l'onorevole ministro: « Ogni allievo dei cantieri sarà pagato per il lavoro che esegue con la stessa paga in vigore nella corrispondente categoria, soltanto che la sua giornata sarà ridotta a 4 o 5 ore al giorno. Nei centri prescelti verranno eseguite opere produttive alle quali non è possibile provvedere con stanziamenti normali per lavori pubblici ».

Ora, non sempre questi criteri vengono osservati; e mi riferisco in particolare a quanto avviene a Chioggia, in provincia di Venezia, che è uno di quei 14 comuni. Il comune di Chioggia era stato prescelto come centro di marittimi e anche di pescatori non occupati. A Chioggia accade che i marittimi e i pescatori disoccupati non sono avviati ai corsi perchè essi dipendono dal Ministero della marina mercantile, e non sono iscritti quindi nelle liste dei disoccupati presso il Ministero del lavoro. Gli ammessi ai corsi sono retribuiti con 500 lire al giorno per 7 ore di lavoro, mentre, secondo le direttive dell'onorevole ministro, dovrebbero avere un salario di 850 lire al giorno per 5 ore di lavoro. Le opere compiute in questi cantieri, nella loro quasi totalità, potevano essere eseguite con stanziamenti normali per i lavori pubblici.

Cito un solo esempio. L'amministrazione provinciale di Venezia provvede con questi cantieri alla costruzione della strada Romea che doveva essere, eseguita invece, con i fondi normali. Molte opere si eseguono anche a beneficio di privati: citerò la sistemazione di una parte del seminario vescovile di Chioggia.

E si preannuncia la costruzione di una colonia marina del Centro italiano di solidarietà sociale, che è una organizzazione assistenziale sorta a Chioggia e dipende dal partito socialista democratico italiano, dal partito cioè del ministro del lavoro.

Alla formazione del piano per Chioggia non sono stati invitati i rappresentanti dei sindacati aderenti alla C.G.I.L. e, dal momento dell'attuazione di questo esperimento, non venne più convocata la commissione comunale per il collocamento della mano d'opera. In pratica, le funzioni dell'ufficio del lavoro di Chioggia sono assunte dalle organizzazioni che fanno capo alla democrazia cri-

stiana e al partito socialdemocratico italiano.

I dirigenti dei corsi, gli insegnanti, gli istruttori, i capi-cantiere sono scelti sempre e soltanto tra i simpatizzanti e gli iscritti ai partiti che siedono al Governo. I corsi, in gran parte, hanno luogo nella sede del Centro, della democrazia cristiana, delle « Acli ». In taluni di questi corsi il materiale viene fornito dai dirigenti dei corsi medesimi, quindi fuori di ogni controllo sulla qualità, sulla quantità e sul prezzo del materiale che forniscono. Aggiungo poi che assessori del comune di Chioggia dirigono corsi gestiti dal comune stesso e forniscono i materiali.

Per quanto riguarda la fornitura di viveri nei confronti di questi allievi si compromettono dei danni. Infatti, ad essi si forniscono dei buoni per prelevare viveri in natura e con prezzo all'ingrosso: questi viveri vengono invece forniti secondo i prezzi al minuto, e quindi con un carico del 20 per cento sul prezzo.

Vorrei chiedere anche perchè la distribuzione dei viveri avviene per opera della pontificia commissione di assistenza, mentre si tratta di fondi che sono erogati dall'erario italiano.

La situazione è talmente grave a Chioggia che se ne sta occupando il consiglio comunale di quella città. Quella camera del lavoro ha presentato una denuncia al procuratore della Repubblica di Venezia, al prefetto, al direttore dell'ufficio del lavoro, al commissario di pubblica sicurezza, e al comando dei carabinieri di Chioggia. Si dice in questa denuncia: « La segreteria della camera del lavoro, preoccupata che a causa delle innumerevoli irregolarità, che a suo giudizio violano in taluni casi il codice penale, possa venire compromessa l'eventuale continuazione del piano Vigorelli e l'effettuazione di altri provvedimenti per lenire la disoccupazione, ecc. », e qui si elencano i casi che sono accaduti.

Ho voluto denunciare i fatti più gravi affinché il ministro intervenga per porre fine a questi abusi.

È chiaro che il Ministero del lavoro è un organo della Repubblica italiana, e non un organo al servizio dei partiti che compongono il Governo. Ho redatto quest'ordine del giorno in forma cortese, e non aggressiva, perchè mi illudo che il ministro lo accetti e voglia poi far luce, con ispezioni a Chioggia, sui fatti che sono stati da me denunciati.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bufardeci, Capponi Bentivegna Carla, Di Mauro, Mon-

tanari, Faletta e Diaz Laura hanno presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera,

rilevato l'enorme numero dei giovani disoccupati;

considerato il grave disagio materiale e lo stato di incertezza e di sofferenza morale diffuso fra la gioventù, che sente inutilizzate e mutilate le proprie energie;

constatata l'incertezza esistente nell'applicazione della legge 19 gennaio 1955 sull'apprendistato, per la sua incompiutezza e per la mancata emanazione del relativo regolamento di applicazione previsto dall'articolo 30 della legge stessa;

considerato che nel bilancio del Ministero del lavoro la somma stanziata per il fondo di addestramento professionale appare insufficiente,

invita il Governo:

1°) a volere reintegrare, con apposite note di variazione, il fondo per l'addestramento professionale;

2°) a volere istituire per l'anno 1955-56 un corso normale per l'addestramento professionale in molti comuni d'Italia;

3°) ad emanare sollecitamente il regolamento per le norme di applicazione della legge 19 gennaio 1955, fissando in esso i seguenti principi:

a) il diritto dei giovani capifamiglia alla riscossione degli assegni familiari;

b) il pieno godimento delle ferie ».

L'onorevole Bufardecì ha facoltà di svolgerlo.

BUFARDECÌ. L'ordine del giorno riguarda le condizioni della gioventù lavoratrice italiana, in relazione a un provvedimento importante e già emanato: la legge sull'apprendistato e la sua applicazione. Se si pensa che noi abbiamo in Italia circa 700 mila giovani disoccupati, nel quadro generale dei lavoratori disoccupati, non vi è dubbio che questa cifra così rilevante è indice sicuro di una situazione di profonda instabilità per la generalità dei giovani, di precarietà della loro vita, di nessuna sicurezza per l'oggi, di nessuna prospettiva chiara, luminosa, sicura per il domani.

Questa triste situazione, insieme con l'altra delle misere condizioni di vita, che per molti scende sino alla miseria più nera, genera uno stato d'animo particolarmente pericoloso fra i giovani. 700 mila giovani in cerca di lavoro quotidianamente possono essere portati facilmente a facili e loschi gua-

dagni e scivolare sulla via della depravazione morale, della delinquenza. Malgrado le cose dette e le promesse, tante volte ripetute a favore dei giovani, questa situazione ancora oggi esiste. In questi anni i governi italiani, la classe dirigente italiana, non sono riusciti a dare alla gioventù italiana una prospettiva sicura, un lavoro sicuro; e noi dobbiamo dire, con tutta franchezza, che questo torna a vergogna della classe dirigente italiana.

Ma, per tornare all'ordine del giorno, dirò che, quando si hanno 700 mila giovani in cerca di una prima occupazione nel quadro dei 2 milioni di disoccupati, il problema che si pone, il problema che domina tutti gli altri, è quello di dare un lavoro qualsiasi ai giovani. Accanto a questa prima esigenza si pone però subito l'altra, quella di dare a questi giovani un'istruzione professionale.

Perché dico questo? Perché non vi è dubbio che si tratta di un'esigenza nazionale questa dell'adeguata istruzione professionale, data l'elevata disoccupazione giovanile da un canto e, dall'altro, per garantire prospettive di sviluppo alla nostra economia e per permetterle di marciare di pari passo con lo sviluppo della tecnica e della scienza, in un paese in cui sappiamo che l'occupazione qualificata si va rarefacendo.

Ora, la maggioranza della gioventù disoccupata è priva di qualsiasi qualificazione. Non intendo far perdere tempo alla Camera, ma desidero per lo meno mettere in risalto soltanto questo aspetto dell'ordine del giorno. Nel 1953 il 78 per cento dei giovani in cerca di una prima occupazione era iscritto agli uffici di collocamento con la qualifica di « generico » o di « bracciante ». Nel gennaio 1955, su 683.650 giovani disoccupati, 377.026 erano iscritti con la qualifica di « generico ». Questa situazione si deve essenzialmente al numero esiguo di scuole professionali esistenti nel nostro paese: il 78 per cento dei comuni del nostro paese è privo di questo tipo di scuole, non solo, ma molti giovani non possono neppure frequentarle date le condizioni di miseria in cui versano le loro famiglie, il che li costringe a trovare una occupazione qualsiasi, quando la trovano.

Ora, nel 1952-53 furono effettuati 2490 corsi normali per giovani dal 14 ai 18 anni con la frequenza di soli 68240 allievi. Nel 1953-54 i corsi sono ancora di meno: 2262 corsi con una frequenza di soli 58775 allievi. La stessa cosa si può dire per i corsi per disoccupati: nel 1951-52 furono istituiti corsi per 14 milioni 819 mila 648 giornate lavorative con una frequenza di 134 mila 336 disoccupati;

nel 1952-53 furono istituiti corsi per 13 milioni 917 mila 244 giornate lavorative con la frequenza di 100 mila 538 disoccupati; nel 1954, 5 milioni 645 mila giornate lavorative; nel 1955, 4 milioni e 600 mila giornate lavorative. Se, poi, si tiene conto che la media è di circa 120 giornate di frequenza si avrà: 1954-55, 47041 disoccupati avviati al lavoro; 1955-56, soltanto 38 mila 333.

A questo fatto, dobbiamo anche aggiungere l'altro aspetto della questione che è quello che riguarda i centri di addestramento che sono sbandierati spesso dall'onorevole Vigorelli, come la soluzione di questo problema. Ora, la verità è che in tutta Italia di questi centri ne esistono solo 364 con una possibilità di assorbire appena 25 mila giovani. Ma, se si tiene presente che di questi 364 corsi ben 223 sono tenuti nell'Italia settentrionale e il resto nell'Italia meridionale e nelle isole, ancora più evidente appare l'esiguità del numero e l'ingiusto criterio di distribuzione, perché proprio in queste regioni si sente più il bisogno di questi corsi per poter dare una qualifica professionale alla nostra gioventù.

Desidererei, qui, parlare anche delle scuole aziendali, e potrei citare un lungo elenco che ho qui a disposizione per dimostrare che questo tipo di scuola, per altro più efficace, va sempre più diminuendo nel corso degli anni.

Quale è la prima conclusione che si deve trarre da questa situazione? Non soltanto è mancata una adeguata politica, capace di dare una chiara prospettiva alle masse giovanili...

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ha tenuto conto della legge sull'apprendistato?

BUFARDECI. Arriverò anche a questo. Non solo, ripeto, non è stata fatta una politica adeguata, ma si continua a rimanere su questa linea, e naturalmente la situazione peggiora e diventa più grave. (*Interruzione del sottosegretario di Stato Sabatini*). Parlerò della legge sull'apprendistato, e per adesso intendo riferirmi allo stanziamento del fondo destinato all'addestramento professionale, il quale è inadeguato alle nuove esigenze. La cosa è così evidente che è stata anche rilevata dall'onorevole Penazzato, che ha richiesto la integrazione del fondo. La questione è che questo fondo, proprio in relazione alla nuova legge, diventa ancora più insufficiente per i nuovi oneri che la legge comporta. Parlando della legge, voi potrete dire che sono

stati assunti decine di migliaia di giovani. Ma la verità è un'altra. Si tratta di migliaia di giovani che prima lavoravano senza assicurazione e senza libretto: ora l'hanno. Questo è l'unico fatto positivo: essi oggi hanno ottenuto il libretto di lavoro. Ma questi giovani già lavoravano...

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo mi pare che sia un risultato.

BUFARDECI. Ho detto prima che questo è l'unico fatto positivo. Ma non sono avvenute nuove assunzioni di giovani disoccupati.

Bisogna riconoscere che, dopo l'emanazione della legge, non si è verificata una richiesta di lavoratori su larga scala come sarebbe stato necessario; non solo, ma le poche assunzioni registrate si sono verificate nelle piccolissime aziende, soprattutto artigiane. Il fatto grave è che nessuna azienda media o grande ha proceduto ad assunzioni. Anche qui potrei citare una documentazione, ma non lo faccio per risparmiare tempo. Questo fatto è senza dubbio molto grave e dovrebbe fare seriamente riflettere gli organi responsabili e ci impone di fare una analisi della situazione.

Ora, quale è stato in generale, onorevole sottosegretario di Stato, l'orientamento e quale è stata la reazione padronale alla legge?

Vi è stato e vi è ancora l'orientamento generale del padronato, soprattutto delle grandi aziende, di trasformare l'assunzione di quei pochi apprendisti che già vi erano in operai qualificati, altri, la maggioranza dei giovani apprendisti già esistenti nelle aziende, in manovali comuni, aiuto operai o qualifiche di questo tipo, che non consentono la qualificazione vera e propria del giovane lavoratore. Questi orientamenti si riscontrano soprattutto nel settore metallurgico. Lo stesso avviene nel settore del commercio ove si tenta di trasformare l'assunzione di apprendisti in fattorini e di alcuni operai qualificati in apprendisti.

Un fatto grave si verifica nel settore del vetro e della ceramica, nel quale vi è uno sforzo degli industriali a trasformare gli appartenenti alle categorie di minori in apprendisti; e qui, per comprendere la gravità, basta ricordare che in questo settore non sono ancora state fissate le tabelle remunerative per gli apprendisti. Perciò il giovane classificato minore prende oggi una buona paga; facendolo diventare apprendista gli viene ridotta la retribuzione. A questo si deve aggiungere la

pretesa di parte padronale di far continuare a questi giovani i lavori notturni a ciclo continuo. Lo stesso orientamento si riscontra nel settore dell'abbigliamento, e potrei continuare citando casi ed episodi innumerevoli avvenuti nelle varie regioni del nostro paese. Vi è una confusione nelle fabbriche. Vi è un tentativo della classe padronale di confondere le acque, di dare alla legge una interpretazione restrittiva, snaturandone il contenuto e lo spirito che la informa. Potrei citare esempi: mi limiterò a ricordare la lettera aperta apparsa su *Avanguardia* nell'ultima settimana, indirizzata non ricordo bene se al Presidente della Camera o al Presidente della Repubblica, nella quale lettera si indica una situazione particolare di una fabbrica, e precisamente di una fabbrica di Nocera Inferiore. Non la leggo perché ognuno può farlo. La questione ancora più grave è che, in questa offensiva della classe padronale italiana nelle fabbriche e nei posti di lavoro contro la gioventù occupata, i datori di lavoro trovano due alleati: l'Istituto nazionale assistenza malattia e l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Perché?

BUFARDECI. Glielo dico subito. Prima dell'entrata in vigore di questa legge i giovani apprendisti avevano diritto: all'assistenza malattia anche per un periodo di 180 giorni successivi al licenziamento così come stabilisce il contratto collettivo nazionale del 3 gennaio 1939 ancora in vigore; in caso di malattia, oltre all'assistenza sanitaria, godevano di una indennità economica giornaliera pari al 55 per cento del salario; se erano capifamiglia, potevano percepire gli assegni familiari per le persone a loro carico.

Oggi praticamente questi istituti negano tale diritto ai giovani apprendisti capifamiglia. Gli altri diritti, in precedenza goduti, vengono negati.

L'azione della classe padronale posso anche spiegarmela. Si entra in conflitto di interessi: essi fanno la loro parte. Però a questa situazione il Governo, volente o nolente (non dico che vi sia una volontà esplicita da parte del Governo), non emanando il regolamento di applicazione...

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il regolamento è pronto.

BUFARDECI. Mi aspettavo questa risposta: prendo atto di questa sua dichiarazione. Però, ho il diritto e il dovere a nome della

gioventù italiana di ricordare qui quanto fu detto dall'onorevole Pugliese, sottosegretario di Stato per il lavoro del tempo, in sede di discussione e di approvazione della legge: « Per quanto riguarda il regolamento, penso che sia molto probabile che esso possa venire approvato prima ancora del termine previsto. Sarà cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale di coordinare ecc... ».

Sono passati otto mesi, eppure entro sei mesi questo regolamento doveva essere emanato. Ella, onorevole sottosegretario, dice che è pronto. Non è esatto, perché ancora non ne conosciamo la stesura. Comunque, mi auguro che veramente, fra non molto, possa essere emanato.

Onorevoli colleghi, le richieste contenute nel mio ordine del giorno sono le stesse richieste fatte dall'onorevole Penazzato nella sua relazione, e cioè integrazione del fondo per l'addestramento professionale per l'anno 1955-56; un corso normale in molti comuni d'Italia (avrei potuto mettere in tutti, ma non voglio che la mia richiesta possa essere considerata demagogica); l'emanazione sollecita del regolamento con i criteri indicati.

Sarà certamente cura del Ministero del lavoro attuare questo programma, e spero che esso voglia accogliere l'ordine del giorno affinché il Governo, e per esso il Ministero del lavoro, dia alla gioventù italiana la garanzia che questa legge sarà applicata. Con ciò, certamente, la gioventù italiana non avrà risolto tutti i suoi problemi: essa dovrà ancora battersi, così come ha lottato in questi anni per questa legge, per risolverli; e saremo noi comunisti a chiamare questi giovani a lottare per il raggiungimento delle loro rivendicazioni. Ma sarà già qualche cosa se il Governo darà atto della sua buona volontà emanando finalmente il regolamento e facendolo applicare da parte dei datori di lavoro, onde spazzare via questa confusione che si è venuta a creare nelle fabbriche. In tal modo un piccolo passo avanti sarà stato fatto verso la soluzione dei gravi e penosi problemi che angustiano la gioventù lavoratrice italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Zanibelli, Calvi, Geremia, e Gitti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che è di prossima applicazione la legge estensiva dell'assistenza di ma-

lattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia e premesso che l'articolo 9 della legge dispone che la prestazione dovrà « decorrere dal primo giorno del terzo mese successivo a quello durante il quale la legge è entrata in vigore »,

impegna

il ministro del lavoro e della previdenza sociale a disporre di intesa con gli istituti ed enti interessati, che la erogazione della assistenza inizi contemporaneamente nei termini stabiliti tanto per i lavoratori pensionati provenienti dal settore agricolo come per gli appartenenti ad ogni altro settore ».

L'onorevole Zanibelli ha facoltà di svolgerlo.

ZANIBELLI. Questo ordine del giorno mi è stato suggerito dal disposto diversamente combinato dall'articolo 6 della legge per quanto ha riferimento alla copertura dell'onere per il settore dell'industria rispetto al settore dell'agricoltura. L'articolo 6 della legge dispone la trattenuta immediata sul salario dei lavoratori e un contributo a carico degli imprenditori che serva ad integrare il fondo di adeguamento delle pensioni che nell'occasione ha cambiato la propria definizione. Elevando questa quota si ha la garanzia immediata che a « decorrere dalla data di inizio del primo periodo di paga successivo all'entrata in vigore della legge stessa », avviene la trattenuta dell'imposta. Diversamente dice lo articolo 6 per quanto attiene ai contributi per l'alimentazione del fondo per il settore agricolo: « In relazione alla misura e alla ripartizione delle aliquote del contributo — dice l'articolo 6 — sarà provveduto all'adeguamento per il settore agricolo nella misura dei contributi per il fondo di adeguamento per l'assistenza mutua e malattie dei pensionati di invalidità e vecchiaia e assicurazioni obbligatorie malattia, in sede di determinazione annua delle misure dei contributi agricoli unificati ». Mentre, quindi, per i settori dell'industria la copertura è garantita dalle somme che dovranno essere erogate per l'assistenza ai pensionati, per il settore agricolo può darsi che intervenga un rinvio di questa riscossione di contributi fino a che non sarà determinata la nuova misura dei contributi unificati. E ciò per la esistenza di un diverso sistema di raccolta dei contributi stessi nel settore dell'agricoltura rispetto a quello dell'industria.

Poiché l'articolo 9 della legge dispone che, per quanto riguarda le prestazioni, la legge « decorre dal primo giorno del terzo mese successivo a quello durante il quale la legge è

entrata in vigore », potrebbe succedere che gli istituti mutualistici si trovino nella condizione di dovere anticipare le somme necessarie per l'assistenza ai pensionati ex appartenenti al settore agricolo. Ciò evidentemente potrebbe creare una situazione veramente incresciosa nel senso che i contadini, che già godono di un trattamento assicurativo previdenziale e mutualistico inferiore rispetto ai lavoratori degli altri settori, anche in questa circostanza si troverebbero in condizioni di sfavore rispetto ad essi. Ciò comporterebbe malcontento e disagio particolarmente tra tali pensionati che oggi hanno pensioni aggirantesi sulla media di 5-6 mila lire mensili. A questo potrebbero contribuire le preoccupazioni dei diversi enti interessati all'erogazione dell'assistenza. Mi pare che la questione si possa superare anzitutto sollecitando la definizione della misura dei contributi per il settore agricolo ed in secondo luogo disponendo una eventuale anticipazione da parte dello istituto di malattia affinché questa assistenza possa essere tempestivamente erogata.

È giusto, a questo punto, sottolineare che se dovessimo fare un bilancio dell'applicazione dell'estensione dei benefici dell'assistenza mutualistica da dieci anni in qua alle diverse categorie ci troveremmo, per la verità, di fronte ad un bilancio attivo. Quest'ultima legge, recentemente pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* e che entrerà in vigore ai primi di novembre, ha incluso una numerosa categoria di pensionati nel godimento dell'assistenza. Se si ricorda quante furono le istanze avanzate nei diversi congressi sindacali o delle associazioni assistenziali italiane, affinché la assistenza mutualistica venisse garantita non limitatamente al periodo di occupazione del lavoratore ma anche nel suo stato di quiescenza, si può vedere che più di una istanza è stata accolta da questa benefica legge; la quale, oltre ad assicurare continuità di assistenza al lavoratore in pensione, solleva gli enti comunali di assistenza da una notevole spesa per il fatto che molti enti di assistenza, per non lasciare i pensionati in condizione di disagio, li avevano muniti di libretto di povertà gravante sui fondi assistenziali.

Se il ministro del lavoro vorrà disporre affinché l'erogazione dell'assistenza avvenga contemporaneamente per i lavoratori provenienti dall'agricoltura come per i lavoratori degli altri settori produttivi, io penso che questa legge al momento della sua applicazione in tutto il paese sarà largamente benedetta dai pensionati che da tempo attendono di essere ammessi a questi benefici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Calvi, Driussi, Scalia e Zanibelli hanno presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera,

constatato l'eccessivo perdurare di una mancante o insufficiente regolamentazione giuridica di taluni aspetti del rapporto di lavoro, quali sono le assunzioni a tempo determinato, il lavoro a domicilio, le assunzioni da parte di aziende esercitanti lavori in appalto e subappalto;

constatato come tale insufficienza permetta ed incoraggi l'abuso di tali forme di rapporto di lavoro, fino a farne un mezzo per eludere le norme contrattuali e gli obblighi sociali, anche se stabiliti per legge;

constatato che spesso tali abusi rappresentano autentiche forme di sfruttamento della mano d'opera ed un tentativo di eludere o mortificare la legittima azione delle organizzazioni sindacali,

invita il Governo

a facilitare la soluzione di questi problemi, presentando suoi disegni di legge o esprimendo sollecitamente il proprio pensiero sulle proposte già presentate in Parlamento in modo che si soddisfi anche la necessità di pervenire urgentemente all'approvazione di norme che prevedano la validità obbligatoria *erga omnes* dei contratti di lavoro ».

L'onorevole Calvi ha facoltà di svolgerlo.

CALVI. Mi spiace, non avendo avuto modo di fare un ampio intervento in sede di discussione generale, dovermi qui limitare agli aspetti negativi del bilancio. In questo ordine del giorno si lamenta infatti che da anni giacciono di fronte al Parlamento leggi che veramente avrebbero dovuto sanare da tempo delle autentiche piaghe, delle quali invece i lavoratori italiani continuano a soffrire. Si lamenta cioè che ancora oggi non vi sia una legge che provveda a regolare adeguatamente il lavoro a domicilio ; che non vi sia una legge che disciplini seriamente l'uso di contratti a termine ; si parla degli appalti, dei subappalti — starei per dire — anche dei tripliappalti, se mi fosse concesso usare questo termine, nonché delle cooperative « fasulle » nate per comodità di certi datori di lavoro. Si lamenta infine la incertezza che si nota nel dare vita a quelle norme giuridiche che dovrebbero consentire di rendere obbligatoria, da parte di tutti, l'osservanza dei contratti di lavoro sti-

pulati tra i sindacati dei lavoratori ed i sindacati dei datori di lavoro.

Non vorrei allontanarmi dall'argomento, ma ritengo che queste cose vadano ricordate anche perché abbiamo ascoltato un certo discorso dell'onorevole Roberti e potremmo sentirne altri simili. Se consideriamo la situazione, dobbiamo temere che i lavoratori, avvertendo, non dirò la scarsa protezione, ma comunque l'insufficiente intervento del potere legislativo per tutelarli nei loro diritti, possano essere facilmente preda di chi offre loro illusioni autoritarie o paternalistiche.

Anche per questo motivo, oltre che per esigenze di giustizia, ho presentato quest'ordine del giorno.

Si tratta di vecchie proposte di legge, tanto vecchie che alcune, per la strada, hanno perduto persino il loro atto di nascita. Nate con la prima legislatura, sono morte con la fine di essa ; sono risuscitate con la seconda, qualche volta con i connotati cambiati. Eppure, si badi, sin da quando queste proposte di legge sono state presentate, esisteva l'urgenza di dare una soluzione a questi problemi. Per persuadersene basta rileggere le relazioni che le accompagnavano. Sono passati anni, ma non si è provveduto.

Chi frequenta gli ambienti dei lavoratori, chi partecipa ai loro congressi, ai loro convegni, alle loro manifestazioni, sente continuamente lamenti per l'abuso che si pratica di questi speciali rapporti di lavoro. Siamo d'accordo che non si può impedire o distruggere il lavoro a domicilio ; non si può impedire o proibire pregiudizialmente la prestazione a tempo determinato, giacché vi sono circostanze e situazioni le quali rendono opportuno e conveniente, anche per i lavoratori, mantenere queste particolari forme di rapporto di lavoro. Ma bisogna impedire che esse degenerino in autentici abusi, per due ragioni : una sindacale e l'altra di carattere politico.

Ho parlato di ragione sindacale : si tratta infatti di difendere i diritti dei lavoratori. Il lavoro a domicilio in certi casi può rappresentare una integrazione del guadagno familiare o una necessità tecnica ; per esempio, per certi lavori che possono definirsi « poveri » si ricorre, come si è sempre fatto, a questa forma di rapporto di lavoro. Ma oggi se ne abusa largamente e sistematicamente, e si ricorre ad essa troppo spesso per sottrarsi ai contratti di lavoro, alle leggi sociali, al pagamento dei contributi. Il lavoro a domicilio presenta spesso autentiche evasioni alle leggi sociali. Essendo troppo scarso il guadagno che il lavoratore a domicilio ricava dalla

propria attività, egli stesso finisce per violare le leggi volte alla protezione dei minori e delle donne, costringendo membri della famiglia, quali la moglie ed i ragazzi, anche se troppo giovani, ad aiutarlo perché nella casa possa entrare un guadagno maggiore. Sotto altro aspetto, ciò rappresenta una vera violazione dei contratti di lavoro.

L'impiego del contratto a termine, poi, è diventato sistematico da parte di molti datori di lavoro, i quali se ne servono come mezzo di pressione contro i lavoratori e contro gli stessi sindacati. Non solo in questo modo essi si sottraggono talvolta ai contratti collettivi, ma si servono, abusandone, del contratto a termine per impedire a questi gruppi di lavoratori di partecipare alla vita sindacale. Per non dilungarmi eccessivamente, basterà che io ricordi questo: gli stessi sindacati, quando debbono promuovere un'agitazione, cosa del tutto legittima, spesso sono portati ad esonorare i dipendenti a tempo determinato, perché sanno che impegnarli nell'azione sindacale significherebbe esporli al rischio grave di vedersi negato il rinnovo del contratto alla sua scadenza.

Quindi, come dicevo, vi è un interesse sindacale ed un interesse politico, nel senso che la fiducia nei sindacati, nella azione propria di questo strumento per eccellenza democratico, serve a dare anche una coscienza democratica ai lavoratori. È quindi necessario provvedere perché non debba ulteriormente prolungarsi questa già troppo lunga attesa. Occorre risolvere questi problemi, che denunciano una situazione deteriore di sfruttamento della mano d'opera, di impedimento dell'azione sindacale ed anche, di conseguenza, di ritardo nello sviluppo della coscienza democratica nel nostro paese.

Anche il Governo quindi deve compiere un'azione di stimolo perché queste leggi abbiano finalmente la loro realizzazione.

PRESIDENTE. La onorevole Ida D'Este ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
constatato:

1°) che le forze femminili del lavoro si trovano in situazione di particolare disagio per l'ingiusta disparità di trattamento economico esistente fra uomini e donne;

2°) che la disoccupazione femminile, già così grave, va continuamente aumentando per il susseguirsi dei licenziamenti;

3°) che molti enti ed aziende evitano l'assunzione di lavoratrici ed addirittura ne-

gano alle donne, che pur ne avrebbero i titoli, la partecipazione a concorsi;

4°) che esiste la tendenza, in alcuni settori dell'opinione pubblica, di limitare alla donna sposata il diritto al lavoro,

invita il Governo

a voler vigilare con tutti i mezzi a sua disposizione affinché:

1°) si arrivi progressivamente alla giusta parità di retribuzione tra lavoratore e lavoratrice;

2°) venga tutelato il diritto al lavoro per ogni cittadino uomo o donna, come chiaramente sancito dalla Costituzione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

D'ESTE IDA. In questi ultimi anni molto si è detto, scritto, fatto per i diritti del mondo del lavoro, per la soluzione dei problemi sociali, per l'attuazione della giustizia, ecc.. Guardando però la situazione delle donne lavoratrici, sembra che tutto questo riguardi una parte soltanto dell'umanità, quella maschile, e che le donne c'entrino solo limitatamente, indirettamente, di riflesso.

Se i lavoratori non hanno ancora raggiunto tutte le loro giuste aspirazioni, le donne lavoratrici sono in una posizione molto più arretrata. Non v'è per esse parità di carriera; non v'è, in alcuni settori, la specializzazione; non vi sono adeguati mezzi di orientamento professionale, soprattutto non v'è parità di retribuzione a parità di rendimento.

So che i problemi citati sono in gran parte risolvibili in sede sindacale, ma il Governo vigili, operi e stimoli con i mezzi che gli sono consentiti: 1°) per eliminare queste sperequazioni; 2°) per l'attuazione dell'articolo 37 della Costituzione. Avrei voluto parlare particolarmente di questa disegualianza di trattamento economico tra uomo e donna, che mi sembra una delle più gravi ingiustizie nel mondo del lavoro; ma purtroppo la situazione attuale ci costringe a riportare il discorso più indietro, e chiederci ancora se è garantito praticamente (ufficialmente lo è dagli articoli 3 e 4 della Costituzione), in Italia oggi il diritto al lavoro per le donne.

È doloroso notare che in questi ultimi tempi vi sia, tacitamente, in generale, la tendenza se non a negare, per lo meno a limitare il diritto al lavoro, specie alla donna sposata. Parlo naturalmente di diritto al lavoro retribuito, che il dovere e quindi il diritto per la donna al lavoro gratuito, o quasi, è stato riconosciuto dall'umanità in tutte le epoche.

Vediamo molto più frequenti in questi ultimi tempi casi di licenziamenti di donne, uffi-

cialmente magari i motivi sono di vario genere, ma praticamente il motivo è uno solo: il fatto che sono donne, o perché si sono sposate. In parecchie assunzioni, in parecchi concorsi (e non solo in quelli del pubblico impiego di cui ho parlato in occasione della legge delega, ma anche di aziende o enti privati) si pretende, come requisito necessario, l'appartenenza al sesso maschile, in modo che le donne che pure hanno i titoli di studio e la competenza richiesti vengono sistematicamente escluse.

E di questo, in genere, nessuno si preoccupa o si scandalizza. Nell'opinione generale sembra ovvio che la donna non abbia i diritti della persona umana, non abbia i diritti del cittadino.

Io mi chiedo quale effetto farebbe nell'opinione pubblica, quale scandalo provocherebbe anche in sede politica il fatto che, ad esempio, una banca bandisse un concorso per impiegati richiedendo fra i requisiti la religione cattolica, o la razza ariana, o l'appartenenza ad un determinato partito politico. Si griderebbe allo scandalo e alla mancanza di democrazia.

So che non è in pieno potere del ministro del lavoro di ovviare a tutti questi inconvenienti antidemocratici e anticostituzionali. Ma chiedo al ministro di voler adoperare tutti i mezzi a sua disposizione per tutelare il diritto al lavoro di tutti i cittadini e quindi anche delle donne, che, fino a prova contraria, sono cittadini anch'esse.

Permane nell'opinione generale l'idea che in questi ultimi dieci anni vi sia stata una vera e propria invasione di donne nel mondo del lavoro e che le forze del lavoro femminile siano in continuo aumento. Invece, secondo le statistiche, esiste il fenomeno inverso: infatti in questi ultimi decenni le forze del lavoro femminile attivo sono in continua diminuzione. Il dopoguerra, che ha visto l'accesso delle donne alla vita politica, è stato avaro con le donne, invece, nel mondo del lavoro dove vi è una continua contrazione di forze femminili attive. Quindi il numero delle disoccupate, specie di quelle in cerca di primo impiego, diviene ogni giorno più forte. Delle forze del lavoro complessive le donne costituiscono appena la quarta parte, mentre un terzo, e probabilmente molto più, dei disoccupati è costituito da donne.

Prego l'onorevole ministro di voler tenere presente nella politica sociale del suo Ministero questo grave problema della disoccupazione femminile, e mi permetto insistere sull'argomento poiché è facile, in un certo

senso, svalutare l'importanza di questo fenomeno.

Esiste, infatti, specialmente in questi ultimi mesi, una pericolosa tendenza, che io accuso, in certi settori dell'opinione pubblica, anche in certi ambienti cattolici, di ledere in un qualche modo il diritto al lavoro della donna, particolarmente della donna sposata.

Questa è una tesi pericolosa che può anche allettare o tentare perché si presenta ben vestita, come di solito succede in questi casi; si adopera un linguaggio poetico-sentimental-moral-religioso, facendo appello ai più sacri ideali, all'unità familiare, all'educazione dei figli, alla missione della donna, alla maternità, alla solidarietà umana, alla morale cristiana, ed altro. Tante cose nobili si dicono sulla donna, ma in genere si dimentica una piccolissima cosa, che pure è fondamentale ed ineliminabile: che la donna è persona, che la donna è cittadina con tutti i doveri e i diritti del cittadino, compreso il diritto al lavoro, che è inerente alla persona.

Sono, in fondo, gli stessi argomenti che portavano nell'aula di Montecitorio quaranta anni fa i nostri nonni per negare il voto alle donne; ma sono argomenti che, come non convincevano le nostre nonne allora, non convincono neppure noi oggi.

I motivi, come dicevo, sono in gran parte di indole morale. Eppure io non ho mai sentito, per esempio, dire che è male per una giovane fare la donna di servizio, eppure la maggioranza delle prostitute proviene da questa sfortunata categoria; non ho mai sentito dire che la donna non deve fare la contadina, eppure se vi è un lavoro faticoso che renda più difficile la funzione materna e l'educazione dei figli è proprio quello della contadina, specialmente nelle grandi famiglie patriarcali.

Contro i lavori femminili non ambiti o gratuiti o troppo mal pagati nessuno protesta, ed allora i problemi morali e tutte le belle cose sulla famiglia e sui figli non saltano fuori e lo scandalo non sussiste e non si fanno sante crociate.

Altro argomento che viene portato contro il lavoro femminile è la disoccupazione maschile.

E (principi e diritti della persona a parte) non credo che il modo di lenire la disoccupazione sia quello di allargare il numero delle disoccupate, abbassando notevolmente il livello economico soprattutto delle famiglie operaie.

Inoltre non molti sono i settori in cui il lavoratore possa sostituire la donna lavoratrice. Senza contare che nelle zone dove la disoccupazione maschile è più forte, le donne che lavorano sono molto poche.

Ben vengano le leggi per valorizzare il lavoro delle casalinghe, le previdenze e le assistenze, come è giusto, per questa categoria ma; sia chiaro che noi non intendiamo con questo scoraggiare o limitare o inibire il lavoro femminile extradomestico, ma soltanto garantire un minimo di una più che giusta assistenza a chi nella famiglia svolge un nobile lavoro, utile anche a tutta la società.

Può sembrare tutto questo un discorso inutile, in questa sede; ma mi sono preoccupata, leggendo certi articoli recenti, anche di parte cattolica, e sentendo con quanto zelo gli uomini si accingono a questa santa crociata « della donna a casa » in nome dei più nobili ideali, mi sono sentita in dovere di chiarire ed esprimere in quest'aula quello che so essere il pensiero delle donne lavoratrici, che hanno diritto per lo meno di non sentirsi delle abusive tollerate nel loro posto di lavoro e di fatica, che hanno il diritto di sapere che Governo e Parlamento tuteleranno, nei limiti consentiti, il loro sacrosanto diritto al lavoro.

I limiti di questa illustrazione non mi consentono di sviluppare a fondo l'argomento fornendo maggiori dati sulla disoccupazione e sul lavoro femminili. Il senso del mio ordine del giorno vuole comunque essere questo: un invito al Governo e al Parlamento affinché mai si lascino allettare da tesi che in un qualche modo limitino i diritti della donna, e quindi della persona; sono tesi pericolose e antidemocratiche, anche se presentate con garbo, ornate di morale e infiocchettate di sentimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Brodolini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che la tecnica delle costruzioni edilizie ha registrato nell'ultimo trentennio e particolarmente negli ultimi anni una notevole evoluzione, tale da ridurre sensibilmente i caratteri stagionali dell'attività edilizia;

considerando altresì che in numerose provincie sono da tempo in vigore accordi sindacali che prevedono come orario normale di lavoro nell'industria edilizia le 8 ore giornaliere o le 48 settimanali per l'intero corso dell'anno,

invita il Governo

a modificare le tabelle annesse al regio decreto 10 settembre 1923, n. 1957, escludendone le industrie di costruzione edilizia, stradali e idrauliche ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BRODOLINI. La richiesta contenuta nel mio ordine del giorno ripete altra richiesta contenuta in una interrogazione che ebbi a indirizzare alcuni mesi fa al ministro del lavoro e alla quale, come purtroppo avviene frequentemente, non mi è pervenuta ancora risposta.

L'ordine del giorno mi pare abbastanza chiaro, almeno per chi abbia conoscenza della legislazione sul lavoro. Non ritengo, quindi, di diffondermi nell'illustrarlo.

Si tratta, in definitiva, di restaurare per i lavoratori dell'edilizia il principio delle 8 ore giornaliere come orario normale di lavoro, principio al quale il decreto 10 settembre 1923, n. 1957, consente troppe ampie deroghe che, se potevano trovar fondamento nello stato della tecnica edilizia di 32 anni fa, non hanno serie e fondate giustificazioni oggi. Oggi, infatti, l'impiego dei cementi armati e la meccanizzazione dei cantieri hanno profondamente modificato la tecnica delle costruzioni, e quindi hanno ridotto in misura estremamente sensibile il carattere stagionale dell'attività lavorativa in questo settore.

Voglio anche sottolineare che la richiesta da me formulata ha già trovato, di fatto, pratico accoglimento in numerose province attraverso accordi sindacali stipulati direttamente fra le organizzazioni dei lavoratori e quelle dei datori di lavoro. Si tratta quindi di generalizzare sul piano nazionale uno stato di fatto che è già operante in buona parte del nostro paese.

Per queste ragioni, m'auguro che il Governo non manchi, accettando il mio ordine del giorno, di dare una modesta prova di buona volontà nei confronti dei lavoratori dell'edilizia, e di eliminare così uno dei fattori dello sfruttamento cui sono sottoposti.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che l'I.N.A.-Casa ha svolto fervida attività in tutto il territorio del Paese e, quindi, anche delle aree depresse, elevando di queste non poco il tenore di vita;

considerato che, peraltro, l'attività svolta nelle aree depresse non può dirsi di

intensità uguale a quella svolta in altre parti della Nazione, donde la necessità che a quelle sia rivolto dallo Stato più attento amorevole sguardo;

rilevato, altresì, che l'I.N.A.-Casa ha opportunamente affidato ad enti di carattere nazionale, come l'Incis, che ha mezzi e capacità tecniche cospicui, l'esecuzione delle opere, sì che, come in Calabria, hanno potuto queste sorgere fra l'ammirazione di tutti, anche in piccoli dimenticati centri,

invita il Governo

a ché, nella disposta proroga di attuazione del piano incremento occupazione operai, attui simili realizzazioni anche in altre zone depresse ed anzitutto nel Molise, che può, come è noto, considerarsi zona-tipo fra le aree depresse ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COLITTO. È nota l'attività fervidissima che l'I.N.A.-Casa, sotto la guida del suo presidente ingegner Guala e del suo direttore generale ingegner Tucci, ha svolto in tutto il territorio nazionale per la realizzazione del suo piano affidata al comitato di cui è presidente il commendator Foschini. Anche nelle aree depresse tale attività è stata svolta, sicché di esse è stato, in diverse località, discretamente elevato il tenore di vita.

Ho per altro accertato che l'attività svolta in queste aree depresse non solo non è stata superiore, come forse avrebbe dovuto essere, a quella svolta altrove, ma di intensità inferiore.

Se si prende una carta d'Italia e si appuntano delle bandierine sulle località dove si è svolta l'attività dell'I.N.A.-Casa, si avrà subito modo di notare un nutrito sventolio di bandiere nel nord e poche bandiere nel sud.

Di qui la necessità che al sud lo Stato rivolga anche in questo settore più attento, amorevole sguardo.

L'I.N.A.-Casa ha spesso affidato la esecuzione delle opere ad enti di carattere nazionale, come l'« Incis ». E ha fatto bene, perché tali enti, e soprattutto l'« Incis », hanno mezzi e capacità tecniche cospicue e si può, guardando, per così dire, dall'alto i lavori da eseguire, disporre con criteri precisi e notevole economia di tempo e di denaro la rapida esecuzione. Ne fa fede quanto a cura dell'« Incis » — alla cui testa è il professor Jannotta, uomo davvero di grande valore — è stato compiuto in Calabria. È stato lì eseguito un piano, il così detto piano quadriennale della Calabria (gestione I.N.A.-Casa, esecuzione affidata allo « Incis ») che ha richiesto lo stanziamento di

circa 3 miliardi e ha dato vita a 256 cantieri in ben 250 località.

Data l'estensione della regione, i non facili mezzi di locomozione, la difficoltà degli approvvigionamenti, ci si può facilmente render conto delle grandi difficoltà che si sono dovute affrontare. Ma sono state tutte superate ed il piano è stato portato a compimento. Le case per i lavoratori sono per l'80 per cento case di un piano o due, con una media di appartamenti di venti vani complessivi, muniti di luce, acqua corrente, bagni.

Nelle località principali sono state costruite, invece, case con struttura in cemento armato di 4 piani, con 12 appartamenti.

Bisogna non fermarsi: con l'ordine del giorno, da me presentato, invoco che, nella disposta proroga di attuazione del piano per l'incremento dell'occupazione operaia, quanto è stato fatto in Calabria sia esteso anche ad altre aree depresse ed anzitutto al Molise che può, come è noto, essere considerato zona-tipo fra le aree depresse del Mezzogiorno.

Mi si è fatto rilevare che, dovendosi fare un piano per il Molise, bisognerebbe standardizzare tutto quello che è accessorio della casa e cercare di costruire case tipo, se pur con varianti di pianta, in modo da rendere il lavoro molto più rapido ed economico sì da sfruttare appieno lo stanziamento con una realizzazione rapidissima.

Questo è giusto; ma a ciò si penserà quando si sarà deciso di predisporre il piano. Occorre ora decidere di predisporlo, e sono certo che il ministro interverrà con la sua autorità ad appoggiare la mia iniziativa. Egli interviene sempre che un'opera buona e giusta sia da compiere. E quella da me auspicata è certamente tale. L'amico onorevole Sedati, sottosegretario per il lavoro, molisano, gli sarà di continuo vicino a dirgli quanto di più e di meglio io non abbia oggi saputo dire, nell'interesse della comune nostra amatissima terra.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Minasi, Mancini e Geraci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

poiché, al fine di favorire il carattere produttivistico dei « cantieri-scuola », occorre decisamente avvicinare il trattamento economico dei lavoratori al livello dei salari correnti, adeguandolo, approssimativamente, al minimo vitale,

impegna il Governo

a provvedere tempestivamente perché venga accordato, nel prossimo esercizio finanziario,

un aumento di lire 300 alla retribuzione giornaliera dei lavoratori dei « cantieri-scuola », nonché un assegno integrativo per ogni famiglia a carico a norma del primo capoverso dell'articolo 35 della legge 29 aprile 1949, n. 264 ».

L'onorevole Minasi ha facoltà di svolgerlo.

MINASI. Non illustro l'ordine del giorno, già chiaro nella sua formulazione, in considerazione soprattutto che l'anno scorso, in questa stessa sede, ne illustrai uno quasi identico. L'unica differenza consiste nel particolare che l'anno scorso chiedevo semplicemente un congruo aumento, mentre quest'anno ne determino la misura in lire 300.

Purtroppo, l'ordine del giorno, accettato dal ministro con entusiasmo (ebbe ad assicurarmi di voler provvedere in conseguenza), non ha invece trovato alcuna applicazione. Ad oggi nulla è stato fatto al riguardo; e le conseguenze incidono sulla grande massa dei disoccupati in specie, del Mezzogiorno.

Voglio augurarmi, onorevole sottosegretario, che questa sia la volta buona perché l'aumento e l'assegno integrativo saranno accordati al fine di alleviare un forte disagio che esiste fra le grandi masse dei disoccupati del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Bersani ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la cooperazione rappresenta in tutti i paesi moderni uno degli strumenti più efficaci per realizzare la vita democratica,

invita il Governo:

1°) a farsi sempre più deciso interprete delle esigenze di una organica politica della cooperazione e, in tale intento, a predisporre ordinamenti dei servizi speciali che siano idonei ad adempiere le fondamentali funzioni di assistenza tecnica, economica, educativa ed amministrativa necessarie al fiorire di numerose e spontanee iniziative di operatori;

2°) a predisporre, in particolare, adeguati provvedimenti per il potenziamento della sezione per il credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro, sia promuovendo l'aumento del fondo di dotazione della sezione stessa attraverso nuovi apporti dello Stato, della stessa B.N.L., dell'I.C.R.I. e di altri istituti (banche popolari, istituti di diritto pubblico), sia riducendo dal 3 per cento all'1,50 per cento l'interesse oggi esatto dal

Tesoro per i suoi apporti al « fondo » stesso, analogamente a quanto già fatto in altri settori (Cassa di credito per l'artigianato, ecc.) ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BERSANI. Mi trovo un po' nella stessa situazione dell'onorevole Calvi. Avrei voluto parlare in sede di discussione generale ed esaminare prima i lati positivi e poi i lati criticabili nell'azione del Ministero.

Costretto a parlare per pochi minuti in questa sede, mi dovrò limitare soprattutto a quest'ultima parte.

Non vi è dubbio che, in materia di cooperazione noi non possiamo essere del tutto soddisfatti di come vanno le cose, non soltanto per il volume delle iniziative in atto ma anche per il tono generale della politica che viene fatta in questo settore.

La cooperazione rappresenta nella storia del movimento operaio moderno un fatto veramente decisivo. Essa ha accompagnato il movimento contadino e operaio in tutte le sue lotte e in tutte le sue conquiste, e ha assecondato l'evolversi del movimento operaio, al di là del piano rivendicativo, su un piano innovativo, aprendolo a tutte le possibilità consentite dalla società moderna. Ma non è ormai più un fatto che interessa soltanto il movimento operaio. Se, partendo dalla esperienza delle regioni più evolute del nostro paese, allarghiamo lo sguardo alle esperienze delle democrazie più evolute, vediamo come la cooperazione sia ormai non soltanto un fatto di decisivo rilievo della loro struttura economica, ma anche un elemento fondamentale della loro costituzione democratica, sia per quel che riguarda i problemi di carattere tecnico-produttivo, sia per quanto riguarda il processo di evoluzione morale del popolo, nel quadro degli istituti democratici.

Via via che le circostanze mi consentono di moltiplicare i miei contatti con l'estero, io stesso mi meraviglio di quella che è la prodigiosa fecondità della formula cooperativa, dalle zone più povere delle regioni montane alle aree più ricche, quali ad esempio, il Middle East degli Stati Uniti d'America. Nei paesi più diversi, il fatto cooperativo non solo rappresenta ormai una realtà fondamentale, ma tende ad estendersi rapidamente e ad allargarsi. La cooperazione è oggetto di attente cure sia da parte dei governi e della pubblica amministrazione, sia da parte del mondo della cultura e delle organizzazioni sociali ed economiche. Vi sono alcuni Stati, quali il Canada e la Nuova Galles del Sud, in cui per la cooperazione vi è un apposito mini-

stero; noi abbiamo in molte nazioni strumenti amministrativi di primaria importanza che operano in questo settore. In Italia invece — e ne fa fede il bilancio che stiamo discutendo — le strutture amministrative rimangono deboli e gli stanziamenti esigui, né vi sono segni che si cammini in avanti.

In questo bilancio vi è una diminuzione negli stanziamenti, che — ripeto — erano già stati considerati dalla più parte di noi esigui in sede di discussione dei bilanci precedenti.

Vi è, quindi, un problema di intonazione generale della nostra politica sociale, che non può non avere riflessi di primaria importanza nel settore cooperativo. In ciò vi è una responsabilità non soltanto del Governo, ma anche degli stessi movimenti operai. Io credo di potere affermare che gli stessi sindacati in Italia, che ebbero la loro storia così vivamente intrecciata con il fatto cooperativo, oggi si disinteressano sostanzialmente di questo problema o se ne interessano soltanto nella misura in cui credono di poterne avere determinati vantaggi contingenti.

Manca una giusta ampiezza di respiro, una visione integrale di quello che può essere il processo di elevazione e di autoeducazione del popolo attraverso queste forme che penetrano istituzionalmente nel cuore del corpo sociale. È per questo che nel mio ordine del giorno ho anzitutto invitato il Governo a mettere meglio a fuoco il problema della politica generale della cooperazione. È un problema non solo di volume di mezzi, non solo di più idonei strumenti sul terreno amministrativo, ma anche di tono, di ispirazione generale.

Vorrei rileggere qui un passo di un testo del grande maestro della cooperazione, Carlo Gide: «Non è necessario, perché il popolo eserciti il governo economico, che abbia una impossibile «istruzione integrale», di cui parlano tutti i programmi progressivi. Non è necessario che il popolo conosca il calcolo integrale o la paleografia, ma è necessario che conosca il maneggio dei capitali, la funzione del denaro, la potenza ed i pericoli del credito e la conoscenza degli uomini e delle cose sociali. Dove potrebbe impararsi tutto ciò meglio che nelle cooperative, che sono come la «lezione di cose» della moderna democrazia?».

Così è in realtà: almeno io lo ritengo e credo fermissimamente. Ebbene, questo tono nuovo, questa visione molto più aperta e completa, questa rivalutazione del fatto cooperativo sul piano della politica nazionale deve partire soprattutto dal Ministero del lavoro, investire gli altri ministeri, associarsi agli organismi sindacali ed operai, allargarsi in

un nuovo clima di fiducia in strumenti così provvidenziali.

Mi sono permesso di indicare nell'ordine del giorno alcuni aspetti di questa azione. Così ho posto l'accento sull'ordinamento dei servizi speciali cooperativistici nei diversi ministeri. Sono grato al ministro dell'agricoltura che l'anno scorso accolse un mio ordine del giorno circa l'istituzione di un Ispettorato generale per la cooperazione, e ha, poi, dato vita, proprio nei mesi trascorsi, a questo servizio, che, anche per merito dei funzionari prescelti e della collaborazione di tutto il Ministero, ha dato importanti risultati, utili a tutto il paese. Ma bisogna camminare oltre e in profondità. Questo è un primo approccio alla soluzione dell'impostazione completa del problema nel campo della cooperazione agricola, che è, a mio avviso, la più importante nel momento attuale. Anche per la cooperazione di credito io ritengo che il Ministero del tesoro debba fare una politica di tono e indirizzo nuovi. Noi tutti lamentiamo infatti come vi sia oggi un atteggiamento tendenzialmente negativo da parte del Ministero del tesoro sia per la costituzione di nuove banche popolari che per il potenziamento delle casse rurali e della cooperazione di credito anche in forme nuove. Chiunque ha occasione di girare un po' avrà avuto mille conferme del principio teorico per cui la cooperazione del credito sta al centro di una realtà cooperativistica che non sia soltanto fatta di frammenti specializzati ma ricondotta organicamente ad un suo sistema operativo e creativo. Così dicasi per altri ministeri, di cui non tratto per necessarie ragioni di brevità. Quindi, occorre rivedere e rafforzare i servizi speciali presso i diversi ministeri.

In secondo luogo ho indicato nell'ordine del giorno la necessità di attribuire al Ministero del lavoro maggiori compiti. Questo Ministero ha, come ha rilevato anche il relatore, soltanto dei compiti ispettivi e di propaganda, dotati di modestissimi mezzi. Se prendiamo i bilanci delle due regioni autonome Sicilia e Alto Adige forse vedremmo che i loro stanziamenti, compiutamente considerati, sono maggiori di quelli previsti dal bilancio del governo centrale.

Quali compiti dovrebbe dunque avere il Ministero del lavoro, oltre a questi della ispezione e della propaganda? Dirò, in breve: compiti di assistenza tecnica, compiti educativi, compiti di orientamento. Ben comprendo che l'indirizzo unitario ed il coordinamento dei servizi dei diversi ministeri è di responsabilità collegiale del Governo e del Presidente

del Consiglio, in particolare ma penso che sul piano dell'orientamento e della ispirazione centrale della politica cooperativistica, il Ministero del lavoro debba avere una sua particolare funzione. Fra i molti altri problemi di sostanza, ho preferito considerare in particolare quello del credito. Sorvolo sulle considerazioni di carattere generale che l'argomento meriterebbe, per venire ad illustrare le indicazioni contenute nell'ordine del giorno.

Una prima misura auspicata è l'ampliamento del fondo di dotazione della sezione di credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro. Essa dovrebbe fungere, idealmente, da banca centrale della cooperazione. Essa si è sforzata in tutti i modi di fare del suo meglio, e dobbiamo qui dare atto ai suoi dirigenti degli intenti e degli sforzi positivi compiuti; la sezione ha tuttavia fondi inadeguati e pratica tuttora interessi eccessivi rispetto a ciò che è consentito dalla vita normale delle cooperative.

In altri analoghi settori di pubblico interesse lo Stato e le banche, sia private sia pubbliche, hanno fatto sforzi per aumentare i fondi di dotazione, oltre che per diminuire i tassi di interesse. In particolare, per quanto riguarda la Cassa di credito dell'artigianato e — ritengo — anche per la piccola industria, lo Stato, che aveva concorso nella costituzione del fondo di dotazione con stanziamenti per cui aveva fissato poi un tasso del 3 per cento, ha ridotto quest'ultimo all'1,50 per cento.

Non si vede perché in questo settore così essenziale, e di più vaste ripercussioni economiche e sociali, non si debba procedere nello stesso senso; tanto più se si consideri che le perdite verificatesi nelle operazioni di credito effettuate dalla sezione sono state pressoché irrilevanti.

Sono stati qui mossi dalla opposizione dei rilievi nei riguardi dell'attività ispettiva e di revisione del Ministero del lavoro. Relativamente a ciò che l'onorevole Cerreti ha lamentato per la provincia di Bologna, dirò che i fatti lamentati sono di un'entità esigua: essa è ben trascurabile rispetto a ciò che, ad esempio, le amministrazioni socialcomuniste fanno per la cooperazione. A Bologna non è stato così possibile aprire alcuna cooperativa di consumo che non fosse comunista, se non rivolgendosi alla giunta provinciale amministrativa; infatti le amministrazioni socialcomuniste usano il sistema di concedere illimitatamente licenze alle cooperative di consumo di loro colore e di negarle invariabilmente a quelle « bianche ».

Vi è stato recentemente un caso clamoroso di cui si è resa responsabile l'amministrazione comunale di Bologna. In una borgata posta a due chilometri dalla periferia di Bologna, a Borgo Panigale, è sorto un villaggio I.N.A.-Casa abitato da oltre 4.000 persone. Una cooperativa non comunista acquistò all'asta il negozio destinato a rifornire di alimentari la popolazione. Ebbene, il comune, per oltre sette mesi, si è rifiutato di dare la licenza soltanto perché la cooperativa non era comunista, e ha obbligato, quindi, per sei mesi e per tutto l'inverno la popolazione a fare due chilometri per recarsi ad acquistare i generi alimentari nella borgata più vicina. Solo per intervento della giunta provinciale amministrativa fu poi possibile avere la licenza. Questi sono i fatti, onorevoli colleghi dell'opposizione: essi ci indicano chiaramente quale è il vostro modo di aiutare imparzialmente la cooperazione!

Inoltre, dall'onorevole Cerreti sono state fatte alcune considerazioni in un tono che mi permetto di deplorare, riguardo alle notizie apparse sulla *Rivista della cooperazione*, edita dal Ministero, relativamente a ciò che le cooperative democratiche hanno fatto in Emilia. A parte il tono di sufficienza usato, l'oratore ha affermato che il movimento cooperativo democratico non meritava alcuna citazione, poiché esso ha fatto ben poco. Mi permetto di sottolineare come l'Emilia abbia visto in questo dopoguerra una meravigliosa fioritura della cooperazione democratica: una delle più belle nella storia della cooperazione italiana. Vi sono stati sacrifici quali troviamo raramente nella storia sociale del nostro paese. Sacrifici di ogni genere: lavoratori che hanno venduto anche il letto per poter dar vita alla « loro » cooperativa. Un movimento cooperativo legato al movimento operaio. Esso è inoltre costato molti, troppi sacrifici di sangue: taluni sono morti, molte centinaia di operai e braccianti sono stati feriti.

Onorevoli colleghi della sinistra, io non vorrei qui riaprire la polemica sulle responsabilità precise che fanno carico alle organizzazioni periferiche vostre; vorrei solo dirvi che dinanzi a quelle bandiere gloriose, bagnate di sacrifici e di sangue, difese con purissimo coraggio dai più umili lavoratori della nostra Emilia, anche voi vi dovrete inchinare!

Reso questo contributo alla verità dei fatti e delle cose, concludo raccomandando vivamente il mio ordine del giorno alla sensibilità e all'esperienza di coloro che oggi dirigono il Ministero del lavoro. Io credo nella loro sensibilità e nella loro esperienza. Rac-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

comando pertanto con speranza, vorrei dire con fiducia, questi voti: sono i voti della parte migliore e più evoluta del nostro popolo, dei nostri lavoratori, dei nostri contadini (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lenza ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato il sistematico, progressivo e preoccupante aumento del *deficit* nei bilanci dell'Istituto nazionale assicurazione malattie e la scarsa consistenza delle giustifiche addotte dai dirigenti, i quali, nella vana ricerca di un'economia nei soli settori sanitari, non si preoccupano del deterioramento che si apporta alla qualità ed alla quantità della prestazione con innovazioni funzionali, tendenti decisamente a scardinare i principali presupposti sui quali è basata la diagnosi e la terapia;

ritenendo che la spesa complessiva sanitaria, pur nel suo progressivo aumento negli anni, non possa rappresentare la causa determinante di tali *deficit*, se si osserva che la sua incidenza sugli incassi è passata dal 76 per cento nel 1949 al 70 per cento nel 1950, al 62 per cento nel 1951, al 64 per cento nel 1952 ed al 70 per cento nel 1953, senza mai superare né raggiungere i normali limiti imposti dall'obiettivo sociale, che l'Istituto dovrebbe realizzare pur consentendo un largo margine per le spese amministrative ed organizzative,

impegna il Governo

a disporre un'accurata e sollecita inchiesta amministrativa per assodare le vere cause che hanno determinato e determinano la situazione finanziaria sempre più precaria dell'Istituto nazionale assicurazione malattie e a darne notizie al Parlamento ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LENZA. Debbo premettere, per contestare quanto da qualche parte si va sussurrando su miei particolari interessi personali — nella causa da me sostenuta in un momento in cui si tenta di dare un colpo mortale al funzionamento di un servizio pubblico di prima necessità, qual è quello dell'assistenza sanitaria — che mi spetta l'obbligo di rivendicare la priorità nella iniziativa di richiamare, con precise interrogazioni, l'attenzione del Governo sulla necessità di rivedere alcuni prezzi delle specialità medicinali, con particolare riguardo a quelle con prezzo superiore alle mille lire; di rivendicare la priorità nell'iniziativa di assicurare agli enti assistenziali uno sconto maggiore negli acquisti delle specialità farmaceutiche, per alleg-

gerire l'onere della spesa, presentando regolare proposta di legge rimasta fin da un anno e mezzo ignorata; di rivendicare la priorità dell'iniziativa di una migliore sistemazione e regolamentazione della produzione cosiddetta galenica preconfezionata, onde poter disporre di un farmaco che, nel presentare tutti i requisiti di una perfetta garanzia, potesse costituire un mezzo efficace per raggiungere la migliore economia nell'assistenza mutualistica, riducendo al minimo la possibilità di sostituzione e di speculazione.

Tanto premesso, entro nel vivo dell'argomento per affrontare e smentire tutte le dichiarazioni che da anni nei congressi, nelle riviste, dovunque, si vanno facendo sulla incidenza delle spese sanitarie, e in particolare di quelle farmaceutiche, sui bilanci dell'« I-nam » per attribuire a quelle spese tutta la responsabilità dei *deficit*, che mettono l'istituto in una crisi economica continua e sempre più grave.

Da anni tutta l'attenzione dei dirigenti dell'istituto è concentrata nella ricerca della economia in questi settori, e, senza tenere in nessun conto le esigenze di vita ed i giusti diritti di varie categorie di professionisti, che pur fanno parte della collettività nazionale, ha agito nel senso di comprimere sempre più tutte le facoltà fondamentali di una assistenza degna ed efficace, per condurla, nel campo medico, verso l'allargamento del sistema ambulatoriale o comunque massivo, e, nel campo farmaceutico, verso la limitazione più drastica della prescrizione di tanti prodotti, pur necessari per una buona terapia.

Dal lato opposto, i sanitari hanno sempre sostenuto che non ad essi vanno imputate le responsabilità dei *deficit*, ma alla parte organizzativa per l'eccessiva libertà concessa, per motivi politici, al lavoratore di servirsi, anche senza bisogno, dell'opera di assistenza, ed alla parte amministrativa per gli eccessi di spese sostenute in questo settore, oltre che per la pleora del personale, per gli investimenti immobiliari, per impianti vari e costosi, per larghezza di spese per ogni attività marginale dell'istituto.

In questo contrasto, ho creduto opportuno intervenire con una analisi dei bilanci nei vari anni, dalla quale ritengo di poter concludere che la ragione è da parte dei sanitari, almeno per quanto riguarda l'incidenza della spesa sostenuta in questo settore, in rapporto agli incassi. Dall'esame risulta evidente che, di fronte all'incremento notevole della spesa sanitaria, dovuta sia all'aumento delle unità assicurate, sia all'aumento del

costo medio *pro capite* della provvidenza, negli anni dal 1949 al 1953 si verificava anche un notevole incremento negli incassi dei contributi in modo tale che l'incidenza della spesa su questi non lascia dubbi di sorta sull'esclusione di questa spesa da ogni responsabilità nella formazione dei *deficit* di bilancio e di cassa che l'istituto stesso denuncia per cifre rilevanti. Se osserviamo, infatti, che nel 1949 la spesa sanitaria complessiva incideva sugli incassi nella proporzione del 76 per cento, nel 1950 del 70 per cento, nel 1951 del 62 per cento, nel 1952 del 64 per cento, nel 1953 del 70 per cento e che la stessa spesa farmaceutica, se presa isolatamente, ha seguito un diagramma decrescente dal 1949 al 1951, per risalire alla stessa quota nel 1953, è facile convenire, in base anche alle più elementari conoscenze amministrative, che mai queste spese, nel loro peso isolato o complessivo, hanno potuto influire sulle passività annunziate. Non escludo certamente l'obbligo della ricerca dell'economia in questo settore, per evitare ogni possibile sperpero e per contenere le spese nei termini più essenziali, utili, produttivi; ma debbo contestare il principio di localizzare solamente in questo settore tale ricerca, per rimediare a passività che indubbiamente sono determinate da altre falle dell'amministrazione, falle che il Governo ha il dovere di individuare e tamponare in tempo utile.

Tale dovere risulta ben chiaro quando si pensa che accanirsi nell'attuale direttiva della ricerca significa non solo non eliminare le cause delle perdite, ma esercitare una troppo notevole compressione sull'attività di quel settore, che rappresenta proprio il cardine sul quale è impostata ed articolata l'assistenza sanitaria al lavoratore.

Fino ad oggi, il Governo, seguendo il criterio e i suggerimenti dei dirigenti dell'ente e di qualche falso competente che nel Ministero stesso avalla la iniziativa, non ha esitato ad accogliere tutte le proteste contro i settori sanitari e ad agire in piena solidarietà con l'ente nella compressione dei diritti più giusti delle categorie sanitarie, diritti che rappresentano in fondo una parte del diritto stesso degli assistiti: tanto da arrivare al gesto di imperio di un decreto ministeriale per il regolamento dei rapporti tra i medici e l'istituto; tanto da arrivare di recente a un nuovo regolamento di rapporti fra il complesso farmaceutico e l'istituto, con la forza di una legge che, per l'improvvisazione stessa del provvedimento, può provocare uno sconvolgimento pericoloso proprio

in quei settori di attività industriale e professionale, che rappresentano la migliore garanzia della perfetta esecuzione dell'assistenza nel paese non solo ai cittadini assicurati dai vari enti assistenziali, ma anche a quelli che, per non esserlo, rappresentano la parte che paga di tasca propria e i cui interessi il Governo ha il dovere di salvaguardare, con la stessa cura con la quale crede di preoccuparsi dei cittadini, cosiddetti mutuati o, meglio, degli enti che tale provvidenza debbono realizzare.

Ritengo che, se esiste un problema di caro-prezzo dei medicinali, di un gravame eccessivo di costo nella produzione, nella distribuzione e nella somministrazione del farmaco nel paese, esso va guardato ed affrontato nell'interesse di tutti i cittadini e contenuto nel rispetto dei giusti diritti delle categorie, che tali compiti assolvono con prestigio ed onore, tanto da aver costruito un complesso industriale che oggi è vanto ed orgoglio della nostra capacità produttiva e un sistema di distribuzione che assolve il suo compito con regolarità, sollecitudine e garanzia.

Se v'è da limare sui margini che la legge ha assegnato a queste attività produttive e distributive, si studino pure i ritocchi da fare, si apportino tutte le migliori modifiche alle disfunzioni più evidenti che, nel ritmo celere dello sviluppo, queste attività hanno potuto determinare: ma non è lecito a nessuno comprimere queste attività eccessivamente.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Stia sicuro che non sono state compresse eccessivamente.

LENZA. Quando si autorizzano gli enti assistenziali ad acquistare direttamente dalle case produttrici, non si comprimono soltanto ma si sconvolgono.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non si preoccupi: la distribuzione è garantita attraverso le farmacie.

LENZA. Vi è da tutelare il diritto della assistenza. Quando gli enti assistenziali riusciranno a dimostrare — qui è il punto centrale del mio ordine del giorno — che le passività dei loro bilanci sono dovute alle spese farmaceutiche, allora avranno acquisito senz'altro il diritto di potersi servire direttamente dalle case produttrici. Ma così, come poco fa ho detto, non è. Basta guardare al ritmo crescente delle passività: 1953, 7 miliardi di passività; 1954, 14 miliardi; nel 1955, credo, siamo a 28 miliardi. Bisogna — mi per-

metto osservare all'onorevole sottosegretario — assodare quali sono le cause di queste passività prima di prendere iniziative pericolose.

SABATINI. *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Sono state iniziative parlamentari: se il Parlamento le ha accettate, vuol dire che aveva dei buoni motivi.

LENZA. Iniziative suggerite però dal Governo: l'emendamento è stato proposto da lei.

Illudersi di realizzare l'economia con la riduzione del prezzo della penicillina da lire 130 a lire 100, delle vitamine da lire 400 a lire 360 o a lire 320, quando poi si è costretti ad accettare prezzi di migliaia di lire per scatole di prodotti stranieri, ai quali con tanta larghezza si concede l'ingresso nel nostro paese, significa voler fare della propaganda demagogica e non affrontare il problema nella sua importanza, nella sua necessità, nelle sue disfunzioni. Significa non saper prevedere il grave danno che si apporta al potenziale dell'industria nazionale, quando non si riesce a comprendere che un flacone di penicillina, anche senza il medicamento, non può essere venduto senza perdita certa a lire 100 al pubblico, se si sa fare un costo industriale reale e tale che comprenda il normale ammortamento di impianti costosissimi; significa non comprendere che si fa il giuoco dell'industria straniera che, con una concorrenza ad essa concessa dagli utili che le derivano dalla vendita dei prodotti a lire 4 mila o 5 mila, cerca di stroncare e demolire la nostra industria farmaceutica, specie nel settore degli antibiotici.

Cose facili a comprendere, se ciascuno in Italia si attenesse alle proprie cognizioni, al proprio mestiere, alle proprie responsabilità, al proprio dovere; se ciascuno, prima di indagare sulle deficienze altrui, si preoccupasse di correggere i propri errori, le proprie colpe.

Ma questo non accade, di regola, nel nostro paese: e dalle interferenze, non sempre in buona fede, nasce quella confusione che non può non portare al maggiore danno, al maggior caos organizzativo e quindi al maggiore avvilimento produttivo, alla maggiore mortificazione dell'attività privata.

Se il professor Busca del Ministero del lavoro si preoccupasse di controllare nei bilanci dell'« Inam » la curva delle spese sanitarie e degli incassi, dovrebbe convenire, se non è proprio negato alla interpretazione dei conti, che le cifre depongono contro le tesi da lui sostenute; dovrebbe convenire che non è lecito ad un funzionario, sia pure intel-

ligente e libero docente quanto lui, ideare nuovi sistemi produttivi e distributivi, che lasciano molto perplessi sulla bontà dell'iniziativa; dovrebbe convenire che la responsabilità, che gli deriva dall'incarico che dovrebbe assolvere, impone maggiore cautela, maggiore ponderazione e minori effervescenze creative.

Se il professor Petrilli e il dottor Savoini dedicassero più tempo all'esame onesto delle cifre amministrative, dovrebbero convenire che in tutt'altra direzione vanno ricercate le vere cause delle passività dell'istituto; e che, se nei settori sanitari v'è da realizzare ancora economie, esse vanno ricercate con garbo, con criterio e con prudenza, per non rendere ancora più precaria ed inefficiente, nella qualità e nella quantità, l'attuale prestazione assistenziale al lavoratore.

Dovrebbero convenire che non è con lo sviluppo dell'assistenza ambulatoriale che si migliora l'assistenza sociale, per ridurre ad un ammasso misto nel sesso, nell'età, nelle malattie, un numero enorme di assistiti, solo per risparmiare sulla spesa sanitaria.

Dovrebbero convenire che non è con l'acquisto diretto del farmaco che si può contenere la spesa, quando, conoscendo le difficoltà dell'impresa, si può facilmente prevedere tutta la serie dei pericoli derivanti da iniziative complesse e troppo delicate, per essere affrontate con la applicazione di un articolo di legge fatto approvare sotto l'incubo di una minaccia di fallimento dell'« Inam ».

Dovrebbero convenire che la spesa sanitaria per un istituto che esercita l'assistenza malattie non va compressa, ma allargata fino ai limiti estremi consentiti dagli incassi, mentre tutte le altre spese, quelle che oggi e ieri hanno creato le passività, sono quelle che vanno revisionate e contenute entro i limiti della norma e del giusto criterio.

E siccome appare evidente che questi signori tanto non intendono fare nell'interesse dell'economia dell'istituto e quindi del migliore potenziamento dell'opera sociale di assistenza nel nostro paese, ho creduto opportuno sottoporre all'approvazione del Governo e del Parlamento un ordine del giorno con il quale chiedo che un'inchiesta amministrativa venga fatta presso l'« Inam » perché, accertate le vere cause del deficit, vengano in quella direzione apportate le necessarie correzioni per ristabilire l'equilibrio economico e finanziario dell'ente.

PRESIDENTE. L'onorevole Marino ha presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera,

considerata l'opportunità di risolvere senza ulteriori indugi il problema degli adeguamenti economici a favore del personale dipendente dagli enti parastatali,

invita il Governo

a provvedere sollecitamente alla nomina della commissione speciale, già prevista per l'esame e la soluzione del problema stesso, chiamando a farne parte, in analogia ai criteri seguiti per la nomina della commissione incaricata della esecuzione della legge delega, i rappresentanti di tutte le correnti sindacali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MARINO. Il mio ordine del giorno non richiede una vera e propria illustrazione. Con esso io chiedo l'esecuzione di un preciso impegno del Governo di provvedere sollecitamente alla nomina della commissione speciale per l'esame e la soluzione del problema degli adeguamenti economici a favore del personale dipendente dagli enti parastatali.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo problema non è di competenza del Ministero del lavoro.

MARINO. Ma la tutela dei parastatali spetta al Ministero del lavoro. Non saprei del resto, in quale altro bilancio parlarne. Io richiamo pertanto la sua attenzione su questo punto, anche per una ragione economica di carattere generale : è in atto un processo di rivalutazione degli adeguamenti economici di tutto il personale dipendente degli enti pubblici ed in particolare dei parastatali. La Banca d'Italia ha rotto la tregua che i parastatali si erano imposti per ragioni di civismo e di responsabilità, e con provvedimento autonomo ha esteso al suo personale dipendente i miglioramenti economici concessi agli statali.

È da ricordare che i lavoratori dipendenti da enti pubblici sono in Italia ben 2 milioni. Si tratta quindi di un interesse primario da parte dello Stato e del Governo di assicurare tempestivamente migliori condizioni di vita a questi servitori della collettività, veramente benemeriti, che costituiscono un settore delicato, pur se indiretto, dell'amministrazione dello Stato.

È vivamente attesa dalla categoria la nomina della commissione, che è lo strumento idoneo per l'esame del problema. Corrono delle voci, speriamo infondate, secondo le quali non dovrebbero far parte di questa

commissione i rappresentanti delle correnti sindacali. Se questo fosse vero, sarebbe una cosa enorme, contraria alla lettera ed allo spirito della Costituzione. Io prego pertanto il ministro di voler dare cortesi assicurazioni su questo punto particolare.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guadalupi e Bogoni hanno presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera,

tenuta presente la grave situazione economica delle provincie jonico-salentine (Brindisi, Lecce e Taranto), dove molte decine di migliaia di lavoratori — prevalentemente manovali e braccianti agricoli — registrati e non dai competenti uffici provinciali del lavoro — risultano disoccupati;

ricordati gli indici denunciati dalle Commissioni parlamentari di inchiesta sulla disoccupazione e sulla miseria che accertano tristi primati di miseria per quelle provincie;

rilevato che nelle provincie di Lecce, Brindisi e Taranto vi è stato un andamento stagionale eccezionalmente sfavorevole che nella sola annata agraria 1954-55, per le continue calamità, dalle brinate alle gelate ed alle grandinate, ha causato, in vaste zone, la distruzione quasi totale del prodotto della vite e gravi danni agli uliveti ed al tabacco: danni complessivamente valutati da quegli Ispettorati dell'agricoltura a circa 30 miliardi;

constatato che sono stati più volte annunciati provvedimenti di carattere eccezionale che poi non sono stati attuati, con grande delusione di tutte le categorie interessate;

considerato che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale dovrebbe maggiormente tenere in evidenza tali particolari situazioni che profondamente incidono sulle condizioni economiche e sociali di quelle provincie, per cui annualmente alle stesse dovrebbero assegnare un adeguato numero di giornate per cantieri di lavoro e corsi di addestramento professionale;

informati, recentemente, delle sensibili riduzioni apportate, mentre si attendevano provvedimenti di carattere straordinario e da parte dei lavoratori e delle diverse categorie e degli stessi enti locali (comuni e provincie), che avevano tempestivamente e convenientemente — con notevoli spese — assunto ed elaborato progetti per tutte le opere da realizzarsi con i cantieri di lavoro preannunziati;

ritenuto indispensabile che il Ministero autorizzi la emanazione del decreto per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura per la provincia di Lecce, quella maggiormente

colpita dalle ricordate calamità e nella quale maggiore è, in questi ultimi giorni, la viva agitazione di tutti i lavoratori e di tutte le organizzazioni sindacali ed economiche,

impegna il Governo:

1°) a disporre, senza alcun indugio, le opportune assegnazioni a titolo straordinario, di giornate per cantieri di lavoro e corsi di addestramento professionale, senza alcuna riduzione rispetto alle accresciute necessità di ordine economico e sociale delle tre province di Lecce, Brindisi e Taranto;

2°) a provvedere all'assegnazione straordinaria per la occupazione di lavoratori mezzadri, coltivatori diretti e partecipanti, gravemente danneggiati dalle sopra ricordate avversità atmosferiche;

3°) ad autorizzare con ogni urgenza il prefetto di Lecce alla emanazione del decreto per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura ».

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

GUADALUPI. Onorevole sottosegretario, affido a lei, in rappresentanza del ministro del lavoro, questo ordine del giorno, e mi permetto invitarla a favorire l'accettazione dello stesso, come pure di quello del collega Bogoni che porta anche la mia firma e che investe un problema di ordine più generale: la politica dei cantieri di lavoro su scala nazionale.

Lo svolgimento di questo mio ordine del giorno non è necessario, e farebbe perdere del tempo alla Camera, tanto più che già altri colleghi di ogni settore politico hanno sviluppato ampiamente lo stesso argomento, che interessa la vita economica e sociale delle tre province jonico-salentine. Basta, del resto, la semplice lettura delle motivazioni dell'ordine del giorno per comprendere appieno i motivi di ordine morale, economico e sociale che lo hanno ispirato e che mi fanno sperare legittimamente nel suo accoglimento da parte del Governo e della Camera.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Rinvio ad altra seduta le repliche del relatore e del ministro.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritiene giusto e consono ai principi di uguaglianza e di libertà per tutti i cittadini, così come è stato affermato recentemente e in modo autorevole dal Presidente del Consiglio e dallo stesso ministro dell'interno, il provvedimento arbitrario del questore di Arezzo che ha vietato 5 dei 10 pannelli, costituenti la mostra della federazione giovanile comunista italiana alla festa dell'Unità della città di Arezzo, e che altro contenuto non avevano se non quello di illustrare la grave situazione in cui versa la gioventù aretina, presentando le proposte della gioventù comunista per avviare a soluzione i problemi più urgenti.

(2190)

« BUFARDECI, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — considerato che in relazione agli obblighi assunti dallo Stato con la legge n. 2522 del 18 dicembre 1952, riguardante la costruzione di nuove chiese, si è verificato che da parecchi mesi, di fatto, non si provvede più al pagamento degli stati di avanzamento dei lavori eseguiti, e che tale situazione, che pregiudica gravemente la regolare esecuzione dei lavori e i rapporti dei vescovi concessionari con le imprese appaltatrici, è stata determinata dalla sospensione dei pagamenti in attesa della entrata in vigore della legge sul decentramento amministrativo — quali provvedimenti ravvisino di adottare per eliminare con la dovuta urgenza la incresciosa situazione sopra prospettata.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16217)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno, quanto equo, predisporre un provvedimento legislativo, onde sia estesa « la ricongiunzione, ai fini del trattamento di quiescenza e della buona uscita, dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso gli enti locali » (legge 22 giugno 1954, n. 523) ai servizi resi presso gli enti pubblici in genere.

« Siffatto auspicabile provvedimento verrebbe incontro alle aspettative di benemeriti funzionari, che han prestato servizio presso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

enti pubblici e che attualmente lo prestano alle dipendenze dello Stato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16218)

« MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere la ragione per la quale il questore di Imperia ha ritenuto di dover vietare l'affissione di un manifesto della Federazione provinciale di Imperia del partito liberale italiano, col quale si invitavano gli aderenti alla sezione di San Remo dello stesso partito a prendere parte ad una riunione, che dovrebbe aver luogo in San Remo il 16 ottobre alle ore 10,30 nel salone dell'albergo Cosmopolita di via Roma.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16219)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga necessaria, in attesa di nuovi provvedimenti legislativi, la proroga delle disposizioni di cui alla legge 4 marzo 1952, n. 137, in favore dei profughi d'Africa; e ciò in considerazione che la legge 17 luglio 1954, n. 594, ha creato per le sue difficoltà interpretative equivoci e confusione specie in danno dei vecchi e degli ammalati che si sono visti privare del sussidio per aver riscosso, come nel caso generale, il premio di primo stabilimento.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(16220) « GAUDIOSO, ANDÒ, MUSOTTO, FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi in virtù dei quali non si è finora provveduto a dare esecuzione alla legge 27 febbraio 1952, n. 67, per quanto concerne gli scatti maturati dei salariati della corderia militare di Castellammare di Stabia, nonché lo sfollamento volontario dei dipendenti, come nel caso del salariato Mottola Vincenzo, il quale da lungo tempo ha chiesto la liquidazione spettantegli, senza riuscire ad ottenere nemmeno un cenno di risposta dal Ministero.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16221)

« DE MARTINO FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga, quanto mai, equo ed opportuno, estendere la disposizione di cui all'articolo 1

della legge 26 febbraio 1951, n. 63, ai docenti di scuole medie, candidati ai concorsi di cattedre, che hanno avuto luogo nel 1953.

« Con siffatto auspicabile provvedimento — analogamente a quanto stabilito dal citato articolo 1, in favore dei loro colleghi, che hanno partecipato ai concorsi banditi con decreto ministeriale 27 aprile 1951 — i posti non coperti per mancanza di candidati che avessero conseguito il complessivo punteggio di 70/100, verrebbero conferiti, in ordine di graduatoria, a coloro che, nei concorsi medesimi (diremo 1953), avessero riportato una complessiva votazione di 70/100 con non meno di 7/10 nelle prove di esame.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16222)

« MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'indilazionabile opportunità nell'interesse esclusivo del sofferente servizio — di « comandare », presso i provveditorati agli studi della Repubblica, docenti di scuole medie ed insegnanti elementari, in numero proporzionato alle esigenze dell'ufficio, onde sia sopperito — in via del tutto provvisoria ed in attesa di un impellente aumento di organico — alla più accentuata deficienza del personale in servizio, venutasi a creare in conseguenza del benvenuto decentramento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 766.

« E, infatti, a tutti noto come gli attuali organici, di per sé striminziti, siano assolutamente insufficienti a soddisfare — malgrado il lodevole spirito di comprensione e di dedizione, che anima i funzionari e gli impiegati tutti — le molte esigenze dei vari servizi, considerato, appunto, l'enorme allargamento dei compiti devoluti, per decentramento, dall'amministrazione centrale ai dipendenti provveditorati agli studi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16223)

« MARZANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali disposizioni intenda dare e quali mezzi fornire al Genio civile ed alla sezione A.N.A.S. di Foggia onde far fronte ai gravi danni causati dalla recente alluvione nella provincia di Foggia ed in modo particolare nella zona del Gargano e del subappennino.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(16224)

« DE MEIO, TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come si concilia con il decreto ministeriale in data 2 aprile 1952 che stabilisce il trasferimento dell'abitato della frazione di Casalnuovo del comune di Africo, con i provvedimenti, in corso di attuazione, del prefetto di Reggio Calabria, il quale, in violazione del suddetto decreto ha disposto la ricostruzione di case nel vecchio abitato, con pregiudizio degli interessi dello Stato ed in contrasto con la ferma volontà di quasi tutta la popolazione casalinovese.

« L'interrogante tiene a disposizione del ministro le dichiarazioni di ben 299 capi di famiglia su 306 di Casalnuovo, di cui copia conforme è stata consegnata al suddetto prefetto.

« In tale dichiarazione è espressa la ferma volontà di non ritornare al vecchio abitato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16225)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se abbia conoscenza del grave stato di disagio in cui si trova la popolazione di Monteleone Rocca Doria (Sassari), comune di 380 abitanti, situato sulla rocca in cima ad un monte, sprovvisto di strada ove possa passare la corriera e collegato col resto del mondo da una mulattiera di due chilometri, quasi impraticabile nei mesi invernali e faticosa in ogni tempo per chi non sia in ottime condizioni di salute.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro, in relazione ad impegni precedentemente presi verso la Sardegna, non intenda disporre perché l'A.N.A.S. ponga, nel suo programma di opere da eseguire in Sardegna, al primissimo posto la trasformazione dell'attuale mulattiera in una strada camionabile, atta al passaggio delle autocorriere che potrebbero così, dalla strada sottostante, raggiungere il paese, assicurando un normale servizio di collegamento a quella popolazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16226)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — nell'imminenza delle semine del grano — se non ritenga opportuno estendere il contributo, previsto dalla legge 16 ottobre 1954, n. 989, per l'acquisto di sementi selezionate, anche ai mezzadri per la parte di semente di loro spettanza.

« La legge succitata prevede il contributo a favore dei soli coltivatori indicati all'articolo 5, terzo comma, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica n. 1327 del 17 agosto 1952.

« In esso decreto è riconosciuta la qualifica di coltivatore diretto esclusivamente ai piccoli proprietari e fittavoli che coltivano il fondo con mano d'opera propria e della loro famiglia.

« Tuttavia nel 1954 si è voluto benevolmente estendere il beneficio anche ai coltivatori diretti che assumono mano d'opera estranea, escludendo i piccoli mezzadri che sono i coltivatori diretti più autentici, perché, sia pure in forma associata, sono piccoli imprenditori e perché attendono alla coltivazione del fondo con esclusiva mano d'opera familiare.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16227)

« FINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti abbia adottati od intende adottare per l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, allo scopo di regolarizzare la posizione dei numerosi agenti subalterni utilizzati dall'Amministrazione ferroviaria in mansioni amministrative e se intende estendere i diritti previsti dal decreto citato al personale esecutivo di grado inferiore al decimo che si trova nelle condizioni richieste.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(16228)

« RUBELO, GRAZIADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere per quale motivo, a un anno di distanza dalla domanda, non è ancora stata concessa all'I.N.A. l'autorizzazione all'esercizio del ramo capitalizzazione, mentre diverse compagnie private di assicurazione da tempo lo esercitano.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16229)

« CASTELLARIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda intervenire nella situazione verificatasi fra Irom e Liquigas di Porto Marghera in ordine alla fornitura di gas di reforming ed al fine di evitare il licenzia-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

mento da parte della Liquigas di 90 lavoratori.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(16230) « GATTO, D'ESTE IDA, CAVALLARI NERINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga siano maturati i requisiti per elevare dalla quarta alla terza classe il porto di Oristano (Cagliari) per il notevole sviluppo ivi raggiunto dai traffici e per la funzione che deve avere tale porto verso il suo importante retroterra che riguarda una zona dove sono in corso importanti trasformazioni agricole e industriali.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16231) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando egli ritenga che potranno essere compiuti i lavori della Commissione ministeriale che dal 1949 sta elaborando il testo della legge speciale per Roma.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16232) « NATOLI ALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta nuova guerra del signor Stamerra Pietro di Pasquale, da Tuglie (Lecce), ex soldato, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

« L'interessato, sottoposto ad accertamenti sanitari, in data 2 marzo 1951, presso la commissione medica pensioni di guerra di Bari, fu proposto per due annualità dell'ottava categoria *una tantum*, ma tale giudizio non venne accettato.

« In data 9 aprile 1954, l'interrogante rivolse preghiera al sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra onorevole Preti, segnalando l'annosa pratica per una possibile sollecita definizione.

« Essendo la preghiera rimasta senza alcuna risposta da tranquillizzare il raccomandato, in data 20 gennaio 1955, ha ripetuto la preghiera al detto sottosegretario di Stato, ma (e son passati oltre 4 anni, si è quasi al quinto) non è ancora stato onorato di risposta da comunicare al pressante Stamerra, né si è in grado di poter sapere a che punto trovansi la pratica.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16233) « MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è a conoscenza della lunga sospensione dei lavori della costruenda strada Petrizzi-Olivadi; e per conoscere le ragioni di tale sospensione e quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare allo scopo di superare tutti gli ostacoli che si frappongono alla soluzione di tale problema importante specie nella parte che riguarda la costruzione del muro di controripa che deve provvedere al sostegno della zona « Trinità » ora in pericolo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16234) « CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali motivi ostacolino l'approvazione del primo piano particolareggiato della zona industriale di Roma, già da molti mesi presentato dalla amministrazione del comune all'esame delle autorità competenti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16235) « NATOLI ALDO ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui l'Ente riforma di Puglia e Lucania assegna i premi di maternità in misura diversa a seconda che il nascituro sia di sesso maschile o femminile (lire 12.000 per le bambine e lire 25.000 per i bambini).

« Nel caso affermativo, come intende intervenire per cancellare questa odiosa e assurda discriminazione che contrasta non solo con la nostra Carta costituzionale, ma con la coscienza morale e civile del popolo italiano.

(Le interroganti chiedono la risposta scritta).

(16236) « VIVIANI LUCIANA, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è a conoscenza che nelle stazioni ferroviarie di Montauro e Squillace si provvede tuttora alla illuminazione con lanterne a petrolio.

« Ciò costituisce elemento di rilievo per facili critiche e speculazioni, mentre d'altra parte, bisogna riconoscere, non è più giustificabile tale condizione d'inferiorità e di regresso.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16237) « CERAVOLO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali non sia stato ancora installato il servizio telefonico nelle frazioni di Trivento, importante centro del Molise, la cui popolazione delle campagne vivamente reclama questo beneficio, già, peraltro, da tempo promesso e predisposto.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16238) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione di una agenzia postale e telegrafica nonché del servizio telefonico pubblico nella frazione Castelromano di Isernia, in provincia di Campobasso.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16239) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che l'Automobile Club di Como non corrisponde ai suoi dipendenti gli assegni famigliari. Ritiene l'interrogante che l'Automobil Club ha con i suoi dipendenti un vero e proprio rapporto di lavoro, e che non può essere concepibile che una categoria di lavoratori vengano privati di una quota di salario sociale come gli assegni famigliari.

« Chiedo che il ministro interrogato dia precise disposizioni per regolarizzare tale anormale situazione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16240) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i suoi intendimenti nei riguardi dell'E.N.A.L. il quale, pur essendo un ente pubblico, delegato ad una importante funzione di assistenza sociale, si trova esso stesso da anni carente verso i propri dipendenti per:

1°) stipendi arretrati, talvolta perfino per 10-12 mesi;

2°) liquidazione delle indennità di quiescenza alle vedove e alle famiglie dei dipendenti deceduti anche da diversi anni;

3°) arretrati per miglioramenti economici da tempo deliberati dal Governo;

4°) mancati versamenti all'Istituto nazionale previdenza sociale, per cui molti dipendenti non possono percepire i maturati assegni di pensione;

5°) mancato versamento alla cassa di previdenza del personale delle quote dovute dall'Ente e persino di quelle trattenute mensilmente sugli stipendi per un ammontare pari al fondo totale della cassa.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare perché tale situazione dei dipendenti dell'E.N.A.L. venga sanata.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16241) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quando verranno emanati lo statuto e il regolamento indispensabili a rendere attiva ed efficiente la legge istitutiva dell'Opera nazionale ciechi civili.

« Detta legge, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 9 agosto 1954, fissava al febbraio 1955 il termine ultimo per l'emanazione dello statuto e del regolamento; si chiede perciò il motivo del ritardo che priva della necessaria e adeguata assistenza più di ventimila ciechi civili.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16242) « FABRIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le intenzioni del Governo circa lo statuto dell'Ente autonomo Biennale di Venezia ed in particolare per avere assicurazione che l'annuale Festival internazionale del cinema non verrà in nessun modo né ridotto nelle sue manifestazioni, né separato dalla Biennale, né tanto meno trasferito altrove.

(372) « GATTO, CAVALLARI NERINO, D'ESTE
IDA ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 22.25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 15,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

RIGAMONTI ed altri: Sistemazione e ri-classificazione delle strade comunali e provinciali (1593).

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUZZATTO ed altri: Attuazione della disposizione dell'articolo 103, ultima parte, della Costituzione della Repubblica (170);

CAPALOZZA ed altri: Norme interpretative degli articoli 102 e 103 della Costituzione in relazione alla giurisdizione militare (186);

ARIOSTO: Sulla giurisdizione dei tribunali militari in tempo di pace (187);

Relatori: Riccio, *per la maggioranza*; Berlinguer e Cavallari Vincenzo, *di minoranza*;

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1430) — *Relatore:* Penazzato.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1641 e 1641-bis) — *Relatori:* Marengi e Pecoraro;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1664) — *Relatore:* Dosi.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Cappi;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori:* Sangalli, *per la maggioranza*; Gomez D'Ayala, *di minoranza*.

e delle proposte di legge:

Senatori CARELLI ed ELIA: Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1548) — *Relatore:* Franzo;

Senatore STURZO: Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1549) — *Relatore:* Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvata dal Senato*) (1351) — *Relatore:* Germani.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1955

8. — *Seguito dello svolgimento della interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori:* Valsecchi, *per la maggioranza*; Angioy, *di minoranza*.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore:* Pitzalis.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI